

DOPO LE ELEZIONI EUROPEE

Schlein sfida Meloni

Parla la segretaria del Pd: "Ora una alternativa c'è, stiamo arrivando. Ho riportato il partito tra la gente". Il distacco da FdI è passato da due a un milione di voti. I democratici vincono nelle grandi città: Milano, Torino, Genova, Bologna, Bari e Napoli. Decaro: "Possiamo battere la Destra". Nel M5S, processo a Conte

La premier in relax a Borgo Egnazia: "Saremo centrali per la Commissione Ue"

Il punto

Unione sottosopra e Italia bipolare

di Stefano Folli

Il giorno dopo, è già ora di guardare avanti. E si capisce. Salvo anticipi, le elezioni nazionali sono fra tre anni e le due campionesse del nuovo semi bipolarismo hanno tutto il tempo per adeguare la loro proposta politica a una stagione che sta mutando in fretta.

● a pagina 45

Il commento

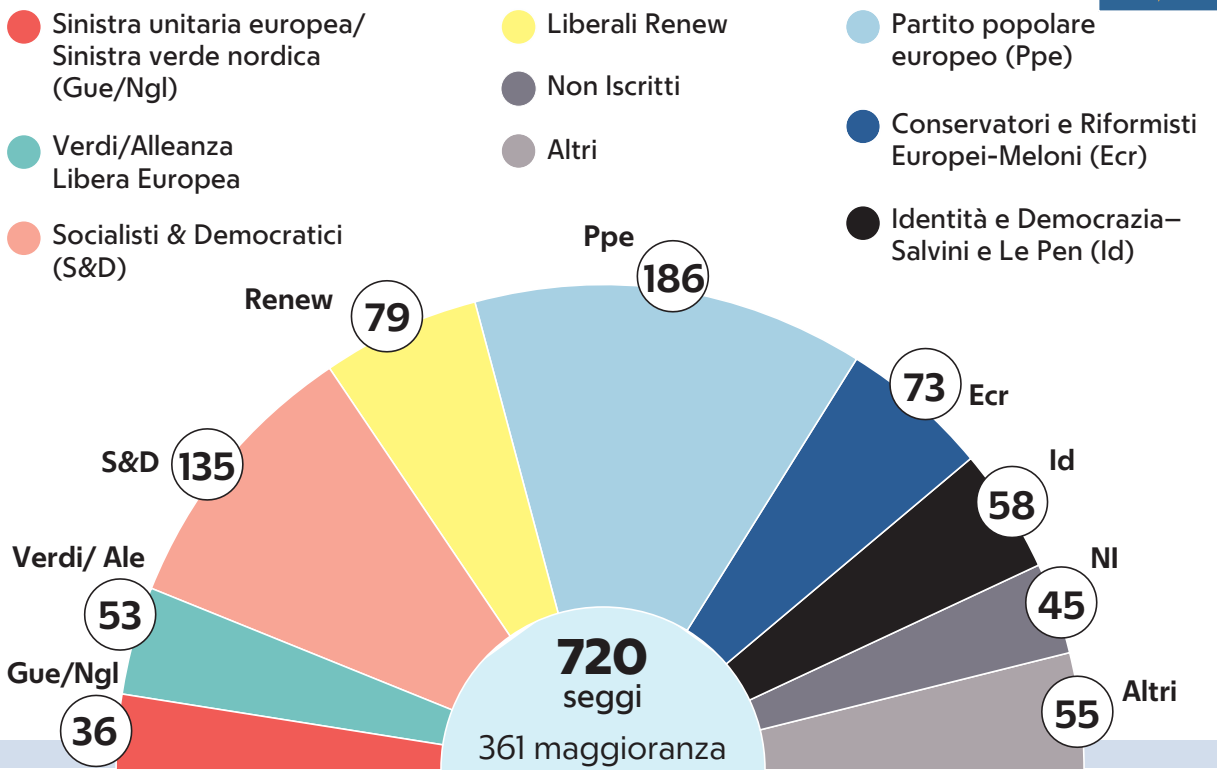
Dem, la ricucitura tra vecchio e nuovo

di Stefano Cappellini

Elly Schlein, stratonata da destra e da sinistra, va riconosciuto un merito: ha allargato il Partito democratico. Impresa che non era riuscita a nessuno dei suoi predecessori da quando Matteo Renzi consegnò ai segretari venuti dopo di lui un partito ristretto al 18 per cento e con milioni di elettori in fuga.

● a pagina 25

IL NUOVO PARLAMENTO EUROPEO



Flussi elettorali, torna il duello tra centrosinistra e centrodestra

di Concetto Vecchio ● a pagina 4

Kupchan: "Se vince Trump, Giorgia diventerà più radicale"

di Paolo Mastrolilli ● a pagina 21

La segretaria del Pd, Elly Schlein, nell'intervista dopo i risultati delle elezioni europee e amministrative: «Ora un'alternativa c'è, stiamo arrivando».

di Carlucci, Castellani Perelli Ceccarelli, Cerami, Ciriaco Colombo, De Cicco, Ferrara Fontanarosa, Foschini, Frascilla Giovara, Lauria, Lopapa Mastrobuoni, Milella, Strippoli e Vitale ● da pagina 2 a pagina 29

Mosca contro i leader europei: si ritirino nella cenere della Storia

di Rosalba Castelletti ● a pagina 20

In Francia è già Bardella-mania. Il re dei selfie studia da premier

di Anais Ginori ● a pagina 23

L'analisi

L'accelerazione su von der Leyen

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES

C'è uno spettro che aleggia sulla testa di Ursula von der Leyen: la bocciatura formale in Parlamento. E la mina che può far deflagrare il voto ha un nome: il gruppo dei Verdi. La presidente uscente della Commissione risulta rafforzata.

● a pagina 20

Le idee

Le non risposte della Sinistra

di Paolo Rumiz

Contra la izquierda, Contro la sinistra. Nei giorni caldi della vigilia elettorale trovo un pamphlet con questo titolo in una libreria spagnola. L'attacco non viene da destra. La copertina è rossa, e la firma è di Jordi Gracia, un letterato di area liberale. L'inizio è fulminante.

● a pagina 44

Feltrinelli Editore

Quattro edizioni

Feltrinellieditore.it
Feltrinelli.it

GAD LERNER
GAZA
Odio e amore per Israele

L'accordo

Apple con OpenAI ChatGPT sarà su iPhone e Mac

di Tiziano Toniutti
● a pagina 41

Il caso

Un seno nuovo come regalo per i 18 anni

di Elena Dusi
● a pagina 35

L'intervista

Sinner: "Ho studiato Rossi e Tomba per essere il n. 1"

di Paolo Rossi
● a pagina 53



Le Europee meno partecipate di sempre, per i Comuni si vota di più

È l'astensionismo il vincitore delle Europee: per la prima volta in Italia ha votato solo il 49,69%, contro il 56,09% del 2019. Nettamente più alta la partecipazione all'elezione dei sindaci: alle urne nei 3700 Comuni al voto è andato il 62,62% degli aventi diritto, in Piemonte il 55,30%.

Il Partito democratico

Vince nelle città, supera le Ztl sindaci e nuove leve trainano il Pd







La rimonta di una generazione giovane, che si racconta come "collettivo". Crescita nelle aree interne, ora i dem puntano a riprendersi l'Umbria

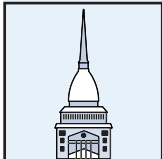
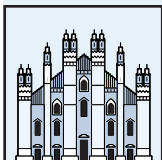
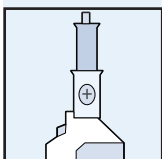
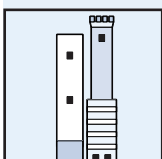
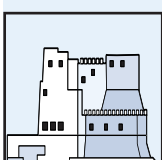
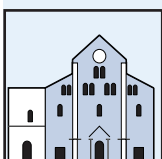
di Giovanna Vitale

ROMA – È una vittoria del collettivo, è l'avanzata di una nuova generazione. Al contrario dell'exploit di Fratelli d'Italia, figlio soprattutto del trionfo personale di Giorgia Meloni, l'impennata della principale forza d'opposizione – l'unica insieme ad Avs ad aumentare i voti in termini assoluti – è frutto di una combo ben congegnata. «Una campagna condotta palmo a palmo», rivendica Elly Schlein, che dopo tanto tempo ha visto i Democratici tornare «nelle piazze, nei luoghi di lavoro e di cura», a mietere consensi nelle periferie del Paese, non solo nelle città, rivelatesi comunque decisive ai fini del risultato finale. Unità a «una squadra forte e plurale», riconosce l'inquilina del Nazareno, distribuendo equamente i meriti di uno «straordinario successo» che nessuno, forse neppure lei, si aspettava. E poco importa che Stefano Bonaccini, sfiorando le 390mila preferenze nel Nordest, abbia fatto meglio della segretaria. È il team che conta. E chi lo guida ancora di più.

Se in fondo ad anni di magra il Pd è riuscito a centrare un rotondo 24%, a uscire dalle asfittiche Ztl dov'era rimasto confinato, lo si deve a quella «felice combinazione che ha messo insieme la leadership giovane, energica di Schlein, con la forza, l'autorevolezza dei candidati dei territori, i sindaci innanzitutto», si congratula Dario Nardella, campione nella circoscrizione centrale. «Un asse che può rappresentare il cuore di un partito che, con queste elezioni, volta pagina», spiega l'ormai ex primo cittadino di Firenze: «Sancisce l'avanzata di una nuova classe dirigente, anche sotto il profilo generazionale, e comincia a guardare con fiducia ai prossimi appuntamenti». Le regionali in Umbria ed in Emilia Romagna, per iniziare, in calendario il prossimo autunno. Per poi proseguire, nella prima metà del 2025, con la Campania e il Veneto.

Tutte, a eccezione di quest'ultimo, alla portata del centrosinistra. Almeno stando all'esito sia delle Europee, sia delle amministrative, in entrambi i casi trainato dalla valanga di voti ottenuti – specie nei centri urbani – dal Pd. Il quale, conquistando o confermandosi primo partito in una sequenza impressionante di capoluoghi, diventa ora il per-

IL VOTO EUROPEO IN ITALIA 2024				
Dati parziali				
Liste		Europee 2024	Camera 2022	Europee 2019
			%	%
	Fratelli d'Italia	28,76	25,98	6,44
	Partito Democratico	24,11	19,04	22,74
	Movimento 5 Stelle	9,98	15,43	17,05
	Forza Italia-Noi Moderati	9,59	8,11*	8,78
	Lega	8,98	8,79	34,26
	Alleanza Verdi-Sinistra	6,77	3,64	-
	Stati Uniti d'Europa	3,77	-**	-
	Azione	3,35	-**	-
	Pace Terra Dignità	2,21	-	-
	Libertà	1,22	-	-
	Altre liste	1,25	-	-
Elettori 2024 (Italia+Estero)		51.214.348	Affluenza (Italia) 49,69%	
* Noi Moderati		0,90%	** +Europa 2,83% Italia Viva e Azione 7,78%	

I voti al Pd nelle città	
	Torino 29,8%
	Milano 31,3%
	Genova 31,1%
	Bologna 41,1%
	Napoli 26,7%
	Bari 49,8%

no e il motore dell'alternativa alla maggioranza di governo. Basta guardare il record di Bari dove, grazie all'effetto Decaro che da solo ha sfiorato il mezzo milione di preferenze, i Dem sono volati al 50%, strappando ai 5Stelle l'oro dei più votati al Sud. A Bologna sono schizzati al 41,1, a Milano al 31,3, a Genova hanno superato il 31, a Torino il 29,8, a Napoli il 26,6. Un quadro che fa il paio con le comunali. Rispetto alla precedente tornata, il campo largo prende al primo turno Cagliari (a FdI) e Pavia (alla Lega), tiene Bergamo, Modena, Reggio Emilia, Cesena, Carpi, Prato e Livorno. Ed è in vantaggio a Sassari, ma soprattutto a Perugia, sin qui governate dal centrodestra.

Un test, quello nella città del cioccolato, fondamentale per le regionali umbre. Non solo la candidata sindaca, Vittoria Ferdinandi è espressione di tutto il centrosinistra, ma corre sotto le insegne della stessa coalizione che a ottobre proverà a espugnare il regno della salviniana Donatella Tesei. Probabilmente con un'altra prima cittadina, quella di Assisi Stefania Proietti, già testata con ottimi risultati. Mentre in Emilia Romagna, per la successione a Bonaccini, è corsa a due fra l'assessore Vincenzo Colla e Michele De Pascale, primo cittadino di Ravenna. Tutta gente di territorio, fortissima nel consenso, che oltretutto potrà contare sul traino di queste ultime elezioni in cui il Pd è uscito dalle famose Zone a traffico limitato per sfondare negli angoli più remoti del Paese. L'Umbria, infatti, è una grande area interna: tolte Perugia e Terni, è composta da una miriade di paesini dove il partito di Schlein è andato molto bene. Come pure nell'Emilia devastata dal cambiamento climatico, dove ha fatto il pieno sia nei comuni di montagna piegati dalle frane, sia in quelli alluvionati: da Modigliana a Castel Bolognese (entrambi con picchi del 70%) passando per Conselice, il Pd non ha avuto rivali. Cresciuto nell'intera regione sino al 36,1% nel voto delle Europee, ben otto punti in più rispetto alle Politiche.

Certo, da risolvere resta sempre il nodo delle alleanze, che questo weekend elettorale ha se possibile complicato. «Il crollo dei centristi e del M5S potrebbe rendere più difficile la costruzione di una coalizione solida», mormorano i dirigenti dem riuniti al Nazareno. Ma la segretaria è ottimista: si riparte dai temi concreti – salario minimo, sanità pubblica, no ad autonomia differenziata e premierato – sui quali riprendere il dialogo fra le opposizioni in Parlamento. Contando sulla sponda dei rossoverdi, forse più determinati di lei ad allargare il campo. Perché – e il successo di Pd e Avs sta lì a dimostrarlo – le divisioni non pagano: «Noi non mettiamo veti, ma non intendiamo più subire» taglia corto Schlein a sera. «Quel tempo è finito». A buon intenditor poche parole. © RIPRODUZIONE RISERVATA





BARACUTA.COM

WP è BARACUTA

DISTRIBUTED BY WP LAVORI IN CORSO



ANSA/FABIO FRUSTACI

Intervista alla segretaria dem

Schlein “Ho riportato il partito tra la gente Ora un’alternativa c’è Stiamo arrivando”

di Carmelo Lopapa

«La politica è organizzare la speranza, amava dire Tina Anselmi. Mi piace pensare che se abbiamo vinto questa tornata, se abbiamo raggiunto un risultato così importante è perché abbiamo fatto esattamente questo: l’abbiamo restituita a chi l’aveva perduta. Abbiamo parlato di salari e di diritti, di salute e di clima, toccando le corde che gli elettori e ancor prima i cittadini si attendevano da noi». Nel day after, a Elly Schlein, sorridono gli occhi. Anziché tirare il fiato, nelle ore trascorse al Nazareno, mentre iniziano ad affluire i dati altrettanto incoraggianti delle amministrative dalle città al voto, nel pomeriggio, la segretaria parla e racconta e si racconta, se possibile ancor più rapidamente del solito. Le mani si muovono e incanalano pensieri, come a voler mettere ordine a una strategia che ora si fa più concreta. In fondo, è come se l’era Schlein fosse cominciata per davvero domenica scorsa. Col primo, vero battesimo del fuoco. L’attendevano al varco un po’ tutti, dentro e fuori il Partito democratico. Avversari, alleati e compagni. Ora si fa sul serio, per costruire un’alternativa «credibile» con chi ci sta, fermando divisioni e polemiche tra alleati «che non pagano». Del resto, con Giuseppe Conte se lo sono detti anche nella telefonata di qualche ora fa, in cui il capo del M5S si è complimentato per il risultato assicurando: nessuna faida nel campo progressista.

Quel 24 lo considera una sua vittoria personale, segretaria?
«Ho attraversato l’Italia da Nord a Sud, io come i nostri candidati, i capilista come gli indipendenti: tutti hanno dato il loro contributo per allargare il consenso. E l’operazione è riuscita, il risultato è straordinario».

Non se l’aspettava, è andata oltre ogni più rosea previsione, lo ammetta.
«Più semplicemente, non avevo fatto previsioni. Abbiamo fatto campagna elettorale, toccando i luoghi del lavoro, della sofferenza e della vita di ogni giorno degli italiani: le piazze e i posti di lavoro, gli ospedali e i quartieri più disagiati. Abbiamo riportato il Pd dove la sua gente si aspettava di trovarlo. Ecco, la cosa più importante, dopo oltre un anno di segreteria, è che finalmente siamo riconosciuti per le nostre battaglie.

Ed era una cosa, mi permetta di dirlo, che prima non accadeva. Abbiamo dato un profilo molto chiaro alla nostra identità. Abbiamo “bucato”, come si dice oggi. Poi, diciamoci la verità, abbiamo costretto il governo a fare i conti con la questione sociale. E continueremo come un martello a inchiodarlo sui temi del lavoro e della sanità pubblica».

La polarizzazione della sfida voluta da Meloni alla fine ha giovato a entrambe. Adesso si può dire.

«Ma no: per noi la crescita è stata costante. Il consenso è lievitato passo passo, nelle varie elezioni amministrative che si sono susseguite fino al voto di domenica scorsa, quando il partito si è ritrovato, certo non per caso, con cinque punti in più rispetto alle Politiche. Quando sono stata eletta segretaria, il Pd era dato al 14,5 per cento. Abbiamo fatto un balzo di dieci punti, due in più rispetto alle Europee 2019».

Siete cresciuti anche in termini assoluti, al di là delle percentuali. A quanto pare trecentomila voti in più rispetto alle Politiche, laddove Fdi ne ha persi quasi il doppio.

«È così. Ma se c’è un dato che ci rende ancor più orgogliosi è il voto al Sud, un’area in cui diventiamo primo partito. Un segnale chiaro al governo: si fermi sull’autonomia differenziata

La differenza di voti

Elezioni 2019-2022-2024

2024-2022	differenza %	diff. voti assoluti
PD	+4,5	238.202
M5S	-46,5	-2.017.650
AVS	+52,6	537.102
LEGA	-15,3	-377.995
FI	-1,9	-44.437
FDI	-8,4	-615.705

2024-2019		
PD	-7,7	-463.473
M5S	-49,1	-2.234.683
AVS	+42,8	467.475
LEGA	-77,1	-7.061.315
FI	-4,7	-109.636
FDI	+288	4.962.366

Dati del Viminale elaborati da Gianluca Passarelli (docente di Scienza della politica presso La Sapienza di Roma)

che spacca il Paese».

Con quei numeri lancia la sua sfida alla premier Meloni?

«La distanza con Fdi si è ridotta da due milioni a un milione in un solo anno. A Meloni ho detto e ripeto in queste ore solo una cosa: stiamo arrivando».

E la premier si è complimentata per il suo risultato. Anche lei forte di un successo personale nonostante due di governo non proprio esaltanti. A proposito, vi siete sentite?

«Sì, domenica sera».

E cosa vi siete dette?

«Ci siamo complimentate per il risultato di entrambe».

Il trionfo di Le Pen in Francia, l’affermazione degli estremisti di Afd in Germania. Preoccupata?

«L’avanzata della destra nazionalista, addirittura con nostalgie di nazismo come in Germania, è un elemento di grande preoccupazione. Anche perché nel nostro continente il nazionalismo ha prodotto solo guerre. Siamo felici di aver contribuito, coi nostri 5,6 milioni di voti, alla tenuta del Pse. Siamo la forza più votata nella famiglia dei socialisti e democratici, senza la quale non potrà esserci alcuna maggioranza in Parlamento».

Cosa accadrà adesso a Bruxelles? Riedizione della coalizione Ursula,

“
Quando sono diventata segretaria i sondaggi ci davano al 14,5. Siamo cresciuti in un anno di dieci punti

Abbiamo un’identità più chiara
Nell’Ue con i socialisti diciamo no alle destre di Meloni e di Salvini-Le Pen

con Ppe-Pse-liberali, o apertura ai conservatori di Meloni?

«Sono in contatto con gli altri leader socialisti. Noi rispettiamo l’affermazione dei popolari e la consuetudine che porta il partito più votato a esprimere il presidente della Commissione, in questo caso il Ppe. Ma come Partito democratico abbiamo tutta l’intenzione di dare un contributo decisivo al programma del futuro governo Ue e alla definizione del perimetro della futura coalizione».

Tradotto: nessuna apertura alle destre?

«Lo abbiamo già deciso il 4 maggio a Berlino, lo ricordo bene perché era il giorno del mio compleanno: vertice del Pse. Già allora è stata esclusa qualsiasi alleanza sia con l’Ecr di Giorgia Meloni che con l’Id di Matteo Salvini e Marine Le Pen. Il discorso per noi si è chiuso lì».

Si è appena aperto invece il capitolo italiano della costruzione di un’alternativa alla destra di governo. Come farete?

«Gli elettori hanno premiato il nostro atteggiamento fortemente unitario. C’è una buona fetta del Paese che vuole un’alternativa alle destre. Noi lavoriamo con questo obiettivo, nella piena consapevolezza della non autosufficienza del Pd. Siamo testardamente unitari e ci sentiamo investiti di una grossa responsabilità. Speriamo che il risultato di domenica faccia riflettere tutte le forze di opposizione. Da oggi l’alternativa è più credibile e concreta».

È un messaggio a Giuseppe Conte e al M5S, scivolato sotto il 10 per cento?

«A lui come a tutti gli altri».

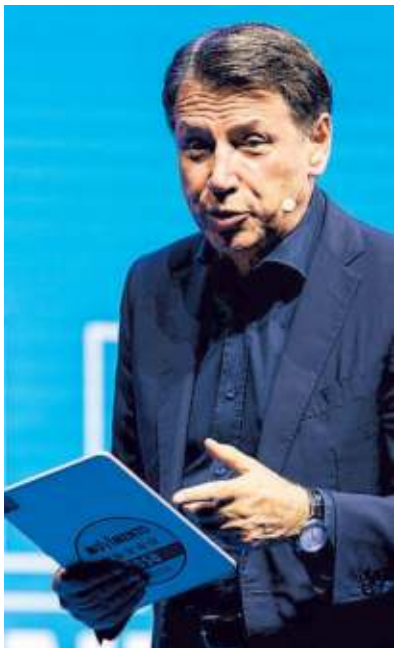
Ma l’Alleanza Verdi e Sinistra, come voi, è stata premiata dagli elettori. Diventa l’interlocutore privilegiato?

«Sono sempre stati interlocutori importanti per noi, anche loro con spirito unitario. Abbiamo costruito con loro coalizioni attorno a programmi condivisi e candidature credibili. E se siamo stati premiati dall’elettorato, è anche perché non abbiamo mai sollevato polemiche con le altre opposizioni. Nelle mie 123 tappe di campagna elettorale abbiamo insistito sui temi, attaccando un solo avversario: la destra. Le divisioni non pagano. Spero tutti ora se ne siano resi conto».



A Roma in tilt il sistema informatico, si blocca lo spoglio

Le file di taxi con a bordo i voti dei romani, dopo che il Campidoglio nel cuore della notte è costretto ad allestire 160 postazioni per completare gli scrutini delle Europee. Tutta colpa di un bug: il sistema informatico è andato in tilt. Polemiche nella Capitale



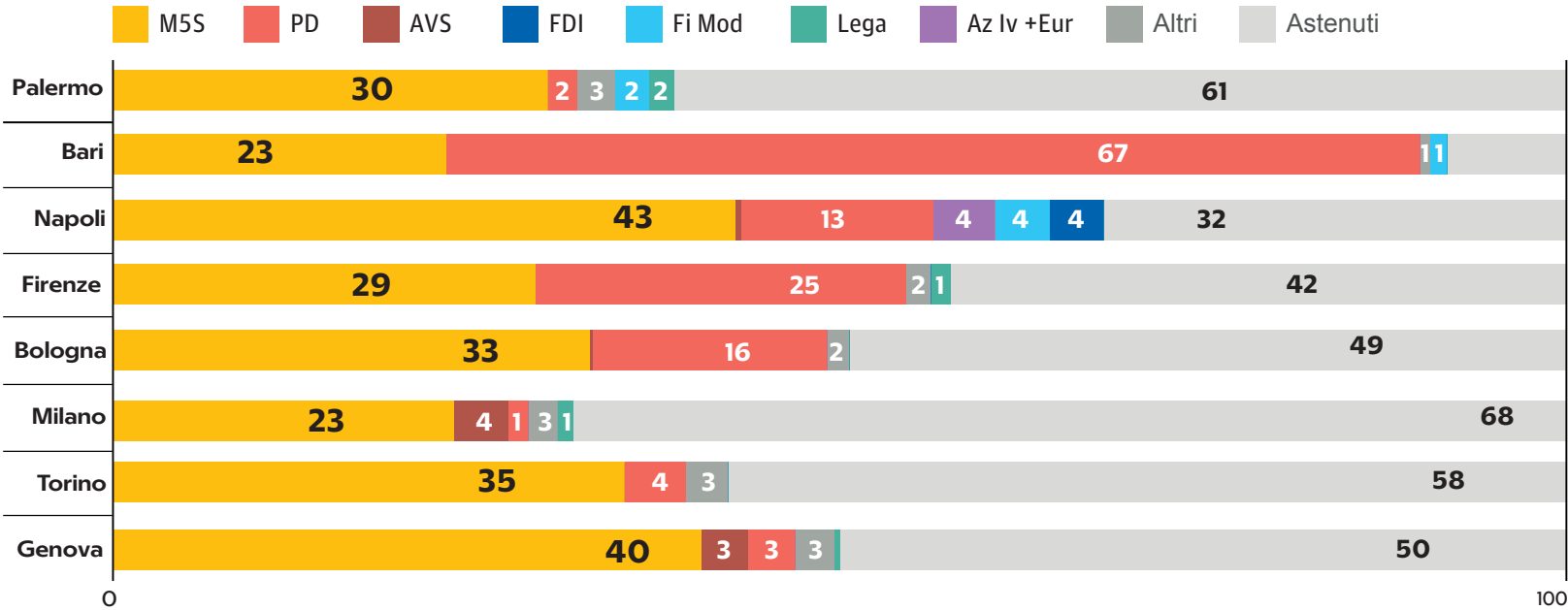
▲ Giuseppe Conte



▲ Giorgia Meloni

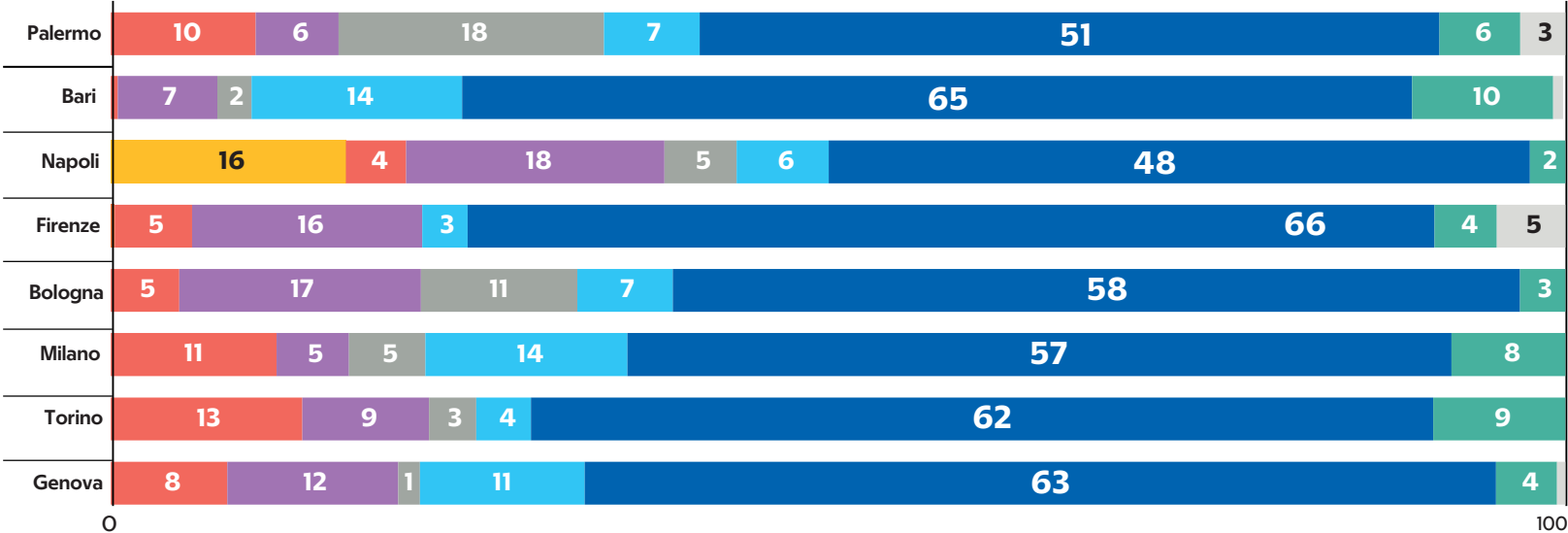
Flussi in uscita del M5S in 15 città

Cosa hanno votato alle europee del 2024 gli elettori che nel 2022 avevano votato per il M5S. (Dati in percentuale)



Flussi in entrata per FDI in 15 città

Cosa avevano votato alle politiche del 2022 gli elettori che nel 2024 hanno votato per FDI (Dati in percentuale)



ROMA - Non è vero solo che al Sud ha vinto il Pd. Ha trionfato Antonio Decaro, mister mezzo milione di voti. A Bari ormai è venerato quanto San Nicola: «Antonio, fai una carezza alla bambina». Sbaglia chi crede che i siciliani si siano innamorati del moderatismo di Antonio Tajani, gratificandolo di uno strepitoso 24 per cento. Si sono riempite le tasche dei santini di Edy Tamajo, che per festeggiare i suoi 120mila suffragi ha fatto chiudere al traffico il lungomare di Mondello. Devozioni popolari, spirito d'identificazione, ras delle preferenze: bisogna guardare alle storie delle persone più che alla politologia per capire i flussi di queste Europee. E infatti Giorgia Meloni, dall'alto dei suoi due milioni e trecentomila voti, ha trainato Fratelli d'Italia, e non viceversa; al contrario di quel che è avvenuto nel Pd, dove sono stati soprattutto i big riformisti, da Bonaccini a Nardella, tutti ex renziani, a fare il pieno.

«Notiamo in questa elezione una quota superiore a quelle normalmente registrate in passato di flussi incrociati e di apporti provenienti da diversi affluenti. Con maggiore regolarità troviamo flussi da Forza Italia e Lega verso Fratelli d'Italia, così come dal M5S e Alleanza Verdi Sinistra verso il Pd», affermano gli analisti dell'Istituto Cattaneo. «I due partiti principali, Fratelli d'Italia e Pd, si sono rafforzati: questo resta il dato principale», spiega Salvatore Vassallo, del Cattaneo.

Secondo il politologo Roberto D'Alimonte ci sono elezioni che

cambiano il corso degli eventi, e altre che invece solidificano l'esistente: «Queste Europee sono del secondo tipo», spiega. Però chissà dove sono finiti i voti di quelli che nel 2022 avevano votato M5S. I contadini rispetto alle politiche hanno perso cinque punti e mezzo, passando al 15,4 al 10 per cento. Secondo l'Istituto Cattaneo «non sono stati assorbiti, se non in misura limitata, dal Pd. Sono invece rifluiti in larga parte verso l'astensione». C'è tuttavia l'eccezione Decaro. Si stima che il 67 per cento di ex elettori Cinque Stelle nel Comune di Bari abbia votato per il Pd grazie ad «Antonio». Il suo mostruoso 49,8 per cento in città si spiega pure così.

La meridionalizzazione del Movimento 5 Stelle ormai è un dato

Si consolida la sfida tra centrosinistra e centrodestra. Verso Meloni voti pure dall'ex Terzo polo. Tanti ex Cinquestelle si sono astenuti. Salvini al Sud meglio che al Nord

di Concetto Vecchio

storicamente acquisito. È il vero Partito del Sud. «Metà dei suoi voti viene dal Meridione e dalle isole», fa notare Lorenzo Pregliasco di YouTrend. Sono andati ancora forti a Napoli (25 per cento), a Caltanissetta (22), a Foggia (24, il cortile elettorale di Conte), ma sono impalpabili in Lombardia e Triveneto: cinque per cento a Milano e Udine, quattro a Bergamo e Vicenza. Conte non può pensare di tornare a fare il premier con esiti così modesti tra i ceti produttivi. Il punto è che la drastica caduta del M5S è dovuta proprio «alla perdita di consensi nelle regioni meridionali e nelle isole, dove quasi si dimezzano».

Il centrodestra è stabile, al 47 per cento. Un dato che non è mai cambiato dal 2019, al netto dei ri-

mescolamenti interni alla coalizione. I tre partiti sono cresciuti dalle politiche. Più di tutti però Fratelli d'Italia, che ha rubato voti a Forza Italia e Lega, ma anche «dall'area del mai nato Terzo Polo, logorato dalle sue divisioni interne», scrivono gli analisti del Cattaneo. Renzi e Calenda, gli eterni litiganti, hanno finito per ingrossare il serbatoio meloniano.

Sempre al Sud bisogna tornare. Azione, Italia viva e +Europa hanno attenuato la sconfitta «grazie ai risultati positivi registrati in Campania e Basilicata». Già alle Regionali di aprile, quando Calenda aveva appoggiato il candidato del centrodestra Vito Bardi, Azione aveva potuto contare sul sostegno di Marcello Pittella, il signore delle preferenze lucane. Persino la Lega recupera i voti al Sud, registrando un piccolo incremento, che compensa le perdite al Nord.

«Il voto proporzionale ha finito comunque per favorire il centrosinistra», analizza Pregliasco. Il Pd ha fatto un balzo in chiave anti Giorgia. Avs grazie al voto identitario (Salis) e giovanile. «Il Pd ha mobilitato i propri fedelissimi nell'80 per cento dei casi rispetto alle politiche, Fratelli d'Italia del 50-60 per cento», afferma D'Alimonte. «La loro crescita, unita a quella di Alleanza Verdi Sinistra, è il prodotto di una tendenza abbastanza uniforme su tutto il territorio nazionale», precisa Vassallo. Il voto statuisce una *bipolarizzazione*. «Solo che il centrodestra dispone di una coalizione, il centrosinistra no», ricorda Pregliasco. Amara verità.

I flussi elettorali

Torna il bipolarismo

A Fdl voti da FI e Lega

I dem pescano anche nel bacino 5S

CANADIANCLASSICS.IT



CANADIAN 



24

Eurodeputati eletti

La pattuglia di deputati di FdI al Parlamento Ue dovrebbe arrivare a quota 24, 14 in più di cinque anni fa

Fratelli d'Italia

Meloni si gode il successo Relax a Borgo Egnazia pre G7 “Noi centrali negli assetti Ue”

di Emanuele Lauria
e Lorenzo De Cicco

ROMA — Subito in volo per la Puglia. Un gesto non casuale: Giorgia Meloni stacca la spina dopo aver festeggiato le Europee e anticipa il suo viaggio verso la sede del G7, con tre giorni d'anticipo rispetto all'apertura dei lavori. Nell'appartamento all'interno della Masseria Egnazia, la premier prepara una presenza al summit dei Grandi che, nel post-elezioni, assume per lei un significato particolare: è l'unico esponente di governo a rappresentare la crescita delle destre continentali, la sola fra i leader Ue a potersi dire più solida dopo il voto: «In Europa tutti i partiti di governo hanno sofferto e l'Italia va totalmente in controtendenza con il risultato di FdI». Una premessa che la presidente del Consiglio vuole utilizzare non solo per dare forza ai dossier del vertice (in primis intelligenza artificiale e immigrazione) ma anche per tentare di condizionare le politiche di Bruxelles. E non restare esclusa dalle scelte sugli assetti. Parlerà con Olaf Scholz ed Emmanuel Macron, usciti più deboli dalle elezioni ma esponenti di un'alleanza rosso-bianco-verde che resta maggioranza in Ue, sapendo che il nome da cui si parte per la guida della commissione rimane quello della *spitzenkandidatin* del Ppe, Ursula von der Leyen. E i popolari hanno già fatto sapere che «non cercheranno un accordo con Ecr». Insomma, su questa candidatura Meloni non può chiudere: «Quando la proposta sarà formalizzata la valuteremo», dice la premier, conscia che, prima di arrivare davanti al Parlamento europeo, il nome prescelto deve avere il gradimento del Consiglio.

L'inquilina di Chigi sa che non può restare fuori dall'accordo per la nuova presidenza della Commissione. Ma è pure consapevole del fatto che dare un appoggio pieno a von der Leyen, al Consiglio e al Parlamento europeo, la farebbe scoprire troppo a destra. La metterebbe in difficoltà con alleati come Le Pen e Salvini. E allora, la scommessa di Meloni è quella di “congelare” il negoziato in attesa del voto francese di fine giugno. E nel frattempo, magari, vedere se può emergere qualche altro nome su cui trovare una convergenza. D'altronde, lo stesso Antonio Tajani, che rappresenta il Ppe in Italia, ha sottolineato come quella di von der Leyen sia per ora «un'indicazione politica, non un vincolo giuridico». Ancora troppo presto, insomma, per parlare di un bis.

Non chiudere su von der Leyen, d'altronde, significa poter trattare nella logica di pacchetto, perché «nel negoziato ci sono diverse questioni che riguardano tutti i

La premier in Puglia nella location che ospiterà il summit dei grandi. Previsti bilaterali con Scholz e Macron per trattare sulla nuova Commissione: “L'Italia non sarà spettatrice”

ruoli apicali, le deleghe dei commissari e quindi — dice Meloni — anche il commissario italiano. E io decido con un unico metro, l'interesse nazionale». Tajani, da Berlino per la conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina, intanto prova a prenotare per l'Italia una poltro-

na da vice-presidente della Commissione. «Non possiamo farne a meno. E non credo ai vicepresidenti ad honorem, deve esserci un ruolo, un portafogli importante». Il vicepremier azzurro, che assicura di non avere «frenato su von der Leyen», commenta anche un



enel

**Tutto Enel, è Formidabile.
Anche per la tua attività.
Scegli l'offerta Formidabile Luce Impresa.**

**Bonus in bolletta
di 150€ in 12 mesi.**

Componente energia pari a PUN + contributo al consumo di 0,0396€/kWh e CCV 12€/POD/mese per i primi 12 mesi (IVA e imposte escluse).

**Vai su enel.it, chiama 800 900 860
o vieni nei nostri negozi.**



Segui @EnelEnergia

OFFERTA FORMIDABILE LUCE IMPRESA DI ENEL ENERGIA VALIDA FINO AL 01/07/2024. RISERVATA AI CLIENTI FINALI NON DOMESTICI CON POTENZA CONTRATTUALE DA 3 A 25 kW. COMPONENTE ENERGIA COMPOSTA DA PUN MEDIO MENSILE DIFFERENZIATO PER FASCE ORARIE + CONTRIBUTO AL CONSUMO PARI A 0,0396€/kWh E CCV 12€/POD/MESE PER I PRIMI 12 MESI (IVA E IMPOSTE ESCLUSE). BONUS IN BOLLETTA DI 12,50€/MESE PER 12 MESI. ALTRE COMPONENTI DI SPESA COME DEFINITE DALLE CTE. PER I DETTAGLI VAI SU ENEL.IT.

ENEL ENERGIA È STATA NOMINATA “CAMPIONE DEL SERVIZIO 2024” DALL'ISTITUTO TEDESCO DI QUALITÀ NEL SETTORE LUCE E GAS.



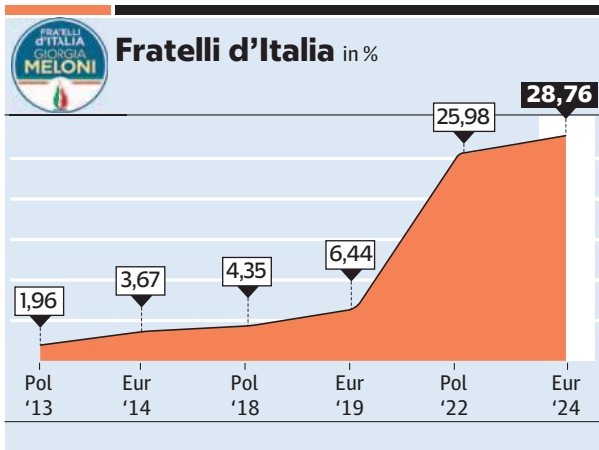
☑ Su Rai 1
La premier
Giorgia Meloni
ieri a Borgo
Egnazia in
collegamento
con "Cinque
minuti" in onda
su Rai 1

paio di nomi circolati in queste settimane: il titolare del Mef, «Giorgetti, che è bravissimo, come lo è Fitto», il ministro del Pnrr. Con Meloni, aggiunge, «però non ne abbiamo mai parlato». Il profilo intanto comincia a tratteggiarlo: «Consigliere a Meloni una persona che sappia come muoversi nei palazzi di Bruxelles – afferma Tajani – bisogna giocare una partita diversa da quella italiana».

È in questo contesto che, fra gli ulivi pugliesi, la premier lavora con la consapevolezza di poter tirare avanti in un clima di stabilità anche sul piano interno. «Non ci sarà nessuno scossone, siamo un'orchestra che suona in armonia», sostiene Meloni. Quasi sollevata per un «ritorno del bipolarismo» con Schlein, dice da Bruno Vespa, «anche se vedo il rischio di una radicalizzazione a sinistra». Intanto, avanti con il patto sulle riforme, con il premierato caro a Fdi che dovrebbe essere varato (la prima delle quattro letture) entro giugno a Palazzo Madama. Anche l'Autonomia, totem della Lega, è vicina all'approvazione definitiva ma Forza Italia non rinuncerà – pare – a proporre alcuni correttivi in extremis (visto anche il risultato ottenuto al Sud) e a chiedere una corsia preferenziale per la riforma della giustizia.

Prima, però, c'è la partita europea. L'Italia, assicura Meloni, «sarà protagonista e non spettatrice». L'ultimo rilancio sulla spinta del vento che spira da destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ppe: "No ad accordo formale con Fdi". La premier: "Pd può radicalizzarsi"



e il premierato è una di queste».

Nei mesi scorsi non sono però mancati attacchi del governo a Mattarella. L'ultimo di Salvini. Resa dei conti con il Colle in vista?

«Non mi pare che il centrodestra o il governo abbiano alcun problema con il Colle. Io ho un rapporto non solo politico, ma personale con il Presidente. Straordinario, voglio dirlo. In lui ho sempre trovato appoggio e comprensione. Non ha mai lesinato un consiglio o un aiuto verso il sottoscritto o Meloni. Poi, certo, nella campagna elettorale ci sono persone che amano alzare i toni per scuotere un elettorato annoiato».

Dicevamo della giustizia: è una priorità. Ora la porterete a casa, nonostante l'ostilità dei giudici?
«Ho totale fiducia nel ministro Nordio e nella sua capacità di immaginare un sistema giudiziario che metta al centro il cittadino. Sulla

“



Il primato di Fdi a Roma dimostra che la città si riconosce in Meloni

Fabio Rampelli Deputato di Fdi e vicepresidente della Camera

Intervista al ministro della Difesa

Crosetto “Subito la giustizia Il premierato verrà dopo In Europa patto tra gli Stati”

di Tommaso Ciriaco

Ha vinto Meloni. Guido Crosetto, la legislatura è in discesa?

«Non ho mai considerato questa legislatura in pericolo. In discesa no, però: viviamo tempi drammatici, affronteremo enormi problemi interni e internazionali che peseranno. Il Paese dovrà fare scelte coraggiose. Certo, tutti i partiti della coalizione crescono e questo non può che essere positivo».

Il primo atto della vittoria di Meloni sarà portare a casa il premierato con un'accelerazione?

«Non penso che Meloni abbia intenzione di cambiare la sua agenda. Mi pareva di aver capito che si volesse dare in questa fase la priorità alla riforma della giustizia, perché quella del premierato andava maturata e spiegata al meglio, visto che finora è stata presentata come il tentativo di distorcere la Costituzione e invece non toglie alcun grammo di democrazia».

Renzi lo fece e non andò bene.

«La differenza è che lui legò la legislatura alla riforma. Nell'agenda di Meloni il premierato è il 2% di un'azione politica complessa che si gioca su tutti i fronti, dalla politica estera all'immigrazione, fino al fisco. Ci sono mille riforme

giustizia, il confronto che il governo deve avere è parlamentare e politico, non certo con la magistratura. Che, lo ricordo, in teoria dovrebbe solo applicare le leggi. Se invece assorbe anche il potere esecutivo o legislativo, diventa altro».

L'autonomia invece potrebbe subire un rallentamento, essendo poco amata da Fdi e Fi?

«Non ho seguito il provvedimento e non so quanto sia centrale nell'evoluzione attuale del progetto di Salvini».

Pensa che Meloni procederà con un rimpasto di governo, intanto?

«Non mi pare ci sia all'orizzonte alcun rimpasto».

Meloni ha personalizzato e ha vinto. Adesso rischia l'ebbrezza da pieni poteri?

«Tutto, ma non l'ebbrezza da pieni poteri. Per la premier era decisivo capire se dopo due anni di impegno fisico e familiare pesantissimo, e dopo dieci di traversata nel deserto, queste rinunce avevano un senso. Ora ha ricevuto il riconoscimento popolare del suo lavoro. E posso dirle, io che la conosco bene: se avesse ottenuto il 23%, oggi questo governo forse non ci sarebbe più».

Sta tornando il bipolarismo?

«Uno scontro politico tra due grandi famiglie consente di emarginare gli estremismi. E questo serve alle grandi democrazie. Le ali estreme distruggono le barriere della correttezza istituzionale, come hanno fatto i 5S. Ma così si avvelena il Paese. Ben venga il bipolarismo».

Si riferisce anche a Salvini, che l'attacca spesso. Urge chiarimento?

«Devo trattenermi per non dire molte cose. Non mi sarei mai comportato come lui per strappare qualche voto in più. Persone del suo partito hanno inventato cose non dette dal ministro della Difesa sull'ipotesi di inviare

“

Ci sono mille riforme da fare. L'Autonomia non so quanto sia centrale per Salvini. Non ho uguale stima per tutti i miei alleati

Nella Ue serve un accordo tra capi di governo al di là delle famiglie politiche di appartenenza. Non si può escludere l'Italia

”

militari in Ucraina. Detto questo, fare parte di un'alleanza di governo non significa avere uguale stima per tutti quelli che ne fanno parte».

E Vannacci? Ha preso molti voti.

«L'eurodeputato Vannacci da oggi dovrà dimostrare di meritare la fiducia che gli hanno dato i cittadini per servire il suo Paese. Che è l'Italia e solo l'Italia...».

Passiamo all'onda nera in Europa, quella estrema dell'Afd e Le Pen. È un dato positivo o che la allarma?

«Tutti commentate il sismografo, nessuno il terremoto. Intendo: perché crescono? Perché la sinistra è crollata? Quando sei così presuntuoso da inseguire l'ideologia di Timmermans, che ha regalato ai cinesi il settore auto, ti ritrovi lontano dal mondo, che non ti vota più. Gli errori dell'intelligenza di sinistra generano insicurezze, senza una cura. E favoriscono l'astensionismo».

Eppure la maggioranza Ursula tiene. Il Ppe chiede un patto con socialisti e liberali, senza Ecr. Siete fuori o ci sono margini per trattare?

«L'Europa del futuro non può escludere l'Italia. Non esiste una Commissione forte senza Giorgia Meloni, perché la leader più forte è quella italiana. Attorno a lei possono coalizzarsi anche altre forze. In ogni caso, non è un tema di famiglie politiche, va molto oltre».

Significa che siete pronti a ragionare anche con i socialisti?

«Sono convinto che la prossima Commissione si costruirà attorno a un programma di legislatura».

E quindi l'ipotesi di un bis di Ursula resta in campo: la sosterrete?

«Mi pare che siano aperti tutti i giochi. Decideranno i governi, lo ripeto, e non le famiglie politiche: su Russia, Ucraina, Gaza, sono loro che devono trovare una strategia comune europea. Non possiamo permetterci un'Unione debole».

Significa: facciamo un accordo tra leader, senza veti tra partiti?

«Il futuro lo decidono i 27 leader. Dovranno portarsi dietro le loro nazioni. Non puoi varare la Commissione con metà dell'Europa contro. Bisogna costruire un'agenda europea che vada al di là delle famiglie politiche. Poi la maggioranza proporrà al Parlamento il suo progetto. Io mi auguro che si poggia di più sul centrodestra ed escluda i distruttivi».

Non si fa nulla senza i socialisti.

«Penso proprio di sì. E poi parlo di una sottospecie di socialisti, quelli alla Timmermans».

È possibile che Ecr costruisca un gruppo unico con Le Pen?

«Non so. Ma so che Ursula o chi per lei dovrà dialogare con chi ha preso il 35% e farà forse un nuovo governo».

Infine: Salvini non vuole più inviare armi all'Ucraina.

«È pronto un nuovo invito che sarà approvato nei prossimi giorni. Relazionerò al Copasir e sono certo che nessuna forza di maggioranza avrà nulla da dire o criticare».

Il caso

A Capalbio Fdi primo partito Forza Italia solo terza ad Arcore

Non ci sono più le roccaforti di una volta. Da Capalbio a Pontida, da Arcore a Predappio, in alcune delle città simbolo della politica italiana in questa tornata elettorale tra europee e comunali non sono mancate le sorprese. Nella cittadina del grossetano, soprannominata “la piccola Atene” e un tempo cara all'intelligenza di sinistra, dove il Pd ha già da un po' perso il primato, il partito più votato è Fdi che ha superato il 40%. La formazione guidata da Giorgia Meloni è prima anche a Stazzema, in Toscana e ad Arcore, sede di Villa San Martino, residenza di Silvio Berlusconi: lì la sua Fi è solo terza dietro al Pd. I dem, invece, trionfano nell'ex Stalingrado d'Italia, Sesto San Giovanni. Dopo vent'anni di dominio, invece, la Lega perde il feudo di Pontida, paese bergamasco che è anche un simbolo per il Carroccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il derby siciliano e la festa a Mondello di Tamajo

Edy Tamajo, big delle preferenze in Sicilia, con 121 mila voti raccolti, vince il "derby" di Forza Italia con Marco Falcone e annuncia sui social una festa a Mondello con "la strada chiusa al traffico". Poi ci ripensa e riammette le auto

Forza Italia

I figli di Berlusconi ringraziano Tajani ma in Sicilia è già l'ora dei veleni

di Lorenzo De Cicco

ROMA — Alle due di notte di domenica, quando le proiezioni davano per certo il sorpasso sulla Lega, Antonio Tajani ha festeggiato così: con una tazza di latte caldo. Per dire del personaggio. Non è la Forza Italia *bollicine* di Berlusconi. Però al segretario azzurro è riuscito un colpo che pochi pronosticavano, un anno fa, alla scomparsa del Cavaliere: tenere in piedi la creatura azzurra, intanto. Portarla sopra al Carroccio. Sforare quota 10%. La Real casa di Arcore apprezza: ieri con Tajani si sono fatti vivi sia Marina che Pier Silvio Berlusconi. Messaggini e telefonate: congratulazioni. Da Villa San Martino ha chiamato pure la quasi vedova dell'ex premier, Marta Fascina, che nella vita del partito (e del Parlamento) latita. La famiglia Berlusconi si riunirà domani, per la messa nella cappella privata della residenza brianzola,

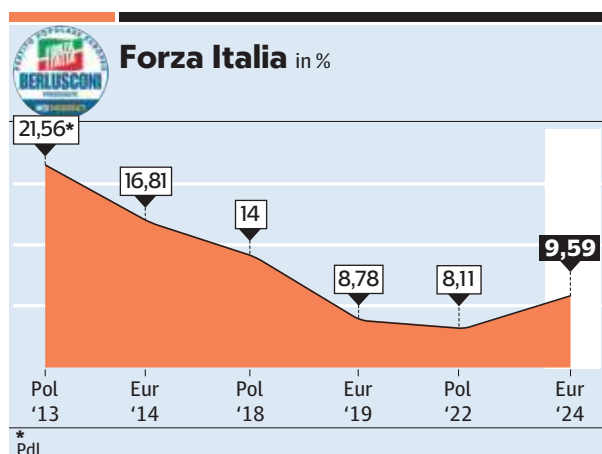
a un anno dalla morte del patriarca. Il vice-presidente del Consiglio non ci sarà. Ma l'ha ricordato ieri, Berlusconi, in pieno Cdm, presieduto dal forzista, perché Meloni era già in viaggio verso Borgo Egnazia, per il G7.

A tarda mattinata, dopo avere commemorato Matteotti, Tajani si presenta nella sede di San Lorenzo in Lucina e non maramaldeggia sulla Lega, perché «il nostro compito non era togliere voti agli alleati», né promette scossoni in maggioranza: «Con Giorgia mi sono sentito, non vogliamo risistemare i conti e non chiederemo un riequilibrio. Andiamo d'amore e d'accordo». Certo. Però FI ha più peso, adesso, per insistere sulle sue battaglie: «Ci sarà grande impegno per la riforma della giustizia». Quanto al disastro dell'ex Terzo Polo, Tajani chiude le porte a possibili cavalli di ritorno (i forzisti malignano su Mara Carfagna e Mariastella Gelmini, passate con Azione): «Non siamo un albergo a ore».

Dentro FI stiracchiano la portata di questa vittoria elettorale. «Arriveremo al 20%, intanto siamo già la terza forza politica d'Italia», azzarda il vicepremier. Il dato secco del Viminale, in realtà, dice che gli azzurri sono dietro ai 5S e non sono in doppia cifra (9,6%), anche se di poco. «Ma no, siamo sopra, perché c'è un accordo con la Sudtiroler Volkspartei», calcola il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri. Di sicuro il vicepremier è stato un campione di Lego, è riuscito ad assemblare tanti pezzi: non solo la Svp tirolese. Pure Noi Moderati di Lupi, che un mezzo punto percentuale l'avrà portato. E poi l'Mpa di Raffaele Lombardo in Sicilia.

Proprio la Sicilia riserva gioie e do-

Nell'isola solo terza la capolista Chinnici: Schifani nel mirino Intanto il vicepremier frena sui rientri da Azione: "Non siamo un albergo a ore"



lori, nel *day after* delle urne. Perché sì, nell'isola, FI vola al 23%, primo partito, davanti pure ai Fratelli. E il dato pesa, sulla bilancia nazionale. Anche perché, per dire, a Roma, la città del vice-premier, gli azzurri arrancano al 5%. Nel Nord Est sono al 7, al Nord Ovest sotto alla media nazionale. Sono soprattutto i consensi del Meridione - l'11% circa in Campania, il 18% in Calabria - a trainare FI.



Vicepremier
Antonio Tajani, segretario di Forza Italia. Ha raccolto l'eredità di Berlusconi. È anche vicepremier

Però appunto in Sicilia la capolista di Tajani, l'ex dem Caterina Chinnici, è arrivata solo terza, nonostante tanti big, a partire da Giorgio Mulè, si siano spesi pancia a terra. Primo è arrivato Edy Tamajo, fedelissimo del governatore Renato Schifani, che in teoria avrebbe dovuto restare neutrale e semmai sostenere la capolista. Secondo, Marco Falcone. Risultato: oggi Chinnici è clamorosa-

mente fuori dall'Eurocamera, nonostante l'appoggio di Lombardo. L'unica possibilità, per la figlia del magistrato ucciso dalla mafia, è che rinunci uno tra Tamajo e Falcone, magari con una promozione nel partito. Complicato. Nelle chat azzurre è già l'ora dei veleni: «Schifani ha remato contro. Con l'aiuto di Cuffaro». Pur di favorire Chinnici, Tajani non si era candidato nelle Isole. Negli altri 4 collegi, ha raccolto oltre 400mila preferenze. Un discreto bottino. «Ma Vannacci l'ha superato», nota qualche big. Anche l'operazione Letizia Moratti non è stata un trionfo: l'ex sindaca di Milano andrà a Bruxelles, ma con sole 41mila preferenze. Tajani, al Nord Ovest, l'ha più che doppiata. E questo potrebbe aiutarlo, perché spazza via la suggestione di una staffetta al comando di FI. Anche il ritorno di Renata Polverini al Centro è stato un flop: niente seggio. Come Alessandra Mussolini.

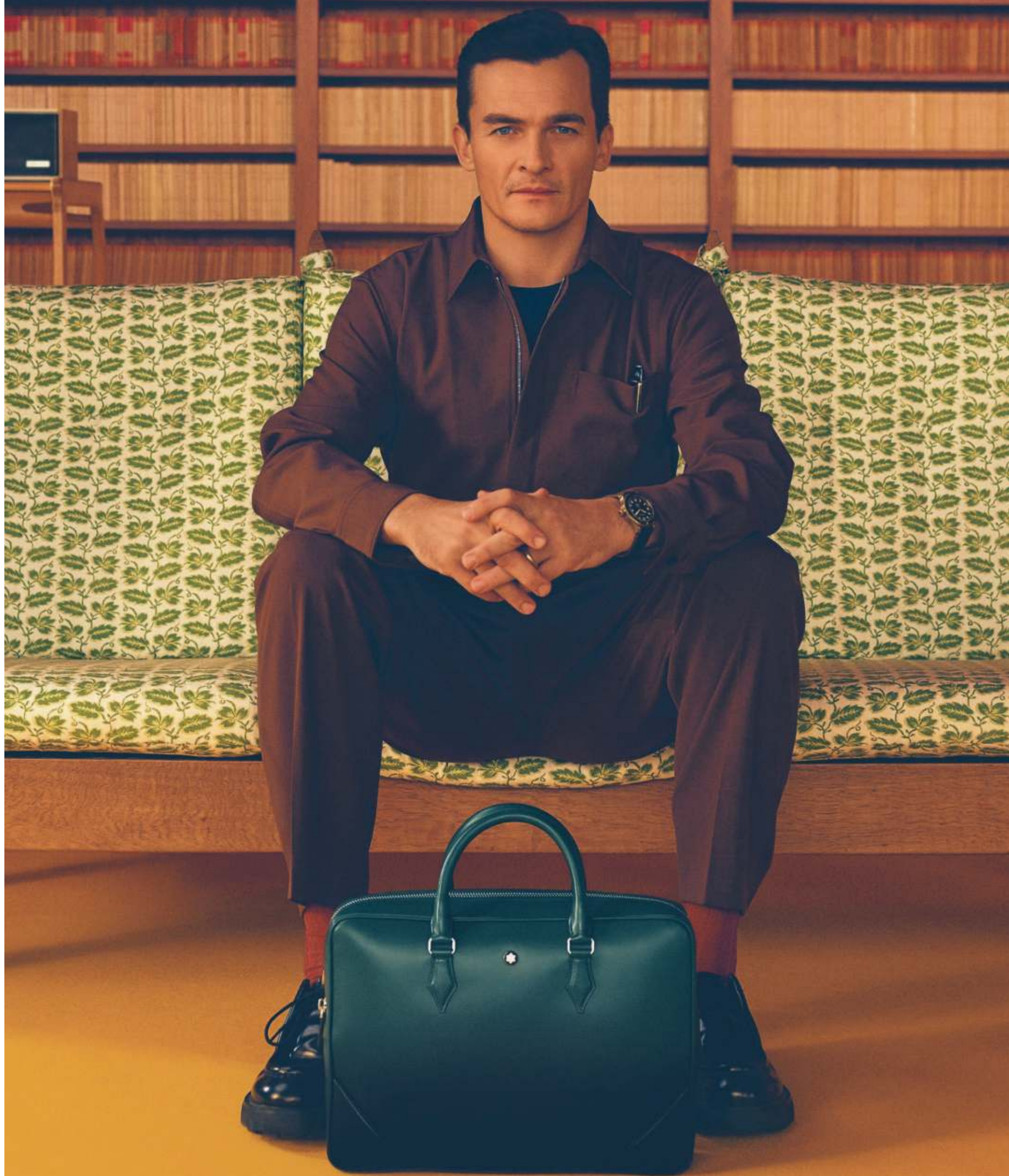
Più che sulle beghe interne, comunque, il vicepremier pare concentrato sulla partita brussellese. In conferenza stampa continua a caldeggiare un improbabile «accordo fra Ppe, Liberali e Conservatori», anche se l'asse coi Socialisti è inevitabile. Morbido con Macron, appare un filo freddo sul bis di von der Leyen: «Quella del Ppe è un'indicazione politica, senza vincolo. È ancora troppo presto». Dentro FI, qualcuno è convinto che Tajani preferisca il greco Mitsotakis. «No, nessuna frenata», precisa l'interessato in serata. Le trattative cominceranno oggi, un po' in sordina, a Berlino, dove Tajani è volato per la conferenza sull'Ucraina. Ma dietro le quinte l'appuntamento è anche molto politico: stamattina vedrà il leader della Cdu, Friedrich Merz. © RIPRODUZIONE RISERVATA



ROY ROGER'S



SORIANA BY AFRA & TOBIA SCARPA - CASSINA
DENIM CRAFTED BY ROY ROGER'S®



MONTBLANC

100 Years of Meisterstück.
Written and directed by Wes Anderson.

La sindaca anti Islam Cisint è la leghista più votata in Fvg

Annamaria Cisint, sindaca anti Islam di Monfalcone, è la leghista più votata nella regione di Massimiliano Fedriga: prende 31.309 preferenze e batte anche Roberto Vannacci. In Fvg la Lega ottiene il risultato più alto d'Italia: il 14,9%

La Lega

Salvini riesce a perdere anche Pontida Non basta Vannacci a fermare il dissenso

di Emanuele Lauria

Il capogruppo Romeo chiede un chiarimento dopo il sorpasso di FI e l'ulteriore calo al Nord. Parte il processo a Bossi. Il leader: "Il congresso? Mai pensato di lasciare".

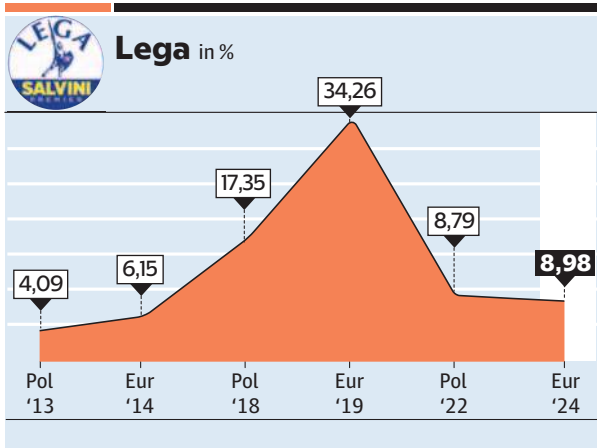
ROMA – Il primo risultato, quello al quale teneva di più, l'ha raggiunto: sottrarsi dalla morsa che alcuni big del partito, complice il calo registrato alle Regionali di Sardegna e Abruzzo, stavano esercitando. Era fondamentale, per Matteo Salvini, raggiungere almeno uno «zero virgola» in più delle Politiche: obiettivo centrato, seppure a fatica, e con l'onta del sorpasso subito da Forza Italia. L'azzardo del segretario, quello di affidare a un personaggio esterno la rappresentanza della Lega alle Europee, gli consente di sopravvivere. Non a caso, dopo una notte con poche ore di sonno, Salvini parte proprio da Roberto Vannacci, dal generale della discordia: «Era contestato da mezzo mondo e ha superato il mezzo milione di voti. Avercene di problemi così», attacca il segretario del Carroccio. Sottolineando il record fatto dall'ufficiale nel Nord-Ovest, ovvero la circoscrizione a lui più cara.

Ma il dopo-voto, in queste condizioni, non esime Salvini dall'esigenza di un chiarimento che viene chiesto subito da Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega in Senato: «Il fatto che FI ci abbia sorpassato, anche se di poco, indubbiamente induce a delle riflessioni. Bisogna farle attentamente e negli organismi competenti. Sono convinto - afferma Romeo - che occorra riguadagnare territorio, rafforzare la nostra base, stare più vicino ai nostri amministratori». Secondo il presidente dei senatori leghisti Vannacci è stata «un'importante operazione di marketing politico» e «una grande intuizione di Salvini». Va bene la «Lega nazionale», dice Romeo, «ma senza dimenticare le proprie origini. La questione settentrionale è un tema che deve ritrovare la giusta enfasi».

Romeo, candidato alla guida della Lega lombarda, indica i due principali nodi del futuro leghista. Il primo riguarda proprio Vannacci: oggi il Carroccio è trainato da un non corpo estraneo al partito, che da solo ha preso un quarto dei consensi della lista. Vannacci, che ani-



NICOLA MARFISI/AGF/NICOLA MARFISI/AGF



ma un movimento culturale, è sempre sfuggito alle domande sulla possibilità che prenda la tessera della Lega. E Salvini sorvola sull'argomento: «Non è quello che fa la differenza», dice. Però è un particolare che pesa in un partito che mantiene un forte connotato identitario. Un'altra figura istituzionale di peso della Lega non nasconde che «avrebbe preferito che a correre fossero i migliori leghisti. Purtroppo questa cosa non è accaduta. Io ho condiviso quanto ha fatto il Pd ed ha funzionato».

Poi c'è un secondo problema. Il

Punto di vista

Ellekappa

IL NUOVO PARLAMENTO EUROPEO



fatto che, malgrado l'effetto Vannacci, la Lega complessivamente perde ulteriore terreno al Nord rispetto alle Politiche: complice l'astensionismo, nella sola Lombardia sono svaniti 150 mila voti, con un dato milanese poco superiore al 6 per cento. E in Veneto il passivo è di 95 mila voti. A Verona un dato clamoroso: la Lega è superata dalla sinistra di Avs, che sale all'8,6 per cento. In Friuli Venezia Giulia Vannacci ha conquistato meno preferenze di Anna Cisint, la candidata sostenuta dal governatore Fedriga. L'ultima annotazione è simbolica:

il partito di Salvini, per la prima volta, viene sconfitto alle Comunal di Pontida, paese simbolo dei maxi-raduni sul pratone. Ovunque il Carroccio è molto indietro rispetto a FdI, e ciò dà forza alle ambizioni dei meloniani di prendersi la candidatura nella Regione Veneto.

Sono particolari che dicono che la «questione settentrionale» rimarcata da Romeo non è risolta con la lieve crescita percentuale determinata dall'exploit del generale che inneggia alla X Mas.

Sullo sfondo c'è l'affaire Bossi. Le frizioni fra il fondatore e il segretario sono sfociate in una rottura vera e propria: a fare saltare i ponti la decisione di Bossi, fatta trapelare dall'ex deputato Paolo Grimoldi nel giorno delle elezioni, di votare Forza Italia. «Io sono abituato a vincere o perdere in squadra, non a tradire chi mi è di fianco. Non mi piacciono i fuggiaschi - dice Salvini - e coloro che tradiscono. Non è giusto che chi è iscritto a un partito, a urne aperte, dica che vota per un altro. In nessun altro partito italiano avviene qualcosa del genere. Io devo rendere conto a decine di migliaia di sostenitori e iscritti che non meritano questo. Valuteranno i militanti».

Il processo al Senaturo è cominciato: difficile che porterà all'espulsione, perché Bossi è iscritto formalmente alla Lega Nord e non alla Lega per Salvini premier. Ma il leader sopravvissuto il suo messaggio l'ha inviato. Non solo a Bossi: l'avvertimento - si apprende - è pure per quei dirigenti che avrebbero tramato nell'ombra contro di lui: «Io non ce l'ho con Giorgetti e Zaia, che hanno votato per la Lega», dice. È un caso che non faccia altri nomi? È in questo clima che, visto lo scampato pericolo, Salvini lancia la corsa al congresso di autunno: «Non ho mai pensato di lasciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo aver raccolto 536 mila preferenze

Il generale che corre per se stesso “In Europa farò il sabotatore”

di Brunella Giovara

Più che un generale, un Generalissimo (il paragone con Francisco Franco gli piacerà). Forte di 536 mila preferenze, cioè di 536 mila italiani che hanno votato Lega e scritto «Vannacci» sulla scheda. Da outsider, e nemmeno iscritto al partito già padano, il toscano ha salvato la sorte traballante della Lega e già promette di essere un «sabotatore. Con Salvini costruiremo qualcosa di sbalorditivo...». E Salvini lo santifica, avendo un bel debito con lui e dovendo parare i colpi di un fronte interno che Vannacci non glielo perdona. Ma che importa, lui si gode il trionfo e cerca casa a Bruxelles. «Grazie a tutti per la fiducia e il coraggio. Non ci accontenteremo di una vittoria, ma arriveremo alla Xa». La Decima Mas, sempre quella. Alludendo ai miti del fascismo più facile, i camerati, la flottiglia capitanata da Junio Valerio Borghese, e l'ardire nella battaglia, i «nonni di Redipuglia che gridano presente,



▲ **Roberto Vannacci**
Il candidato della Lega ha preso 536 mila preferenze

presente, presente!». Ma la prima Lega era antifascista e resistente, forse lui non lo sa. E poi, che dire di quel pronostico megalomane, «prenderò un milione di voti», quando ne ha presi la metà. Ma quel milione ricorda (purtroppo, e ancora) quelle adunate oceaniche, e quella potenza artificiale di un regime che sappiamo poi come è andato a finire. Ma, tra un mito e l'altro, il generale ha sistemato gli affari. L'Esercito non lo vuole più, e tanto meno il ministro della Difesa. Salvini gli ha offerto un trampolino mica da poco, intercettando l'umore nero degli italiani stanchi di «invasione islamica», coppie gay e neri, che pure vincono gare e portano alto il nome dell'Italia (senza bisogno di paracaduti, perché il loro è solo sport). È stato quindi un trionfo, suo personale. E qualcuno non sopporterà le sue intemperanze littorie, e l'atteggiamento da «ganassa». Ma chi se ne frega ormai, se nella Lega troppi rifiutano il novello salvatore della patria. L'importante era superare l'ostacolo, poi si vedrà, e alalà. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Avs

Giovani e delusi dei 5S fanno volare i rossoverdi “Nessuno sale come noi”

di Aldo Fontanarosa

ROMA – Sei europarlamentari eletti. La soglia di sbarramento del 4 superata di slancio con il 6,73%.

Iniezioni di voti possenti tra i giovani, le donne, nelle grandi città e dal bacino degli astenuti alle ultime politiche. E così Alleanza Verdi e Sinistra (Avs) festeggia alla grande nel quartier generale del

Porto Fluviale (Quartiere Ostiense, Roma Sud). A bicchieri ancora levati, il leader di Avs Nicola Fratoianni avverte gli altri capi della sinistra, Schlein e Conte, che il suo partito è il «perno» del possibile

cambiamento: «Senza Avs non comincia neanche la discussione».

Pd secondo partito con oltre il 25% dei consensi. Avs addirittura primo, con il 40,35%. Finisce così un test senza precedenti nella sto-

ria delle elezioni. Per la prima volta, un folto gruppo di studentesse e studenti fuorisede (17.442 in tutto) ha votato nella città dove segue i corsi. Sono persone che si sono registrate in questi Comuni grazie a una procedura sperimentale. Poi sono andate alle urne serene, senza sobbarcarsi un faticoso ritorno a casa. Alla fine, solo il 3,37% tra loro sceglie Fratelli d'Italia, ridotto così all'irrelevanza. I 5 partiti preferiti, dall'alto verso il basso, sono Stati Uniti d'Europa (7,64%), M5s (7,84%). Ecco quindi Azione con oltre il 10%, infine il Pd e soprattutto Avs, che è il preferito, con oltre 7 mila schede.

L'indicazione è preziosa. Ci dice che il successo nazionale di Alleanza Verdi e Sinistra affonda le sue radici soprattutto nel ritrovato entusiasmo di ragazze e ragazzi. Secondo dato, confortante. L'istituto Swg stima che il 12% dei voti di questa forza è arrivato dal bacino dell'astensionismo. Sono persone che credevamo perse al rituale del voto. E invece ritrovate. Tutti i delusi in arrivo dal M5s.

Con 1.565.896 voti (dato ufficiale), Avs conta così mezzo milione di schede in più rispetto alle politiche. Ed è la forza che registra la progressione più visibile. Il deputato Marco Grimaldi sottolinea anche il radicamento nei centri più popolati: «Da Torino, con l'11,71%, a Milano con il 10,52, da Roma a Bologna, nelle grandi città siamo ormai la terza forza». Come terza Avs è anche tra gli italiani che votano all'estero (dopo Pd e FdI).

Alla fine, Avs eleggerà 6 europarlamentari, che si divideranno tra le due famiglie politiche di riferimento: The Left e gli ambientalisti di Verts/ALE. E il leader Fratoianni fa pesare subito il risultato raggiunto: «Ci rivolgiamo a Schlein e a Conte: da domani la responsabilità della costruzione di un'alternativa per questo Paese è collettiva. Senza Avs non comincia neanche la discussione. Siamo il perno della costruzione del cambiamento». Quindi prega di evitare laboratori, esperimenti, Costituenti: «Ho visto centinaia di Costituenti partire per allargare e finire per essere più strette. Ragioniamo per rendere ancora più accogliente uno spazio politico. Non voglio più parlare della ricostruzione della sinistra. Non abbiamo ceduto nessuna energia a questo dibattito, ci siamo battuti per migliorare la vita delle persone». Ecco il deputato di Avs, Angelo Bonelli: «Il nostro – dice – è un risultato straordinario. Il programma di Avs, d'altra parte, è netto. Non è la carta dei se e dei ma. Faccio l'esempio della crisi climatica: la destra è una fabbrica di bugie, mentre noi lottiamo ogni ora per l'ambiente».

SELENE DANIELE/AGF



PIQUADRO

Maserati

Limited Edition





“Il processo andrà sospeso. Credo che lei vorrà fare in modo di riaprirne un altro in uno Stato civile in cui possa dimostrare la sua innocenza”

Roberto Salis Padre di Ilaria, detenuta in Ungheria



La più votata
Nicola Fratoianni, segretario di Si e, con Angelo Bonelli, leader di Avs, durante la campagna elettorale che ha portato 176mila voti a Ilaria Salis

Quattro studenti fuori sede su dieci hanno scelto Avs che è anche il terzo partito tra gli italiani all'estero

La neoeletta

A Salis più preferenze di Tajani “Un pezzo di carta per la libertà”

di **Giuliano Foschini**

Un “pezzo di carta”: “Eletta al Parlamento europeo nella circoscrizione Nord Ovest e insulare”. Basta quello per tirare fuori Ilaria Salis, anzi: l'onorevole Ilaria Salis, dagli arresti domiciliari di Budapest e regalare così alla maestra italiana, tra le protagoniste principali di questa tornata elettorale, la sua nuova libertà. «Non tocca a noi: ma alla Corte d'Appello al termine dello spoglio», hanno fatto sapere ieri sia il ministro degli Esteri, Antonio Tajani (che Salis ha battuto nella circoscrizione Nord Ovest, raccogliendo 26mila voti in più) e il Viminale mentre il giudice di Budapest Jozsef Sós ha già fatto sapere agli avvocati della Salis di essere pronto a firmare la scarcerazione, non appena gli arriverà una comunicazione ufficiale dall'Italia. «Potrebbe essere questioni di ore e non di giorni», spiegano a *Repub-*

L'attivista ai domiciliari in Ungheria nel Nord Ovest ha preso 25mila preferenze in più del leader di FI. La Russa: “È una candidatura estranea alla democrazia”

blica fonti diplomatiche, che in un primo momento temevano invece che per la scarcerazione gli ungheresi chiedessero invece la proclamazione di Strasburgo. Ma l'ufficialità arriverà non prima di un mese. In realtà, sia il padre di Ilaria Salis, Roberto, alla cui caparbia e intuizione si deve tutto questo, sia i due segretari di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, chiedono al governo di fare in fretta.

«Il ministro Tajani si nasconde, fa il Ponzio Pilato, noi gli abbiamo chiesto che comunichi all'autorità giudiziaria ungherese l'elezione di Ilaria Salis, pensiamo che sia assolutamente necessario anche perché nei giorni scorsi ha ricevu-

to minacce e non vorrei crescesse. Non si può attendere proclamazione degli eletti, chiediamo che venga liberata il più rapidamente possibile», dicono.

Ilaria Salis è pronta. Mentre la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato, Ignazio La Russa, diceva che la sua candidatura «è qualcosa che non appartiene alla democrazia» («una battutaccia: dedichi il suo tempo per farla rientrare in Italia come hanno chiesto gli elettori», replica Fratoianni), da Budapest l'attivista italiana faceva rimbombare le sue prime parole da eletta. «Sono emozionata, non riesco ancora a crederci», spiega. «Non potrò mai ringraziare abbastanza tutte le persone che

mi hanno sostenuto con il loro voto». Poi un piccolo programma. «Il mio primo pensiero» dice, «va a tutte le persone detenute in Italia e all'estero e ai loro diritti. A chiunque combatte per la libertà e l'uguaglianza e si trova a subire ingiustizie. L'antifascismo, oltre che un valore umano e una prospettiva politica, è anche una comunità resistente e solidale. Abbiamo dimostrato che la solidarietà non è uno slogan vuoto, ma qualcosa di concreto e tangibile. Una potenza che, se ci crediamo e se vogliamo, può davvero migliorare il mondo. Mentre le destre radicali avanzano in tutta Europa è necessario battersi per cambiare radicalmente lo stato di cose presenti. Io sono pronta a fare la mia parte. Questa forza collettiva e coraggiosa che si è manifestata nei miei confronti, dobbiamo essere capaci di rafforzarla e diffonderla ovunque, in Italia, in Europa e nel mondo intero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATHORA
I TUOI SPECIALISTI IN ASSICURAZIONI VITA

UN GIORNO TI RINGRAZIERAI.

Sono le scelte di oggi
che danno sicurezza
ai tuoi progetti di domani.

Scegli **Athora**,
eccellenza europea nel risparmio
assicurativo e nella previdenza.

Scopri tutte le soluzioni pensate per te su athora.it



A full-page photograph of a man with dark, wavy hair, looking off to the side. He is wearing a light blue and white vertically striped button-down shirt over a white tank top, and light-colored trousers. He is standing in front of a textured stone wall. The lighting is bright and natural, suggesting an outdoor setting. The brand name 'XACUS' is overlaid in large white serif font at the bottom.

XACUS

xacus.com



Conte è un tecnico che non emoziona. Si sente la mancanza di Grillo: lui faceva sognare, entusiasmava le persone

Danilo Toninelli Membro del collegio dei probiviri del M5S

IL M5S

Processo a Conte, Grillo vuole una donna Nel mirino ora il limite dei due mandati

di Gabriella Cerami

ROMA — Prima gli elettori, ora i compagni di partito: Giuseppe Conte viene messo nell'angolo. Il popolo M5S si è ridotto al 10% dei votanti, diminuendo in neanche due anni di cinque punti percentuali e disperdendo oltre due milioni di consensi tra gli sguardi attoniti dei vertici.

Numeri sì, ma non solo. La batosta presa in queste elezioni europee è destinata a rimettere in discussione l'intero assetto del partito. Gli ex parlamentari e il direttivo chiedono al presidente un cambio radicale di questa gestione rivelatasi fallimentare e lui non può che dare un segnale in un momento in cui il suo ruolo è in bilico più che mai.

Lo scatto deve essere repentino: in ballo c'è la sua sopravvivenza da leader. Quindi, sul fronte esterno, ieri ha sentito la segretaria Elly

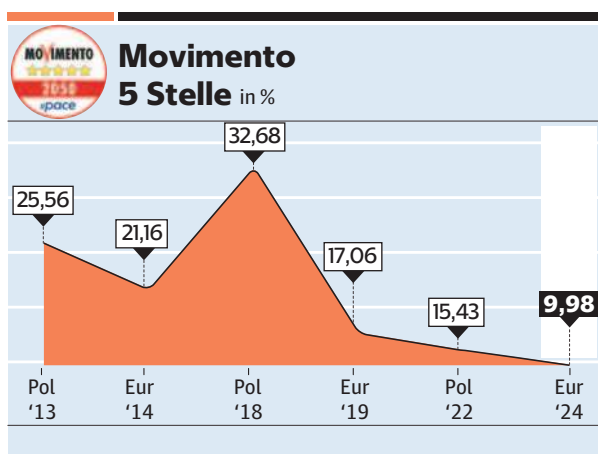
Schlein per confermare che, in alcuni Comuni al ballottaggio, M5S e Pd correranno insieme. I due leader hanno poi ragionato anche sulle battaglie comuni per costruire un'alternativa alla destra. L'ex premier, malgrado i toni da campagna elettorale utilizzati fino alla scorsa settimana, non intende quindi abbandonare il Campo progressista.

Sul fronte interno invece occorre una rivoluzione. L'idea è di abolire il limite dei due mandati ma anche la regola secondo cui i candidati devono essere scelti attraverso la selezione online.

Chi sarebbe voluto essere protagonista di queste elezioni europee non riesce ad accettare la sconfitta. «Dovevamo candidarci tutti», viene ripetuto come un mantra dagli ex parlamentari che hanno già ricoperto i due mandati a disposizione. Loro, i volti storici e conosciuti del Movimento, rivendicano di aver «iniziato dai meet up» e di aver «portato Conte sul tetto del mondo», e accusano l'ex premier di aver condotto una campagna elettorale in solitaria con candidati che non sono riusciti a intercettare i voti sperati. Anzi, il maggior contributo alla fine è stato dato dalle persone indicate da Beppe Grillo come Sabrina Pignedoli.

Ieri i telefoni non sono mai rimasti in silenzio. Contatti continui non per analizzare il voto, dal momento che non è possibile tirar fuori alcuna nota positiva nella perdita dei consensi al Sud, piuttosto per decidere come presentarsi davanti agli attuali deputati e senatori, scossi a loro volta dal tracollo. Conte, presidente M5S dall'agosto del 2021, sa che non ha tempo da perdere e infatti già per questa sera ha

In fumo due milioni di voti. Raggi e Appendino i nomi in pista. Telefonata con Schlein per confermare il campo progressista



convocato i gruppi di Camera e Senato. Il grande freddo con Beppe Grillo, sparito non a caso dai palchi della campagna elettorale, non lo fa stare tranquillo e l'unica soluzione è dimostrare di non aver perso il controllo degli eletti.

«Ma se fosse questa l'occasione buona per un cambio al vertice?», si chiedono in tanti e non è un mistero che il fondatore M5S immagi-

ni, ormai da tempo, una leader donna. Quindi si parla di Virginia Raggi, che avrebbe voluto correre alle europee ma le è stato impedito perché anche lei ha terminato i mandati a disposizione. Ma viene indicata anche Chiara Appendino, la deputata ex sindaca di Torino, sempre apprezzata e stimata dal fondatore. C'è anche chi immagina un ritorno di Alessandro Di Battista, che



📷 Sulla graticola
L'ex premier e presidente del M5S Giuseppe Conte sotto processo da parte dei big del movimento

ANSA/MASSIMO PERCOSSI/ANSA

per adesso si sta dedicando all'associazione Schierarsi e non è sfuggito che l'ex sindaca di Roma domenica ha partecipato, con tanto di foto sui social, a uno dei loro banchetti. Immagine che suona un po' come una provocazione ma anche come la volontà di voler riavvicinare quel mondo, che era la base grillina, ora andata perduta.

La nostalgia è canaglia in M5S e

L'ipotesi di cancellare anche le parlamentarie Casaleggio: «Deve dimettersi»

nei momenti difficoltà, come quello che si sta vivendo adesso, lo è ancora di più. Ne è la prova l'ex ministro dei Trasporti e attuale probiviro, Danilo Toninelli: «M5S non è più un partito rivoluzionario. Grillo faceva sognare, Conte è un tecnico, bisogna avere il coraggio di dire che è una brava persona ma i tecnici non hanno capacità di emozionare». Non chiede ancora le dimissioni, ma non sembra essere così lontano. Mentre vorrebbe un passo indietro Davide Casaleggio, il figlio dell'altro co-fondatore: «Dovrebbe mettere a disposizione il proprio ruolo». Conte non vuole lasciare, ma per restare saldo al suo posto deve avviare un vero restyling. E senza perdere troppo tempo perché Grillo è in agguato e aspetta solo di vedere quali saranno le prossime mosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.alpha-studio.com

A man with dark hair and a serious expression is looking directly at the camera. He is wearing a vibrant pink, textured knit sweater. His right hand is resting against his chin and cheek, with his fingers slightly curled. The background is a soft, out-of-focus mix of pink and purple hues, creating a dreamy atmosphere. The lighting is soft, highlighting the texture of the sweater and the man's features.

30 Years

AVANTTOI

Art to Wear



A San Marino la Dc è sempre partito di maggioranza

Sono 65 anni che il Pdc, la democrazia cristiana sammarinese, è partito di maggioranza del Paese. E le elezioni 2024 che hanno rinnovato il parlamento del Titano non hanno fatto eccezione: il Pdc ha ottenuto il 34,1% dei voti

Stati Uniti d'Europa e Azione

Renzi e Calenda raccolgono i cocci ma la sconfitta non li avvicina

L'ex premier: "Sette parlamentari persi, colpa sua". Il leader di Azione smentisce le dimissioni: "Non stanno né in cielo né in terra"

di Liana Milella

ROMA – Hanno perso tutti e due, Carlo Calenda e Matteo Renzi. Ma continuano a litigare. Anche se a distanza. Come ormai fanno da oltre un anno. È finita con il 3,3% per il leader di Azione che alla fine ha corso in solitaria, sotto il simbolo che portava il suo nome, e il 3,8% per l'ex premier (allora del Pd), in corsa con Emma Bonino sotto l'insegna Stati Uniti d'Europa. Renzi stesso, nella e-news delle 20 di ieri, ammette che «è andata male», ma minimizza perché «la lista ha mancato veramente per un soffio la possibilità del quorum».

L'aveva già detto alle tre di notte. E lo ripete. «Ci è mancato lo 0,2%, peccato» si rammarica. Annuncia il congresso straordinario in autunno. Vanta le sue 200mila preferenze, «un fatto che vale moltissimo». E poi eccolo buttare su Calenda tutta la responsabilità della frattura tra Azione e Iv. «Azione ha inspiegabilmente distrutto il cantiere riformista». E racconta che Calenda «ha rifiutato la coraggiosa proposta di Bonino per gli Stati Uniti d'Europa».

Se le colpe, a suo dire, sono di Calenda, può ipotizzare il miraggio in uno stato di lite perpetua: «Se fossimo andati tutti insieme oggi avremmo sette parlamentari europei riformisti, peccato».

Negli stessi minuti ecco un'indiscrezione in arrivo dal *Foglio* che, in esclusiva e con tanto di punto esclamativo rosso, rivela una frase attribuita a Calenda: «Sono pronto a dimettermi da segretario di Azione. Non dovete considerare in alcun modo la mia presenza da leader come questione imprescindibile». Qualche minuto. Ed ecco la secca smentita di Azione che legge «con stupore» la notizia e la nega. «È esattamente vero il contrario, nel corso della direzione è stato posto con forza il tema del rilancio del partito e della sua iniziativa politica. Altro che dimissioni di Calenda».

Pochi minuti ancora, ed ecco che Calenda stesso, al telefono con *Repubblica*, smentisce nettamente la presunta indiscrezione. «Dimissioni? Ma figuriamoci. Non sta né in cielo né in terra. Nessuno me le ha chieste. Abbiamo fatto la direzione, e tutti sono stati molto affettuosi con me». Poi ecco l'accenno a un suo prossimo appuntamento medico già in calendario. E subito dopo il programma politico per l'estate. «Ci vedremo all'inizio di luglio per verificare tutto quello che può essere migliorato. Con l'idea di fare il terzo congresso. Un lavoro faticoso». E l'accordo con la Bonino? Per-

► Sconfitti

Il leader di Azione Carlo Calenda (82mila preferenze) con Elena Bonetti, ex di Iv. Sotto, il presidente di Italia Viva Matteo Renzi (200mila voti). Ma entrambe le liste non hanno raggiunto il quorum



MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA



ETTORE FERRARI/ANSA

Duecentomila voti per il presidente di Iv: "Grandissimo onore" L'avversario: intesa impossibile con Bonino

ché Renzi dice che è colpa di Calenda se è saltato... Replica il leader di Azione: «Non potevo fare l'accordo con lei, anche se ci ho provato in tutti i modi. Ho fatto una campagna elettorale seria, non ho vinto, mi devo chiedere adesso perché il mio messaggio non è passato, ma non attribuisco la responsabilità a Bonino, a Renzi, o alle congiunzioni astrali».

E a Renzi che vanta le 200mila preferenze Calenda replica secco:

«Lui dice sempre che ha vinto, e forse gli credono i parenti più stretti...». È un fatto che nella conferenza stampa aveva accento a sé giusto due ex renziani come Ettore Rosato e Matteo Richetti.

Questo è il clima. Certo non nuovo. Che registra però il rammarico di chi, come Enrico Costa di Azione e Luigi Marattin di Iv, avevano scritto proprio a *Repubblica* augurandosi un'intesa. E hanno girato l'Italia in questi mesi per dimostrare che era possibile realizzarla parlando di politica, giustizia, economia. Adesso Costa dice: «La sconfitta di oggi parte dalla frantumazione del Terzo polo che ha fatto incassare gli elettori traditi dall'indicazione politica che era stata data. Chi sia il responsabile non interessa a nessuno. Ma la ricucitura di quell'area, assieme a «Europa», è l'unica strada per evitare altri risultati come questo perseverando nell'isolamento».

Il racconto

Come i capponi di Manzoni la nemesi dei due litiganti

di Filippo Ceccarelli

L'essenza della politica italiana è, specie in certi momenti, tragica. Della tragedia, per fortuna, le nostre interminabili beghe evocano più che le dolorose conseguenze la certezza di una fine ampiamente prevedibile e anzi preannunciata. Tutti cioè, a cominciare dagli stessi protagonisti, continuando con gli operatori dei media per concludere con i curiosi e gli sfaccendati, sanno benissimo che andrà a finire male. Ma niente, i primi attori intignano.

E qui precisamente s'inserisce il potere della commedia con le sue inesauribili maschere e caratteri, nel caso di Renzi e Calenda troppo simili fra loro per non garantire un divertimento al quadrato. Il disastro elettorale delle loro liste, superbamente battezzate con nomi altisonanti (Stati Uniti d'Europa e Azione) rientra in questo perfido schema, ripetitivo addirittura nei dettagli, a loro volta tali da innalzare alle cronache vere e proprie sincronicità degne di Jung.

Per cui sia l'uno che l'altro, fedeli ai manierismi emozionali e anche un po' ruffiani di questo tempo molto social, si sono presentati al seggio con i loro figli diciottenni, Ester Renzi e Giulia Calenda, al loro primo voto che certamente ricorderanno, forse anche come una lezione di vita, prima che di democrazia.

Ma non è questo il punto. Ci si arriverebbe piano piano e non senza far osservare, con scrupolo che può suonare pietistico, che Calenda è persona cortese e simpatica, oltre che certamente in buona fede (e infatti non mancherà di farsi tatuare, come promesso in caso di sconfitta, le stelline europee sul polso o nei pressi); così come Renzi, che tatuaggi non ha e gentile non è mai stato, possiede senz'altro coraggio, fiuto politico e una lingua veloce che nei talk non conosce rivali. Solo che li frega entrambi un tale narciso, una così estesa autostima e un demone di superbia talmente allenato e invasivo da sbaragliare qualsiasi virtù – e infatti zàcchetel, patapunfete! – orfani

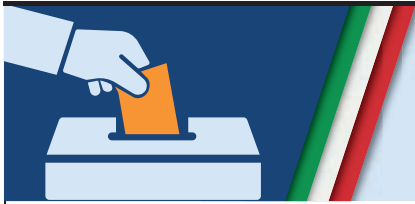
l'uno e l'altro senza nemmeno la consolazione del mal comune mezzo gaudio.

Così l'esito di un obiettivo sconsolatamente sfiorato, come pure insidiosamente agognato a discapito del rivale, assomiglia per tutti e due a una sorta di castigo divino, però buffo e perfino istruttivo, *simul stabunt simul cadent*, con l'aggravante di un milione e mezzo di voti, mica bruscolini, bruciati sull'altare delle rispettive idiosincrasie e dei relativi preziosissimi propositi di vendetta con la degna partecipazione di radicali, profughi democrats, ex craxiani e berlusconiani di seconda mano. Sia consentito qui di non ripercorrere le tappe di una relazione su cui le cronache politiche, ma anche la satira, si sono doviziosamente sbizzarrite dando conto di promesse d'amore e delusioni, petting e battutacce, poi trabocchetti, trattative, minacce, rinfacci, oltraggi e via dicendo secondo i moduli di una bizzarra e rancorosa concorrenza emulativa che pure ha lasciato traccia di sé in adeguati supporti audiovisivo e ottenuto ricadute negli angiporti delle piattaforme elettroniche.

Per farla breve, il permanente bisticcio aveva già più che stufato nell'autunno del 2022, allorché ci si continuava a chiedere, fra Renzi e Calenda, chi avesse fregato chi. Sennonché, insieme al tragicomico, anche il seriale è roba che qui da noi va moltissimo, perciò con diligente ritrosia, scavallato il 2023 e quasi una metà del 2024 si è arrivati alle due liste, che magari secondo loro avrebbero superato questo benedetto 4 per cento: non è forse la politica dei pretesi mattatori e dei leaderissimi immaginari l'arte del possibile?

Il guaio supplementare è che le cronache non rendono il senso dell'apologo e della punizione che trasmette. Così ci si attacca ad antichi ricordi ginnasiali, Renzo che nei Promessi sposi reca all'Azzecagarbugli dei capponi vivi, le cui zampe Agnese ha legate con lo spago «come un mazzo di fiori». E lungo la strada li porta a testa in giù, pure agitandoli e sbatacchiandoli, nervoso com'era, ma quelli «intanto si ingegnavano a beccarsi l'uno con l'altro, come accade troppo sovente fra compagni di sventura». I polli di Renzi e Calenda, o la tragicomica sventura del Terzo Polo dell'autolesionismo a gettone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



76

La “delegazione” italiana

Sono 76 gli europarlamentari che spettano all'Italia nel nuovo Parlamento di Strasburgo. L'assemblea sarà composta da 720 deputati dei 27 Paesi membri

Promossi e bocciati

Giorgia superstar: 2 milioni di voti Bene Bonaccini, flop di Sgarbi

La premier non batte il primato di Berlusconi. Al leader di FI Tajani più di 400 mila preferenze, ma Vannacci lo supera Exploit di Decaro al Sud, fuori Renzi e Calenda. Solo quarta in lista la moglie di Mastella, fuori anche Mussolini e Chinnici

di Antonio Frascilla

ROMA – La più votata è stata Giorgia Meloni con 2,4 milioni di voti e candidata capolista in tutte le cinque circoscrizioni: solo Roberto Vannacci della Lega e Carlo Calenda di Azione erano candidati in tutte e cinque le circoscrizioni e non arrivano nemmeno a un quinto del risultato della premier. Ma tra exploit inattesi di singoli candidati, come l'ex sindaco di Bari Antonio Decaro, e flop di chi ambiva al ruolo di “anti Vannacci”, come Vittorio Sgarbi, non mancano le sorprese in questa tornata per le Europee appena conclusasi che vede il Pd appeso alle calamite del voto e Fdi al voto del Nord.

I più votati in assoluto

Puntava a sfiorare i 2 milioni di voti e ci è riuscita, ma non ha superato il record di Silvio Berlusconi che arrivò a sfiorare i 3 milioni. La premier ottiene 2,4 milioni di preferenze, con un picco nel Nord Ovest, dove supera quota 623 mila. Ovunque è la più votata e surclassa il generale Vannacci capolista in tutte le circoscrizioni per il partito di Salvini: per l'ex militare in totale 537 mila preferenze. Il segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, capolista in quattro circoscrizioni, arriva a 400 mila. Un buon risultato, ma poco in confronto ad esempio al dem Decaro che candidato solo al Sud arriva a quasi

Elly Schlein arriva a quota 221 mila ma era candidata solo in due circoscrizioni

500 mila preferenze, oppure se confrontato con un altro dem, il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini che nella sua circoscrizione arriva a 389 mila. Molto buono anche il risultato di Cecilia Strada, candidata col Pd nel Nord ovest, che prende 283 mila voti superando un altro buon risultato: quello dell'ex sindaco di Bergamo Giorgio Gori che arriva a 210 mila. Restando in area dem troviamo un'altra candidatura tra le più votate, quella della giornalista Lucia Annunziata che al Sud ottiene 241 mila voti, seguita da Raffaele Topo con 127 mila voti, Pina Picerno con 121 mila e Sandro Ruotolo poco dietro. La segretaria dei dem, Elly Schlein, capolista in due circoscrizioni ottiene 127 mila preferenze al Centro e 84 mila nella Isole, arrivando ad un totale di 221 mila voti. Oltre quota centomila preferenze anche i dem Nicola Zingaretti e Dario Nardella. A sorpresa gli altri volti che hanno ottenuto più preferenze personali si trovano in casa Allean-

Il voto nelle circoscrizioni



NORD OVEST		
Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia		
	Europee 2024	Europee 2019
Fdi	30,85	5,64
Pd	23,08	23,51
M5S	6,73	11,11
Lega	11,87	40,61
FI - Noi Moderati	9,37	8,80
Stati Uniti d'Europa	3,78	3,18*
Azione	3,79	-
Avs	7,15	-
Pace Terra Dignità	2,08	-
Libertà	0,75	-
Alternativa Popolare	0,35	-
* Risultato +Europa		

NORD EST		
Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna		
	Europee 2024	Europee 2019
Fdi	31,82	5,72
Pd	25,80	23,84
M5S	5,71	10,29
Lega	10,15	40,90
FI - Noi Moderati	7,01	5,82
Stati Uniti d'Europa	3,07	3,48*
Azione	3,80	-
Avs	6,81	-
Südtiroler Volks.	2,44	-
Pace Terra Dignità	2,25	-
Libertà	0,82	-
* Risultato +Europa		

CENTRO		
Toscana, Umbria, Marche, Lazio		
	Europee 2024	Europee 2019
Fdi	31	6,97
Pd	26,61	26,87
M5S	9,46	15,94
Lega	6,70	33,36
FI - Noi Moderati	7,01	6,24
Stati Uniti d'Europa	4	3,02*
Azione	3,09	-
Avs	7,54	-
Pace Terra Dignità	2,69	-
Libertà	0,65	-
Dem. Sovrana Pop.	0,75	-
* Risultato +Europa		

SUD		
Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia		
	Europee 2024	Europee 2019
Fdi	23,59	7,53
Pd	24,34	17,88
M5S	16,81	29,12
Lega	6,84	23,46
FI - Noi Moderati	10,73	12,25
Stati Uniti d'Europa	4,92	3,15*
Azione	3,32	-
Avs	5,70	-
Pace Terra Dignità	1,86	-
Libertà	0,93	-
Partito Animalista	0,61	-
* Risultato +Europa		

ISOLE		
Sicilia, Sardegna		
	Europee 2024	Europee 2019
Fdi	21,29	7,24
Pd	16,77	18,52
M5S	16,20	29,77
Lega	6,98	22,46
FI - Noi Moderati	20,24	14,71
Stati Uniti d'Europa	2,16	1,97*
Azione	1,48	-
Avs	6,19	-
Pace Terra Dignità	2,24	-
Libertà	5,93	-
Alternativa Popolare	0,51	-
* Risultato +Europa		

A Strasburgo avrà più seggi del Psoc spagnolo

Pd primo tra i socialisti: ora può ambire ai vertici

Le urne hanno parlato e alla fine il Pd ha superato il Psoc spagnolo. Con 21 seggi contro 20, il partito di Elly Schlein sarà il primo all'interno del gruppo socialista S&D. Un risultato di prestigio, mentre i socialdemocratici tedeschi sono crollati (14) e i socialisti francesi sono ancora lontani dagli antichi fasti (13). «Usciamo da queste elezioni come la prima forza della famiglia socialista e democratica europea», ha esultato Peppe Provenzano, responsabile Esteri del Pd. Ma in che cosa si tradurrà questo risultato? In più “punti” da spendere. Proprio così. Nel gergo, spiegano dal Pd, si parla di “punti” con cui un partito può reclamare per sé dei ruoli di potere. Non c'è un automatismo, tutto dipende dalle trattative all'interno di S&D. Sicuramente un esito naturale può essere la presidenza del gruppo stesso. L'ultima volta andò appunto al Psoc, che conquistò 21 seggi e fece eleggere Iratxe García Pérez. Toccasse stavolta al Pd, uno dei nomi di peso potrebbe

essere Stefano Bonaccini, che ha preso ben 390 mila preferenze, ma è anche vero che appartiene alla minoranza interna e non sempre si premia il più votato. Un altro tema sul tavolo è quello della presidenza del Parlamento. La popolare Roberta Metsola potrebbe essere confermata, ma non è escluso che, come successe tra David Sassoli e la stessa Metsola a gennaio 2022, si possa riproporre una staffetta. Poi ci sono le presidenze delle commissioni parlamentari. Il Pd ha già guidato egregiamente quella degli Affari economici e monetari, sia nell'ultima legislatura con Irene Tinagli sia in quella precedente con Roberto Gualtieri, e dunque difficilmente se la vedrà riconfermata per la terza volta consecutiva. Il gruppo S&D si riunirà per la prima volta il 25 giugno. Quello sarà il luogo ufficiale per affrontare le questioni di cui sopra. E molto dipenderà da come Schlein vorrà giocare le sue carte, o meglio i suoi punti. **daniele castellani perelli**

za verdi e sinistra: Ilaria Salis ottiene 126 mila preferenze nel Nord Ovest e 50 mila al Sud, per un totale di quasi 180 mila voti. Mimmo Lucano, tornato anche sindaco di Riace ieri, ottiene in totale 188 mila preferenze nelle quattro circoscrizioni nelle quali era in lista. Oltre le cento mila preferenze si trovano infine un forzista, Edy Tamajo che nelle Isole ottiene 121 mila preferenze e Nicola Procaccini di Fdi al Centro. Tra i 5 stelle il più votato invece è stato Giuseppe Antoci con 60 mila preferenze.

I flop e gli appesi a un filo

Le loro liste non hanno superato lo sbarramento, nonostante i consensi presi a livello personale. E resta il flop, quindi, per Matteo Renzi, che candidato in quattro circoscrizioni ottiene 195 mila voti, mentre Emma Bonino, sua alleata in Stati Uniti d'Europa, in lista nel Nord Ovest e al Centro sfiora le 70 mila preferenze. A Renzi non è servito nemmeno candidare la moglie di Mastella, Sandra Lonardo, che arriva quarta in lista con 30 mila voti. Altro flop quello di Carlo Calenda, candidato ovunque e che si ferma comunque a 80 mila preferenze: qui flop nel flop pure per l'ex sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, che nel Nord Est ottiene 11 mila preferenze. Sempre in Azione flop per Cuno Tarfusser, il sostituto procuratore di Milano che ha chiesto la revisione del processo sulla strage di Erba, appena 2 mila voti. Ci

L'ex grillino Pizzarotti nel Nord Est ottiene solo 11 mila preferenze

sono poi dei fallimenti elettorali basati su aspettative ben diverse: il critico d'arte Vittorio Sgarbi candidato dalla Meloni al Sud doveva essere l'anti Vannacci, si è fermato a 20 mila voti.

Claudio Borghi, volto d'attacco della Lega che in campagna elettorale aveva aspramente criticato anche il capo dello Stato Sergio Mattarella reo di essere europeista, si ferma ad appena 10 mila voti. Sempre in casa Carroccio nel Nord Ovest batosta per Gianna Gancia moglie di Roberto Calderoli, finita solo al decimo posto mentre rischia anche Angelo Ciocca, uscente noto per le sue sparate in Parlamento, quarto in lista con 38 mila voti. Fuori dall'Europarlamento anche Vincenzo Sofo di Fdi, uscente sposato con la nipote di Marine Le Pen. In Fi fuori Alessandra Mussolini, Renata Polverini e, nonostante il buon risultato elettorale con 90 mila voti Caterina Chinnici.

► **L'ex sindaco col candidato**
Antonio Decaro, ex sindaco di Bari, con Vito Leccese, candidato dem

Chi ride Il seggio in extremis per l'ex direttore



Lucia Annunziata

La giornalista Lucia Annunziata, ex direttrice del Tg3 e dell'Huffington Post, ottiene al Sud ottiene ben 241 mila voti. Risulta così una candidate delle più votate del suo partito

Chi piange E il leghista paga l'attacco a Mattarella



Sandra Lonardo

La moglie di Clemente Mastella era stata candidata da Renzi nella circoscrizione Sud. E' arrivata soltanto quarta con 30 mila preferenze ma, in ogni caso, il suo partito non ha superato lo sbarramento



Giuseppe Antoci

Tra i 5 stelle il più votato a livello nazionale è stato Giuseppe Antoci con 60 mila preferenze. Si tratta dell'ex presidente del Parco dei Nebrodi che ha subito minacce e intimidazioni mafiose



Cecilia Strada

Molto buono il risultato della candidata Pd nel Nord ovest, che prende 283 mila voti superando un altro buon risultato: quello dell'ex sindaco di Bergamo Giorgio Gori che arriva a 210 mila



Marco Tarquinio

L'ex direttore de L'Avvenire Marco Tarquinio ce la fa e diventa europarlamentare del Partito Democratico. Ha superato in extremis Alessia Morani per un centinaio di preferenze



Vittorio Sgarbi

Il critico d'arte Vittorio Sgarbi candidato dalla Meloni al Sud, veniva ritenuto l'anti-Vannacci. Ma si è fermato a 20 mila voti. Per lui, dunque, non si aprono le porte di Strasburgo



Claudio Borghi

Il parlamentare della Lega, che in campagna elettorale aveva aspramente criticato anche il capo dello Stato Sergio Mattarella reo di essere europeista, si ferma ad appena 10 mila voti



Caterina Chinnici

Nonostante il buon risultato elettorale con 90 mila voti Caterina Chinnici, figlia del magistrato ucciso dalla mafia, non conferma il suo seggio. Alle scorse Europee era nel Pd, questa volta in Forza Italia.



Intervista all'ex sindaco di Bari

Decaro “Il record di voti non l’ho visto arrivare Il Sud punisce il governo perché non dice la verità”

di Giuliano Foschini

Antonio Decaro, non l'hanno vista arrivare.

«In realtà io sono stato il primo a non vedermi... Certo, sentivo la fiducia e l'affetto. Ma non immaginavo un risultato così importante. Che, sono onesto, mi mette anche una certa pressione e responsabilità. Spero di essere all'altezza di tutto questo».

Lei ha raccolto 496mila preferenze, il più votato del Partito democratico. E' stato il solo a insidiare la premier, Giorgia Meloni. Ed è andato meglio della segretaria Elly Schlein e del governatore dell'Emilia, Stefano Bonaccini.

«Non era una competizione nel Partito democratico. Abbiamo giocato tutti nella stessa squadra e, quando lo facciamo, si vede. Ha vinto la politica di Elly che ha saputo interpretare bisogni e aspettative del Paese: offrire risposte nuove a domande nuove, dalla sanità al salario minimo, contro una destra che sta cercando di spaccare il paese in due. Una destra che parla di nazione e invece poi dà ad alcuni cittadini meno diritti che agli altri, soltanto perché sono nati in posti diversi del Paese».

Parla dell'Autonomia differenziata?

«Sì».

Eppure dicono che il merito dell'exploit al Sud non sia dei programmi. Ma dei cacicchi, grandi portatori di voti.

«L'unico modo che conosco per guadagnare consenso è studiare, mantenere più che promettere, cercando di dire sempre la verità. L'ho imparato nell'esperienza da assessore e da sindaco di Bari e poi nel percorso da segretario

— “ —
Per il Pd un'ulteriore responsabilità: quella di farsi federatore di una coalizione portando temi concreti e impegni mantenuti
— ” —

dell'Anci. Il voto al Sud punisce il governo e premia l'opposizione del Pd».

Pd che da oggi dovrà fare i conti con la corrente dei sindaci.

«Per fortuna non sentiamo parlare più di correnti da qualche mese, grazie alla segretaria Schlein e il presidente Bonaccini. I grandi partiti popolari e di massa devono avere all'interno posizioni diverse, è virtuoso avere un dibattito interno. Purché serva a segnare posizioni diverse e non diventi invece soltanto una lotta per potersi conquistare una candidatura al Parlamento, in un listino bloccato, come purtroppo in passato abbiamo visto. Piuttosto credo che con questo voto il Pd abbia un'ulteriore responsabilità di lavorare per una coalizione

unita in grado di battere la destra portando temi concreti e buon governo».

Si può fare?

«Si deve fare. Le Europee sono le elezioni dove naturalmente ciascun partito cerca di evidenziare le differenze. Ma da oggi il fronte dei progressisti deve lavorare per cercare le cose che ci tengono uniti e sulle quali costruire il nostro programma per governare».

Si possono tenere insieme 5 Stelle, Avs e i centristi?

«Ci dobbiamo provare. Lo facciamo, e bene, in moltissime amministrazioni comunali. Perché non possiamo farlo per l'Italia? Queste elezioni hanno dimostrato che il centrodestra non è maggioranza nel Paese. Tocca a noi ora trovare un ventaglio di proposte condivise, partendo proprio dalla battaglia contro l'autonomia differenziata. Certo, tutto questo non lo si può imporre né da Roma né da Bruxelles, ma va costruito giorno per giorno sui territori».

A Bari ha preso il 50 per cento delle preferenze. In Puglia lei ha 150mila voti in più della premier Meloni. Eppure la sua amministrazione rischia di essere bollata come mafiosa, con l'onta dello scioglimento.

«La mia amministrazione, come ha detto la Procura, ha sempre contrastato la criminalità organizzata. Bari oggi è una città diversa, orgogliosa di se stessa, che non ha paura di combattere la mafia. Credo che questo orgoglio, che aveva già mostrato in piazza qualche mese fa, ora lo abbia messo anche nelle urne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spagna, Yolanda Diaz lascia la guida di Sumar

Yolanda Diaz, numero tre del governo spagnolo e leader della piattaforma di sinistra Sumar, ha annunciato che abbandonerà la guida del partito dopo gli scarsi risultati alle elezioni europee

L'Unione europea

Parigi e Berlino accelerano sulla nomina di von der Leyen ma l'incognita sono i Verdi

La soluzione "Ursula" offre una via di uscita a Scholz e Macron dopo la sconfitta ma non senza insidie

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — C'è uno spettro che aleggia sulla testa di Ursula von der Leyen: la bocciatura formale in Parlamento. E la mina che può far deflagrare il voto ha un nome: il gruppo dei Verdi. La presidente uscente della Commissione risulta indubbiamente rafforzata dal voto di domenica scorsa. La sua soluzione appare come quella più semplice e praticabile. Quella che teoricamente accontenta il partito vittorioso, il Ppe, che può tranquillizzare i socialisti del Pse, e che crea meno problemi ai due leader clamorosamente sconfitti dalle urne: Emmanuel Macron e Olaf Scholz. Insomma si tratta dell'opzione su cui tutti stanno dando un colpo di acceleratore.

Eppure nelle trattative che si presentano agevoli a volte basta poco per far saltare l'intesa. In questo caso sono le condizioni che le parti stanno ponendo stanno mettendo in allarme l'inquilina di Palazzo Berlaymont. Ormai è chiaro che la maggioranza che eleggerà il vertice dell'esecutivo Ue si baserà ancora su Ppe, Pse e Renew. Il negoziato è già in corso. Ieri sera si è svolto un summit online dei leader popolari. Nei prossimi giorni ci saranno contatti tra i delegati dei due partiti, lo stesso Scholz con lo spagnolo Sánchez da una parte e il polacco Tusk con il greco Mitsotakis dall'altra.

Il nodo si sta stringendo intorno al ruolo dei Verdi. I socialisti, per confermare il sostegno alla candidata popolare, pongono tre condizioni: l'esclusione dell'Ecr e quindi della Meloni dalla maggioranza, l'inclusione dei Verdi e l'assegnazione della presidenza del Consiglio europeo al portoghese Costa. Sul primo punto lo stato maggiore del Ppe ha già risposto positivamente. Anche sul terzo, ossia il secondo "top job". Lo scontro si sta invece consumando sul ruolo che potranno avere gli ambientalisti.

Il gruppo che fa capo a Manfred Weber ha già fatto sapere che non può accettare un'intesa formale con i Verdi. In primo luogo perché il Green Deal rappresenta una cicalatrice e fonte di scontro. Eppoi perché la loro presenza stabile ridurrebbe il Ppe, il principale partito del Pe, a soggetto debole: la somma dei deputati di Pse ed ecologisti supera i popolari.

La risposta che daranno Tusk e Mitsotakis sarà netta: il perimetro della maggioranza non cambia. Resta quella della scorsa legislatura. E poi chi vuole si aggiunge: i Verdi o anche una parte dell'Ecr. Ossia Fratelli d'Italia, il partito di Meloni. Un discorso che alla fine i socialisti accetteranno, anche se malvolentieri: li espone al gioco del "doppio forno" con i Conservatori già seguito in questa ultima parte di legislatura.

Questo però comporterà un rischio: che il quorum di 361 voti non venga raggiunto. Nonostante sulla carta questo accordo possa

contare su oltre 400 deputati. Già cinque anni fa la percentuale di franchi tiratori era consistente. La paura di Von der Leyen è allora che il meccanismo degli "odii incrociati" possa farla cadere davanti al test dell'Eurocamera. Del resto, nel suo stesso partito non tutti la apprezzano. Nel Pse e in Renew la situazione non è migliore.

Anche per questo, la "spitzenkandidat" vuole proseguire la trattativa per gradi. Per ora non si vuole sbilanciare sui Verdi ed evita nuove aperture alla premier italiana. Nei prossimi giorni si dedicherà alla creazione di una maggioran-

za in Consiglio europeo: convincere, cioè, i capi di Stato e di governo a designarla come candidata ufficiale (serve la maggioranza assoluta degli Stati membri che rappresentino almeno il 65% della popolazione europea). Solo successivamente lavorerà al programma da presentare in Parlamento.

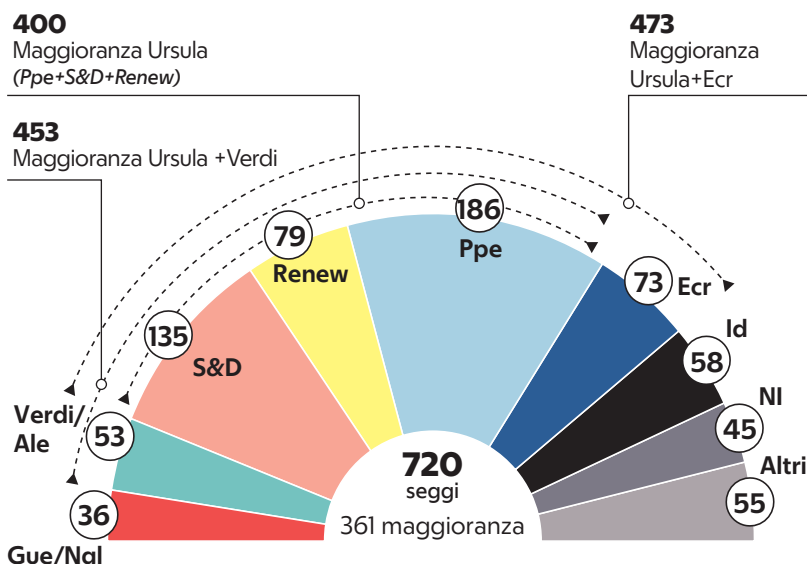
Indubbiamente però la strada che porta verso il mandato bis sta subendo un'accelerazione. Dopo la debacle elettorale, Parigi e Berlino sembrano intenzionati a chiudere il dossier rapidamente. L'Eliseo fa sapere di essere pronto a fare ogni passo prima delle elezioni politiche francesi che si terranno a fine mese. Quindi per Macron, un'intesa si potrebbe trovare già al Consiglio europeo del 27 giugno per far esprimere il Parlamento europeo nella prima sessione plenaria del 16 luglio. Anche Scholz sottolinea il desiderio di procedere velocemente.

Per von der Leyen, però, le insidie non mancano. Da tenere presente che nel negoziato vanno inseriti anche altri due "top jobs". L'Alto Rappresentante Ue (il ministro degli Esteri) che potrebbe essere riservato ai Liberali e la presidenza del Parlamento: la popolare maltese Roberta Metsola per i primi due anni e mezzo. La seconda parte della legislatura toccherebbe a un socialista. Ma la partita è appena iniziata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

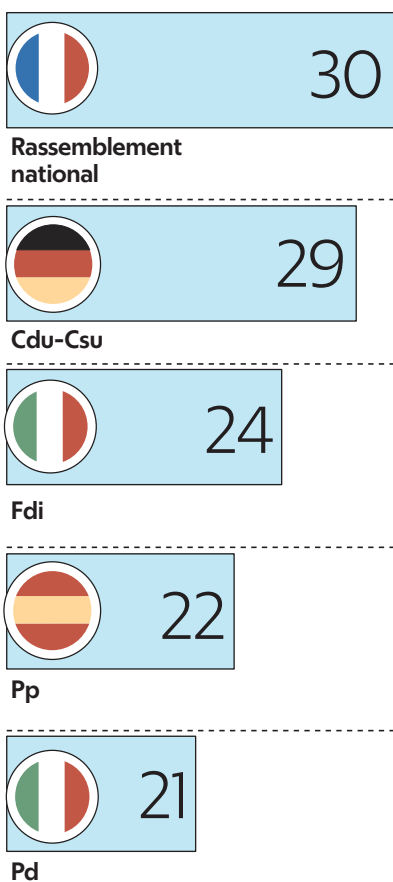


KENZO TRIBOUILLARD/AFP

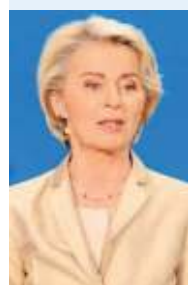
Il nuovo Parlamento



I partiti nazionali con più seggi



I protagonisti



◀ **Von der Leyen**
Pronta a un bis da leader della Commissione



◀ **Costa**
Ex premier portoghese in lizza per il Consiglio Ue



◀ **Metsola**
Presidente del Parlamento Ue uscente, ambisce al bis

La Russia

L'esultanza di Mosca contro i leader dell'Ue "Si ritirino nel mucchio di cenere della Storia"

di Rosalba Castelletti

Il Cremlino commenta col consueto pragmatismo i risultati delle euro-parlamentari: «La maggioranza sarà ancora filo-europea e filo-ucraina». I falchi, invece, esultano per la «sconfitta schiacciante» del presidente francese Emmanuel Macron e del cancelliere tedesco Olaf Scholz. «Delusione per il risultato complessivo (gli equilibri di potere non sono cambiati molto) e gioia per il fallimento di Macron (che irrita molte persone a Mosca a livello puramente umano)», sintetizza la politologa indipendente Tatiana Stanovaja. Reazio-

ni opposte, ma non in contraddizione perché, come osserva la newsletter The Bell, se «è improbabile che la tendenza di estrema destra degli elettori europei cambi radicalmente il quadro della politica estera», la vittoria dei partiti filorussi è «un ottimo risultato per Vladimir Putin» perché «contribuisce a dividere il fronte europeo dell'alleanza pro-Kiev».

Valentina Matvienko, leader del Consiglio della Federazione, la Camera Alta del Parlamento, lo definisce «un risultato meritato» che «conferma il fallimento» di Macron e Scholz. Il presidente della Duma Vjačeslav Volodin li invita a «dimettersi e smetterla di prendere in giro i



Tajani: "All'Italia il vice della Commissione"

«L'Italia vuole contare in Europa, vedremo cosa accadrà. Ma non possiamo fare a meno di avere un vicepresidente» della Commissione Ue. Lo ha detto il vicepremier Antonio Tajani

L'intervista con l'ex consigliere di Obama

Kupchan "L'Europa anticipa Trump e se vince il tycoon Meloni si allineerà"

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK – Il vero incubo di Charles Kupchan è questo: «Il voto europeo anticipa Trump, ma per ora il centro tiene. Il risultato diventerà molto più buio, se lui vincerà le presidenziali Usa a novembre. Allora la deriva verso lo smantellamento della democrazia liberale sarà inarrestabile e Giorgia Meloni cambierà posizione in pochi minuti per allinearsi». Quindi il direttore per l'Europa nel Consiglio per la sicurezza nazionale di Obama aggiunge: «Per la prima volta nella vita avverto una paura esistenziale».

Come giudica i risultati delle europee?

«Non sorprendenti, perché la tendenza negli ultimi anni indicava la forza crescente dell'estrema destra. La buona notizia è che il centro sembra reggere, conservando la maggioranza in Parlamento, ma la domanda chiave è un'altra: fino a quando? Dopo la Brexit e la vittoria di Trump, momenti chiave della svolta a destra, guardare al resto dell'Europa era rassicurante. Ora non più. Mi preoccupano Germania e Francia. Il calcolo di Macron è che lasciare il governo a Le Pen la indebolisca in vista delle presidenziali, ma potrebbe accadere il contrario».

Perché teme per la tenuta del centro?

«Non sappiamo dove ci porterebbe una maggioranza di destra. La premier italiana Meloni è il prototipo di leader alla guida di un partito con radici oscure, che al potere si è comportata meglio delle aspettative. Ma se ascolti le persone intorno a Trump, ci sono chiare spinte autocratiche. Quindi se vincesse, metterebbe in discussione le basi della democrazia liberale».

Rischiamo di perderla?

«Non possiamo escluderlo, perché lo vediamo avvenire in Turchia, Ungheria, Polonia, Israele e Usa, dove il principale contendente per le presidenziali ha cercato di rovesciare la democrazia».

Rileggere Trump legittimerebbe lo scardinamento del sistema liberaldemocratico?

«Gli elettori sanno che vuole abbatterlo e sarebbero d'accordo».

Cosa devono fare le forze democratiche per impedirlo?

«È in corso l'erosione del contratto sociale dell'era industriale. A ciò si aggiunge l'immigrazione, che è manipolata dai populisti, ma quando negli Usa leggi sui giornali che ieri 2.500 illegali hanno attraversato la frontiera col Messico ti chiedi cosa diavolo stia accadendo. Perciò Biden ha firmato un decreto per i confini inimmaginabile all'inizio del suo mandato».

— “ —
Negli Usa si sta erodendo il contratto sociale
E l'ex presidente è pronto a mettere in discussione le basi della democrazia liberale

Ha fatto bene?

«Benissimo. La mia unica critica è che avrebbe dovuto agire prima. Se vogliono salvare la democrazia, le forze liberali devono accettare iniziative che le mettono a disagio».

Perché?

«C'è una pericolosa somiglianza tra la demografia che negli anni Venti e Trenta sospinse fascismo e nazismo, soprattutto classe media e lavoratrice, e quella che oggi vota la destra. Ciò rende questo momento spaventoso. Hitler andò al potere legalmente e poi cambiò il sistema dall'interno. Oggi non stiamo vivendo colpi di stato militari, ma la volontà popolare porta al potere persone che poi ne abusano. Se

hanno super maggioranze, controllano media e sistemi giudiziari, mettono in prigione i dissidenti, batterli alle urne diventa impossibile».

Con questi risultati l'Europa anticipa Trump?

«Il centro resta maggioranza e alcuni sono in controtendenza,

come la Polonia di Tusk. Però se i partiti centristi non daranno risposte, e Trump vincerà a novembre, ciò incoraggerà la destra rispettabile a spostarsi verso quella estrema e l'Europa tornerà al nazionalismo. Meloni 2.0, meno gentile verso Bruxelles, emergerà subito, e diventerà molto più difficile sostenere l'integrazione europea e l'Ucraina».

Ha vinto Putin?

«Al Cremlino avranno stappato bottiglie. Mosca favorisce qualunque cosa che renda l'Occidente più diviso e disfunzionale».

Come giudica il risultato di Meloni?

«Ha vinto, ma senza la valanga vista in Francia, Germania o Austria. Forse significa che tra gli elettori italiani c'è ancora un po' di cautela nel darle tutto il potere che vorrebbe».

Se flirtasse con la destra estrema comprometterebbe il buon rapporto costruito con Washington?

«Meloni è una politica di grande talento e farà ciò che sarà nel suo interesse. Finora si è comportata bene perché era politicamente astuto. Se domani, con la vittoria di Trump, diventerà astuto fare l'opposto, cambierà linea nel giro di pochi minuti».



▲ I personaggi
Sopra Donald Trump. Sotto il politologo Charles Kupchan

La premier è astuta in politica: finora si è comportata bene ma se diventasse utile cambiare linea lo farebbe in pochi minuti

— ” —



▲ Dmitrij Medvedev Ex leader russo, oggi vice del Consiglio di sicurezza

loro concittadini». E dà la colpa del risultato a «economia stagnante, crisi dei migranti e coinvolgimento dei Paesi nella guerra in Ucraina contro i loro stessi interessi nazionali». Anche l'ex leader Dmitrij Medvedev, oggi vice del Consiglio di Sicurezza, prende di mira «l'inetta politica di sostegno» a Kiev di Macron e Scholz e li invita a «ritirarsi nel mucchio di cenere della storia».

Più cauto il Cremlino. Il portavoce Dmitrij Peskov nota che «la maggioranza al Parlamento europeo sarà ancora filo-europea e filoucraina», ma osserva anche l'ascesa «visibile a occhio nudo» dei partiti di destra che «col tempo saranno alle cal-

cagna» delle forze centriste. La presidenza russa, dice, seguirà «con attenzione» sia questa dinamica, che il voto anticipato in Francia tenendo conto dell'atteggiamento «ostile della leadership francese», ma assicura che non «interferirà negli affari interni». Netta invece Maria Zakharova, portavoce della diplomazia: «Viene preservata la "base ideologica" per mantenere l'attuale corso politico autodistruttivo della Ue basato sulla rissofobia», osserva, denunciando «rigide limitazioni, mancanza di concorrenza onesta, epurazione del settore informativo da fonti alternative e una sfrenata campagna anti-russa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ Metsola

La presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola parla di fronte all'emiciclo nella notte elettorale. La riconferma nelle urne di Malta ne fanno una candidata solida per una delle posizioni chiave

► **L'anniversario**
Il presidente francese Macron con l'omologo tedesco Steinmeier commemorano gli 80 anni del massacro di Oradour-sur-Glane

La Francia

Il fronte della sinistra “Candidati unitari” E Le Pen e Zemmour trattano l'intesa

dalla nostra corrispondente

PARIGI — La grande avanzata della destra rimescola tutte le carte della politica francese. Mentre Le Pen cerca una “coalizione Meloni” per battere Macron la sinistra si unisce in un fronte popolare per sbarrare la strada ai lepenisti. Il Partito socialista, il Partito comunista francese, Europe Ecologie-Les Verts e La France insoumise annunciano «candidature uniche» in «ogni collegio elettorale». Insieme alla Place publique di Glucksman e a Générations le opposizioni invocano «un nuovo fronte popolare che riunisca tutte le forze della sinistra umanista, sindacale, associativa e cittadina».

I lepenisti non stanno a guardare. «Se a Roma le destre si sono unite e ha funzionato, perché non possiamo farlo noi?» dice Marion Maréchal. Subito dopo aver tirato un sospiro di sollievo nel superare la soglia di sbarramento (con il 5,5% per la lista Reconquête), la nipote di Marine Le Pen lanciava già appelli a una «coalizione delle destre» sul modello italiano. Reconquête, partito fondato meno di tre anni fa da Eric Zemmour, è ormai alleato di Fratelli d'Italia nell'Ue, sodalizio che aveva indispettito il partito di Le Pen. Ora però è tutto diverso. C'è l'ur-

La corsa a ricomporre gli schieramenti dopo che Macron ha annunciato nuove elezioni

La “coabitazione”

● Il Commissario Ue

La prassi è che, in caso di coabitazione tra un presidente e di un capo di governo di diverso colore, il Commissario europeo della Francia sia scelto dall'Eliseo

● La politica estera

La politica estera è una competenza dell'Eliseo ma il governo esprime il ministro degli Esteri

● I vertici internazionali

L'incubo delle coabitazioni è la partecipazione congiunta ai vertici, come ai tempi di Chirac e Jospin

genza di inseguire una conquista del potere che non è mai sembrata così vicina. Un traguardo che fa improvvisamente cadere vecchie rivalità e persino liti famigliari. Maréchal - tenuta a distanza dalla zia durante la campagna elettorale - è arrivata ieri pomeriggio al quartier generale del Rassemblement National. Obiettivo: trovare un accordo elettorale per radunare le forze dell'estrema destra francese.

Passare dagli attuali 88 deputati del Rn ai 289 necessari per avere una maggioranza assoluta non sarà facile. «Abbiamo un'occasione storica di radunare i patrioti che vogliono mettere fine alle politiche tossiche di Emmanuel Macron» ha sottolineato ieri sera in tv Le Pen. L'intesa con Reconquête dovrebbe essere solo il primo tassello. La tappa successiva è cannibalizzare i Républicains. Se un patto di governo con lo storico partito della destra è al momento escluso dal segretario Eric Ciotti, alcuni deputati hanno aperto discussioni, preoccupati di essere spazzati via da un ciclone lepenista nelle urne. Domenica la lista Rn ha conquistato 8 milioni di voti, record assoluto, in testa in tutte le regioni francesi, compresa la Bretagna, feudo della sinistra. Sui sessanta attuali parlamentari dei Républicains, almeno una ventina - confidano i lepenisti - sarebbero tentati di fa-



re il grande salto. In un sistema maggioritario a doppio turno - si vota il 30 giugno e il 7 luglio - Sébastien Chenu, vicepresidente del Rn, ipotizza accordi collegio per collegio, attraverso “una piattaforma elettorale che si rivolge a tutti”. Se finora Le Pen aveva sempre voluto correre in solitaria, rifiutando qualsiasi alleanza, il suo delirio Jordan Bardella ha imposto un cambio di strategia. Il ventottenne che si vede già premier di un futuro governo delle destre ha spiegato di voler costituire una «coalizione più ampia possibile». Anche lui guarda all'Italia e a Meloni che ieri ha lanciato segnali dialoganti. «Il risultato ottenuto in Francia dal partito di Le Pen alle europee è stato molto importante» ha commentato la premier. «Ho detto già da tempo che il percorso che sta facendo Le Pen è sicuramente molto interessante».

La strategia di Macron era spiazzare i lepenisti con tempi brevissimi per lanciare la loro conquista del potere

ma loro sostengono di essersi preparati all'ipotesi di elezioni anticipate. E' il «Plan Matignon», dal nome della sede dell'esecutivo, l'Hotel Matignon: una lista di 577 nomi di candidati. Tutti pronti a lanciarsi nella corsa delle legislative. I candidati sono ora al vaglio dei vertici del partito ed è possibile qualche aggiustamento in funzione di alleanze politiche. «Siamo pronti per governare» continua a ripetere Le Pen. Il suo partito ha cercato in questi anni di creare una nuova classe dirigente, facendo leva sul successo alle ultime elezioni legislative. «Ha una scuola di formazione politica, quando altri partiti non ne hanno più» osserva Erwan Lecœur, specialista dell'estrema destra. «Sono anche più preparati a una campagna express come quella che inizia - prosegue Lecœur - perché hanno due leader noti e popolari come Le Pen e Bardella, che metteranno su volantini e schede, evitando di addentrarsi nel programma».



ANTONY MORATO

L'intervista con il politologo

Martigny “Dall'Eliseo un azzardo rischioso così sdogana la destra e la porta al potere”

dalla nostra corrispondente

PARIGI — «È la decisione di un uomo solo» osserva il politologo Vincent Martigny a proposito della scelta di Emmanuel Macron di sciogliere l'Assemblée Nationale e convocare elezioni anticipate. Martigny ha studiato la figura del capo dello Stato nel saggio *Retour du Prince*, ritorno del principe. Ogni riferimento al machiavellismo del leader francese è puramente voluto.

Non se l'aspettava?

«Credo di parlare a nome di tutti i

miei colleghi politologi quando dico che è stata una sorpresa assoluta. Non credevo affatto a uno scenario di scioglimento dell'Assemblée perché non vedevo cosa Macron potesse guadagnarci in termini elettorali».

Allora perché lo ha fatto?

«Voleva cogliere tutti alla sprovvista per ottenere un vantaggio. È una mossa tattica. E secondo me porterà a un'ulteriore esasperazione di una parte dei francesi, che voteranno Rassemblement National per batterlo, oppure si asterranno per non entrare in questo gioco. Non posso escludere che una parte della



LUDOVIC MARIN/AFP

I macronisti puntano a far paura, i lepenisti a rassicurare. «L'estrema destra è l'impoverimento dei francesi e il declinismo del nostro Paese» ha detto Emmanuel Macron domenica sera. «Il programma del Rn costerà 100 miliardi di euro ai francesi» ha allertato ieri il ministro Gérald Darmanin. L'attuale maggioranza esalterà i timori nel mondo economico e finanziario. Ieri l'indice della Borsa di Parigi ha registrato un forte calo del 2,37% prima di ridurre leggermente le perdite. Dopo che S&P aveva tagliato a fine maggio il rating della Francia a da 'AA' a AA-, l'impatto sullo spread a dieci anni tra Btp francesi e Btp tedeschi era rimasto invariato. Ieri lo spread è aumentato, salendo da 47 a 53,60 punti base. I lepenisti vogliono rispondere presentando una compagine di governo in cui potrebbero essere inseriti anche ministri tecnici e un programma per il «risanamento» della Francia. — A. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI — «*Roi du Selfie*», dicono del nuovo astro della politica francese, re dei selfie, perché in ogni comizio giovani in delirio vogliono farsi immortalare con lui, star dei social media, più di 1,3 milioni di seguaci. Jordan Bardella, 28 anni, potrebbe diventare il più giovane premier della République. Non è ancora fatta, ma il rischio di vedere il giovane delfino di Marine Le Pen varcare la porta dell'Hotel Matignon, sede dell'esecutivo, non è mai stato così vicino. Dopo aver raccolto il 31,3 per cento dei voti nello scrutinio di ieri, Bardella è il «candidato naturale» a primo ministro, ha ripetuto Le Pen, che invece punta alla presidenziale

28 anni e 1,3 milioni di follower è il volto del rinnovamento della destra e farà ticket con la leader di Rn

del 2027. Il ticket Bardella-Le Pen sembrava una trovata da campagna elettorale e invece ora si concretizza. Il presidente del Rassemblement National non sarà candidato nelle elezioni legislative a doppio turno (30 giugno e 7 luglio) ma se il partito di estrema destra avrà una maggioranza all'Assemblée Nationale sarà lui il nome indicato per guidare l'esecutivo.

«*La France revient*», la Francia torna, è stato lo slogan delle europee, citazione dell'«*America is back*» di Ronald Reagan. Altra fonte di ispirazione nella comunicazione di Bardella: Jacques Chirac di cui Bardella ha ripreso, osservano cronisti politici della vecchia guardia, anche la pettinatura. L'enfant prodige dell'estrema destra non si discosta in nul-

L'appello degli intellettuali contro le destre

Dagli economisti Thomas Piketty e Julia Cagé fino al premio Nobel per letteratura 2022 Annie Ernaux: 350 intellettuali francesi scendono in campo con un appello per sollecitare un'Unione della sinistra con le destre

Il personaggio

A Parigi è già Bardella-mania il re dei selfie studia da premier

la da temi e ossessioni del partito, ma l'operazione di cosmesi è spettacolare. Nei sondaggi di popolarità è ormai quasi alla pari con Le Pen. Al punto di aprire una rivalità con la leader? «Escluso, Bardella è giovane e il ticket così funziona benissimo», sottolinea Louis Aliot, vicepresidente del Rn.

La Bardella-mania è forte tra i giovani, ma il suo stile apparentemente moderato ha permesso di conquistare elettori fino a ieri lontani dall'estrema destra, anche tra pensionati e classi medio-alte. «Quel sorriso sembra naturale, ma ci abbiamo lavorato mesi - ha rivelato il suo ex media coach, il giornalista Pascal Humeau - L'o-

biiettivo era che la gente potesse dire: per essere un fascista, ha l'aria simpatica». Bardella ama descriversi come «un figlio dell'immigrazione, un francese di sangue misto, italiano al 75 per cento». Nella sua costruzione politica, le origini piemontesi hanno una doppia utilità: la vicinanza con i fratelli della Lega che ha frequentato, anche se meno intensamente di Le Pen, e un simbolo per illustrare una presunta «buona immigrazione», quella di chi avrebbe sposato la République nei valori e nel destino, non frapponendo ostacoli religiosi o culturali, al contrario dell'immigrazione di oggi contro cui si batte il suo partito.

Primo partito

31,3%

Rassemblement National

La formazione di Le Pen



◀ **Jordan Bardella**

A 28 anni potrebbe diventare il più giovane premier nella storia della Repubblica francese

«Me la cavo quanto basta per ordinare un'amatriciana al ristorante», si schermisce Bardella, quando gli si chiede di esprimersi in italiano. Il bisnonno paterno, Guerrino Italo Bardella, negli anni Trenta è partito con il padre da Alvito, provincia di Frosinone, per andare a lavorare come muratore e poi come idraulico. Il nonno materno Severino Bertelli-Motta lavorava a Nichelino, periferia di Torino, alla Carrozzeria Bertone. La nonna Iolanda aveva appena vent'anni quando all'inizio degli anni Sessanta seguì il marito in Francia. Una donna rimasta sempre discreta, che lo ha cresciuto da sola dopo il divorzio con Olivier Bardella. La famiglia ha mantenuto però qualche legame con il Piemonte, tornando l'estate per le vacanze. Il piccolo Jordan racconta di aver imparato

**Dice: «Sono figlio dell'immigrazione, italiano al 75%»
L'infanzia in Piemonte, a Nichelino**

to i rudimenti della cucina italiana nel locale torinese del prozio, Antonio Benedetto, titolare di un ristorante Europa che ora non esiste più. «Nel mio Paese, la Francia, ci stiamo preparando a dire: Ciao Macron», aveva detto Bardella, in un italiano misto al francese, al raduno fiorentino dei sovranisti europei organizzato a dicembre da Matteo Salvini. Ma forse neanche lui pensava all'ipotesi di una coabitazione così a breve con Macron ancora all'Eliseo. Certo la Francia ha già avuto periodi di coabitazione (come tra François Mitterrand e Jacques Chirac, o tra lo stesso Chirac e il premier Lionel Jospin), ma non è mai successo con l'estrema destra. Uno scenario incerto e inedito per la Quinta Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCENT MARTIGNY
POLITOLOGO
E SCRITTORE

Difficile che socialisti e repubblicani vogliano unire le forze con il presidente

popolazione veda questa come l'ennesima forzatura democratica, come già fu la sua rielezione alla presidenziale del 2022».

Anche il premier Gabriel Attal non era al corrente.

«Nel 2017, subito dopo la prima elezione di Macron all'Eliseo, molto rapidamente ci siamo accorti che era un uomo solo. Ha pochi amici intimi, non è molto leale con gli altri».

Aveva altre soluzioni?

«Non era con le spalle al muro, ma si trovava in una situazione molto difficile. Per costruire una coalizione più ampia Macron avrebbe dovuto

fare delle concessioni, sia ai repubblicani sia ai socialdemocratici, proprio quando stanno finalmente ottenendo un buon risultato e non si capisce perché dovrebbero unire le forze con una figura impopolare».

Non potrebbe essere un gesto che lo rafforza, come fu per De Gaulle nel 1968?

«Non vedo con quale coalizione. Chi vorrebbe salire su una nave che sembra affondare? Perché dovrebbe riuscire a fare quello che non gli è riuscito 2 anni fa, ora che ha subito la più grande sconfitta della maggioranza in un'elezione intermedia? Ci vuole molta immaginazione per pensare che possa vincere queste elezioni».

E l'ipotesi che Macron voglia Bardella premier per ostacolare Marine Le Pen all'Eliseo tra 3 anni?

«Mi sembra un azzardo pericoloso. Basta vedere i risultati di Fratelli d'Italia da quando Giorgia Meloni è al potere. L'interesse del Rn è farsi rispettare. Avere un primo ministro al governo potrebbe essere l'ultima tappa del processo di normalizzazione dell'estrema destra francese». A.G.—

*"Il futuro ha radici antiche"
futurum habet antiquitatem*
(Eugenio Tombolini, 1933)

Zero Gravity

Celebrating 60th Anniversary

TOMBOLINI
MADE IN ITALY

IMPULSO



PITTI UOMO
Padiglione Centrale
Piano Terra
Stand C/7-9
impulso-store.com



Fidesz di Orbán valuta l'ingresso in Ecr

«Stiamo valutando la possibilità di aderire al gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei», di cui fa parte anche Meloni: lo ha detto Balasz Orban, direttore politico del primo ministro ungherese, Viktor Orbán

La Germania

Scholz ammette: «È andata male» E la Cdu invoca elezioni anticipate

dalla nostra corrispondente

BERLINO – Il più perfido è stato Markus Soeder. Ringalluzzito dai buoni risultati della Cdu/Csu, il governatore della Baviera è apparso ieri davanti ai microfoni e ha tuonato contro «Re Olaf senza regno», chiedendo le elezioni anticipate e un passo indietro del cancelliere. Ed evidenziando la differenza tra il coraggio di Emmanuel Macron, che si è preso la responsabilità della sconfitta e ha restituito la parola agli elettori, e il cancelliere tedesco, chiuso in un altezzoso mutismo fino a ieri, quando si è degnato di dire a mezza bocca che «è andata male» e che «non si può far finta di nulla». Certo.

Per Soeder il voto di domenica, che ha inflitto alla Spd la peggiore sconfitta di sempre - il 13,9% - e ha dimostrato che il governo non ha più una maggioranza nel Paese, «è un chiaro voto di sfiducia». Non meno ficcante era stato poco prima il leader della Cdu Friedrich Merz, evocando anche lui le elezioni anticipate e chiudendo il ragionamento con una stiletta. Merz ricordato che nel 2005, il cancelliere Spd Schroeder

A luglio la legge di bilancio potrebbe trasformarsi in uno sgambetto fatale
Malumori nell'Spd
«Serve un nuovo inizio»



▲ **Olaf Scholz**
Il cancelliere tedesco

der si dimise per molto meno: perché aveva perso le elezioni in Nordrhein-Westfalia.

È un precedente nobile, però, che Scholz non ha intenzione di seguire. Ora dietro le quinte, anche della Spd, non tutti sono tranquilli. E guardano con angoscia al primo appuntamento che potrebbe trasformarsi in uno sgambetto fatale: la discussione sul bilancio, a inizio luglio. Le pre-

messe sono pessime: dopo settimane di scontri, il ministro delle Finanze Christian Lindner (Fdp) ha posto un ultimatum. Se la Spd continuerà a chiedergli di derogare al freno al debito o aumentare le tasse, «dovrà cercarsi un'altra maggioranza».

Certo è che dinanzi alle macerie del suo partito, un parlamentare socialdemocratico di lungo corso come Axel Schaefer era irritato, ieri

mattina. Al telefono con *Repubblica* diceva persino «non vedo perché Scholz non possa chiedere la fiducia in Parlamento. E perché nessuno nella Spd dica che una sconfitta del genere non l'abbiamo mai subita». Per Schaefer «serve un nuovo inizio. E per me il primo banco di prova sarà la legge di bilancio. Basta col freno al debito, Lindner deve cedere. Anche per liberare risorse per gli aiuti all'Ucraina. Delle due l'una: o sopravvive l'Ucraina o il freno al debito».

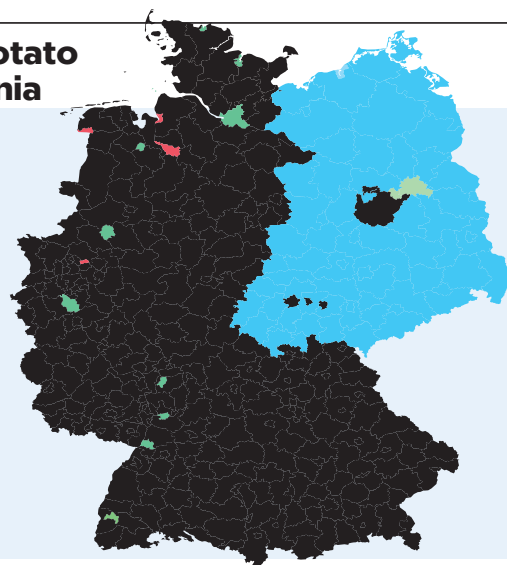
A microfoni spenti gli uomini più fedeli a Scholz fanno sempre lo stesso ragionamento: «la Spd era spanne dietro la Cdu anche durante l'ultima campagna per le politiche. E contro ogni pronostico, Scholz ha vinto». Ma dimenticano che l'allora ministro delle Finanze vinse perché i tedeschi pensavano fosse un clone di Angela Merkel.

Un'altra novità ha scosso la politica tedesca: lo Spitzenkandidat dell'Afd Maximilian Krah è stato cacciato dalla delegazione che andrà a Strasburgo. Una mossa con cui l'Afd - che è arrivata prima in tutti i land dell'Est - spera di essere riammessa prima o poi negli Identitari.

— **T. Mas.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

Così ha votato la Germania

■ Cdu-Csu
■ Afd
■ Verdi
■ Spd



dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – «Come può qualcuno che nasconde tanta sporcizia chiamarsi Ariel?». All'inizio degli anni Duemila, Joerg Haider gela l'Austria. Ariel è un famoso detersivo. E il leader dell'ultradestra austriaca Fpoe gioca con l'assonanza con il nome del capo della comunità ebraica di Vienna, Ariel Muzicant. L'insulto antisemita suscita un'ondata di indignazione. Pochi sanno che quella frase è stata scritta dal ghost-writer del leader del Fpoe. Un ex studente di filosofia dall'aria insignificante con una segreta passione per la legione straniera e le confraternite estremiste: Herbert Kickl. In quei turbolenti anni della coabitazione a Vienna tra i popolari della Oepp e la Fpoe, Kickl inventa per Haider un'altra espressione che si imprime nella memoria nazionale. Quando il presidente francese Jacques Chirac spinge per infliggere le sanzioni europee all'Austria per aver sdoganato l'ultradestra al governo, conia per il presidente francese l'insulto «Napoleone da taschino».

Da allora, Kickl ha fatto parecchia strada. E domenica ha festeggiato uno storico sorpasso. Per la prima volta dalla fondazione del partito, negli anni '50, la Fpoe che lui guida da tre anni è arrivata prima conquistando il 25,7% dei voti. E a settembre, può sognare di diventare cancelliere.

Per anni, Kickl è stato un uomo nell'ombra. All'inizio degli anni 2000, quando Haider lascia il parti-

Famoso per frasi xenofobe. Propose «di concentrare i migranti in un solo luogo»

Joerg Haider
L'ex leader dell'ultradestra austriaca morto in un incidente d'auto nel 2008



to, lui decide di restare nella Fpoe e di dare una mano a un astro nascente: Heinz-Christian Strache. È Kickl a ispirare la sua radicale svolta islamofoba, a inventarsi slogan come «Daham statt Islam» («Patria invece di Islam») o «Deutsch anstatt 'Nicht-verstehen'» («Tedesco invece di 'Non capisco'»). Piano piano esce dall'ombra, e non fa mistero delle sue convinzioni. Nel 2010 aggredisce

L'Austria

L'ascesa di Herbert Kickl l'ex ghost-writer di Haider che ora corre per la cancelleria



▲ **Herbert Kickl** Leader dell'ultra destra austriaca dell Fpoe

un cronista sibilando «non saremo mai d'accordo se lei intende attribuire alle Waffen-SS una colpa collettiva». È appena il caso di ricordare che la Fpoe fu cofondata da ex membri delle Ss come Anton Reinthaller.

L'eventualità che Kickl possa diventare cancelliere è una prospettiva che spaventa molti, in Austria. Anche perché è già stato al governo

come ministro dell'Interno del governo di Sebastian Kurz (Oepp). Neanche 24 ore dopo il giuramento, nel 2017, dice che «bisogna concentrare tutti i richiedenti asilo in un posto». La frase fa rabbrivire l'Europa, e Kurz comincia a capire di aver commesso un errore. Ma Kickl va avanti come un treno, dichiara «guerra al '68», che «ha minato lo Stato e la famiglia». E la famiglia è

per lui rigorosamente eterosessuale. Denuncia la «folia ecologista», minaccia di ignorare il diritto di asilo. Soprattutto, fa accordi con la «Russia unita» di Vladimir Putin e, secondo numerose inchieste giornalistiche, ne diventa la longa manus.

Nel 2018, Kickl organizza un blitz della polizia nel Bvt, l'intelligence antiterrorismo, per intimidire il capo dei servizi Peter Gridling. Uno scandalo che assume rilevanza internazionale quando emerge che la polizia ha sequestrato dati classificati e delicatissimi. Tanto che le altre agenzie internazionali interrompono ogni comunicazione con Vienna. Una vicenda che si intreccia con il più grande scandalo finanziario e spionistico degli ultimi anni, quello dell'austriaco Jan Marsalek, ex direttore finanziario di Wirecard e da decenni spia importante di Putin. Scopo del raid organizzato da Kickl era quello di screditare e decapitare l'intelligence e infiltrarla con agenti di Mosca.

Raimund Loew, ex corrispondente dell'emittente pubblica Orf ci spiega al telefono che «la Fpoe è arrivata prima perché in Austria è ormai un partito consolidato, ma non è detto che Kickl ce la faccia a diventare cancelliere, se gli altri partiti si alleano in una grande coalizione». Quanto agli innumerevoli scandali che lo hanno travolto in questo quarto di secolo, Loew spiega che «è come con Donald Trump: ai suoi elettori non interessano gli scandali, nulla scalfisce la loro rabbia e la loro fiducia in Herbert Kickl».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una scelta naturale.



group.humancompany.com

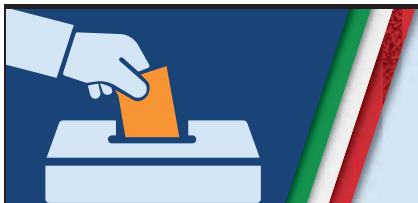
ALMAGREAL

Crediamo che l'aria aperta sia il respiro vitale e che dobbiamo prenderci cura della Natura e lasciarla respirare.

Crediamo in uno sviluppo responsabile e creativo che faccia tesoro delle possibilità e della forza già presenti nell'ambiente, nella società e nelle persone. Crediamo che il tempo della responsabilità impegnata, della partecipazione rigenerativa e della cura coraggiosa sia adesso.

Questo per noi significa parlare di sostenibilità.
Dal 1982, sempre e sempre di più.


human
COMPANY



Settimo Torinese, trionfa il centrosinistra

Elena Piastra sbanca a Settimo Torinese: è al 75 per cento. Il centrodestra è fermo al 19%. Mai nessuno qui era arrivato al 75% al primo turno delle amministrative

Piemonte

La seconda volta di Cirio E la sfidante sferza il Pd “Rassegnato a perdere”

di Sara Strippoli

TORINO – Netto vincitore con ventitré punti di distanza dalla sua avversaria del centrosinistra Gianna Pentenero (56,14 contro 33,53%), il presidente uscente Alberto Cirio manda il suo primo pensiero a Silvio Berlusconi: «Ho ricevute moltissime telefonate - racconta - ma quella da Arcore è quella che mi manca di più sul piano umano e emotivo». L'alternanza centrosinistra-centrodestra che dal 2000 ha sempre caratterizzato il governo del Piemonte si infrange così con il bottino del centrodestra che conquista tutte le province piemontesi, con la sola eccezione della città di Torino. Solo nel capoluogo resiste il fortino del centrosinistra in cui il Pd è saldamente il primo partito con il 31% e dove l'Alleanza Verdi-Sinistra conferma l'exploit nazionale sfiorando l'11%.

Una consolazione che non scioglie il dubbio sulla debolezza della

*La dedica
del governatore
a Silvio Berlusconi
“Stasera mi manca
la sua telefonata”*

candidata. Partita con molto ritardo solo a metà marzo, scelta come compromesso per risolvere i conflitti fra area Schlein, maggioritaria in Piemonte e area Bonaccini, dominante in città, l'assessora comunale ha corso in affanno. Il confronto con il 2019 restituisce un quadro molto diverso nel capoluogo: allora Sergio Chiamparino a Torino aveva distanziato Cirio di 15 punti, ottenendo il 50,1% nella città dov'era stato due volte sindaco. Deludente il risultato dei 5S che chiudono con il 6%. Cirio riesce anche nel tentativo di limitare il super potere di FdI, primo partito con il 24,4%. La lista del presidente supera il 12%. Un'ottima prestazione foriera della costruzione di un argine moderato alle intemperanze del partito di Meloni che ora rivendica sei assessorati nella prossima giunta. La sfida fra Forza Italia e Lega è vinta dal partito di Tajani e Cirio: la distanza è minima sotto il 10% per entrambi ma il simbolo è ciò che conta. Il Pd chiude a livello regionale al 23,8%, Avs supera il 6%.

La priorità, assicura ora il vincitore, sarà la sanità, tema sul quale sono arrivati gli attacchi più duri in campagna elettorale. Liste d'attesa e assunzioni sono le promesse in cima alla lista delle azioni dei primi cento giorni. Gianna Pentenero commenta il risultato parlando di un Pd «rassegnato alla sconfitta. Ho passato tutto il tempo a cercare di inverti-

re questa narrazione che ci vedeva sconfitti in partenza». Se ci fosse stato l'accordo con i 5S, riprende «forse ora saremmo qui a commentare dati diversi. Ma la possibilità non è stata colta, nonostante la nostra porta sia sempre stata aperta». Nel quar-

tier generale di Pentenero arriva anche la vicepresidente del Senato Anna Rossomando: «Ora nel nostro partito si deve aprire una riflessione. Il risultato in ogni caso conferma la correttezza dell'impostazione di chi da subito aveva puntato a unire, la-

vorando a un progetto largo e competitivo». La ex sindaca di Torino Chiara Appendino deve ammettere che il risultato del Movimento è insoddisfacente: «Avvieremo senza dubbio una riflessione interna per capire cosa abbiamo sbagliato». Nes-

sun rimpianto però sull'intesa mancata con il Pd che il M5S: «Non c'erano le condizioni, il progetto non era condiviso. E anche dal punto di vista aritmetico oggi i numeri ci dicono che Cirio ha vinto. E noi a Cirio faremo opposizione».



56,2%

L'uscente

Il governatore Alberto Cirio (centrodestra) si riconferma con oltre un milione di voti



33,5%

La sfidante

Giovanna “Gianna” Pentenero (centrosinistra) si ferma poco sopra i 600 mila voti al 33,5%

L'IMPERMEABILE

*

11 - 14
GIUGNO 2024
FIRENZE

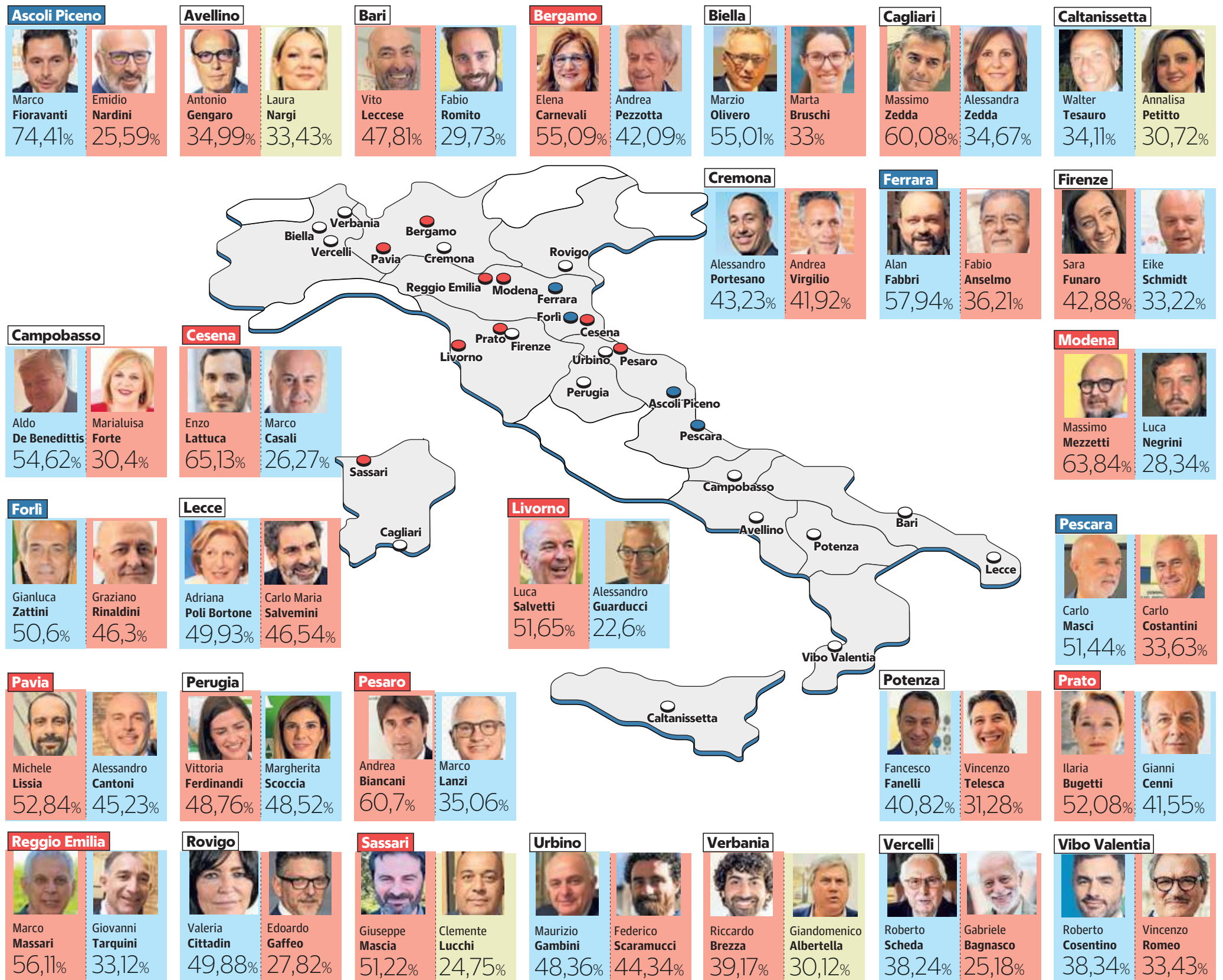
PITTI IMMAGINE UOMO 106
FORTEZZA DA BASSO - PADIGLIONE CENTRALE
PIANO INFERIORE - STAND Q14

LANDI
FIRENZE VIA MARIO FABIANI,60 EMPOLI - PH +39 0571 73003
MILANO VIA STATUTO,8 MILANO - PH +39 02 25061014
INFO@LRLANDI.IT - WWW.LIMPERMEABILE.IT

WWW.LANDICOLLEZIONI.COM @ L'impermeabile

I risultati delle amministrative 2024 (dati parziali)

● Centrosinistra ● Centrodestra ● Lista civica



Le amministrative Da Cagliari a Sassari e Pavia la rivincita del campo largo

di Giuseppe Colombo

ROMA – Il centrosinistra avanza, spinto dal campo largo. Sulla mappa dei 29 capoluoghi (6 di Regione e 23 di provincia) chiamati al voto, i colori di Pd e Avs si fanno più vivi. Quelli dei partiti che sostengono il governo di Giorgia Meloni si fanno invece più sbiaditi. Il giallo dei 5 Stelle non si vede più: i grillini perdono Campobasso e Caltanissetta, che vanno al ballottaggio. Ecco l'esito della partita nei luoghi clou delle elezioni amministrative che hanno coinvolto in tutto 3.176 Comuni, oltre al Piemonte.

Ai nastri di partenza, i due schieramenti erano di fatto allineati: 13 sindaci con la casacca del centrosinistra, 12 con quella del centrodestra. Gli altri quattro divisi equamente tra M5S e liste

civiche. Ora già il primo turno (il secondo si terrà il 23-24 giugno) disegna un allungamento delle coalizioni guidate quasi dappertutto da un candidato dem. Come a Firenze, Bari e Verbania, dove il centrosinistra può partire con un discreto vantaggio rispetto al raggruppamento FdI-Lega-Forza Italia. Che non può dire lo stesso per i Comuni che ha amministrato fino ad oggi e che ora sono finiti in bilico. Sono di più, più "pesanti" e soprattutto più a rischio. La sconfitta più dura da digerire potrebbe prendere forma a Perugia, dove Vittoria Ferdinandi, sostenuta da un campo larghissimo che va dal Pd a +Europa, si gioca la fascia tricolore con Margherita Scoccia. Ieri sera, a scrutinio ancora in corso, le due erano divise da un centinaio di voti. A rischio, per il centrodestra, anche Vercelli, dove Rober-

Il partiti di governo confermano Ferrara ma a Vercelli e Perugia tempi supplementari I 5S spariscono dalla mappa dei sindaci

to Scheda è solo al 38,2% contro il 25,1% del candidato del centrosinistra Gabriele Bagnasco. Il pericolo è ancora più forte a Vibo Valentia, dove Roberto Serafino Cosentino è accreditato del 38,3%, appena cinque punti in più dello sfidante Vincenzo Francesco Romeo. A Forlì l'uscente Gian Luca Zattini è tallonato dallo sfidante Graziano Rinaldini. Al contrario, il colpaccio potrebbe riuscire a Lecce, dove Adriana Poli Bortone è impegnata in una sfida all'ultima scheda con Carlo Salvemini, sindaco uscente del campo progressista. Ma il capoluogo di provincia pugliese è un'eccezione: la bilancia dei Comuni a rischio pende, negativamente, dalla parte del centrodestra.

L'avanzata del centrosinistra è ancora più evidente se si guarda ai Comuni vinti al primo turno. Non solo Reggio Emilia e Mode-

na, ma anche Bergamo, dove Giorgio Gori lascia il testimone a Elena Carnevali. Anche qui campo larghissimo e percentuali già subito sopra la metà dei consensi (54,9%). Per non parlare di Pesaro, dove Andrea Biancani ha quasi doppiato il candidato del centrodestra Marco Lanzi, e Cesena, che registra la conferma di Enzo Lattuca con il 65,1%, a valanga su Marco Casali (26,2%). Soprattutto ci sono le città strappate alla destra: Cagliari, con il trionfo di Massimo Zedda, Sassari e Pavia.

Il centrodestra si consola con la riconferma di Carlo Masci a Pescara, mentre a Ferrara è Alan Fabbri a festeggiare il vantaggio di 21 punti sull'avvocato Fabio Anselmo, legale del caso Cucchi. Ma a parte Rovigo, il fronte comune non pesca nel campo avversario. Ecco la grande frenata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Castel Maggiore continua il sogno dei ragazzi di Vecchioni

A Castel Maggiore, nel Bolognese, va al ballottaggio Cose nuove, la lista di under 30 che ha conquistato Roberto Vecchioni. L'aspirante sindaco Luca Vignoli (34,79%) se la vedrà con Paolo Gurgone, candidato di Pd e centrosinistra, che parte dal 46,17%.



In testa
A sinistra, Sara Funaro con il presidente della Toscana Giani e con Dario Nardella. A destra, Vito Leccese

**Firenze**

Funaro e Schmidt al ballottaggio Lei: "Fermiamo la peggior destra"

L'assessora di Nardella ha 10 punti di vantaggio sullo storico dell'arte "No ad apparentamenti"

di Ernesto Ferrara

FIRENZE — «E adesso di nuovo strada per strada, casa per casa. La sfida è tra noi e la destra peggiore» esorta la candidata del Pd Sara Funaro alle 6 del pomeriggio, quando lo spoglio ormai certifica il secondo turno di Firenze. E il suo sembra già anche quasi un appello all'unità a quel popolo della diaspora del centrosinistra fiorentino, che alle urne nello scorso weekend si è ritrovato diviso in 4-5 spezzoni diversi tra renziani, ex assessori Pd fuoriusciti, sinistra radicale e 5 Stelle. Concedendo ad Eike Schmidt, il candidato del tandem Sanguiliano-Donzelli, la chance di andare a giocare il tutto per tutto il 23-24 giugno: «Il ribaltone è possibile. Ci siamo riusciti ad Arezzo e a Pistoia negli anni scorsi. Parleremo con tutte le forze politiche» prova già ad automotivarsi l'ex direttore degli Uffici.

Cominciano oggi due strane settimane di tempi supplementari nel capoluogo toscano che torna al ballottaggio dopo 15 anni di dominio incontrastato del Pd. Sara Funaro, che ha messo insieme una coalizione con Azione, Più Europa, Alleanza Verdi-Sinistra e varie liste civiche ma senza Italia Viva e M5S si ferma al 43%, dieci punti sopra Schmidt, 33%. Un margine molto più ampio rispetto alle incollature (3 punti) pronosticate dai sondaggi terroristici delle scorse settimane, quelli che forse hanno spinto il Pd alla mobilitazione decisiva per l'allungo. Eppure servirà il secondo turno. E sebbene in largo vantaggio il Pd sarà comunque chiamato ad una nuova mobilitazione, per di più nel weekend più caro ai fiorentini, quello del famoso patrono del proverbio, il San Giovanni che «non vuole inganni», che è il 24. «Parleremo ai fiorentini»

fa già sapere Funaro. «Niente apparentamenti» e niente accordi basati sui posti in giunta è del resto la tesi ad ora prevalente nel Pd fiorentino visti i risultati. Non solo i 10 punti su Schmidt ma pure il consenso ben al di sotto delle aspettative di Stefania Saccardi, la candidata di Italia Viva di Renzi, il cui ruolo di ago della bilancia esce terribilmente ridimensionato dalle urne. Accreditata da sondaggi e fosche previsioni dentro il Pd di almeno un 10-12% da mesi, Saccardi si è fermata al 7%, pure sotto gli Stati Uniti d'Europa che in città hanno fatto l'8% alle Europee. E Cecilia Del Re, l'ex assessora Pd che dopo il nict alle primarie è uscita lanciando una sua lista civica, al 6. Dialogo sì ma con quel margine di distacco niente spartizioni, è ora la linea di Funaro. Anche per non turbare gli equilibri con gli altri partner della coalizione, a cominciare da Avs. Basterà, come strategia? Arriveranno poi i consensi dei renziani? «Si può cambiare squadra ma non campo» andava dicendo ieri Saccardi, come a dire che lei non è mai andata fuori dal centrosinistra, mentre Renzi non si è fatto sentire. Non che il Pd ormai se ne curi granché: «Se vorrà venire a trovarmi a Bruxelles...» diceva ieri il sindaco uscente del Pd Dario Nardella, oltre 100 mila preferenze incassate alle Europee togliendosi un po' di sassolini dalle scarpe con l'ormai arcinemico Renzi dopo mesi di polemiche e attacchi. Giusto 10 anni fa per l'ex rrottamatore il boom delle Europee col 41% lo consacrava, adesso anche la sua città non lo esalta più. 15 Stelle di Lorenzo Masi, che erano arrivati ad un passo dall'accordo col Pd al primo turno e alle urne si sono fermati al 3,8%, sperano ora in un segnale dal tavolo nazionale Conte-Schlein. Difficili posti in giunta ma forse un dialogo è possibile. «Quando abbiamo vinto a Pistoia con Alessandro Tomasi nel 2017 eravamo molto più indietro di Schmidt» teorizzano gli strateghi dei FdI. Ma i fiorentini hanno dato un segnale abbastanza forte al centrosinistra. E Funaro sogna di diventare la prima sindaca donna. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bari

A Leccese servirà il secondo turno Laforgia: io con lui contro Romito

Il candidato di Pd e civici sfiora l'elezione al primo round col 48% Il leghista sotto al 30

di Davide Carlucci

BARI — «Speravamo di vincere al primo turno, ma per un soffio, per un soffio al cuore non ce l'abbiamo fatta». La battuta serale di Vito Leccese, candidato del Pd e dei civici del centrosinistra alle comunali di Bari, rende l'idea del clima da cardiopalma che si è respirato ieri nel capoluogo pugliese, trasformato nel volgere di una notte nella nuova roccaforte rossa d'Italia - con i Dem trainati al 49,7 per cento alle Europee da Antonio Decaro - ma senza che ciò si sia tradotto in una vittoria al primo turno. L'ex parlamentare dei Verdi risulta però - a 201 sezioni scrutinate su 345 - in netto vantaggio con il 47,9 per cento dei voti rispetto al suo avversario di centrodestra, il giovane consigliere della Lega Fabio Romito, che invece potrebbe non superare la soglia psicologica del 30 per cento (l'ultima rilevazione lo dava al 29,58). Ma a rasserenare Leccese sono arrivate ieri le dichiarazioni del tutto concilianti di Michele Laforgia, l'outsider sostenuto dal Movimento 5Stelle, dalla sinistra radicale e dai socialisti, che potrebbe superare il venti per cento dei consensi (21,3 l'ultimo dato). Sgombrando il campo da ogni ipotesi di "contrattazioni" preliminari, l'avvocato rassicura: «Avendo una sola parola nella vita, nella professione e nella politica ho dichiarato e scritto in tempi non sospetti che Vito avrà il mio sostegno e penso di tutte le liste che hanno appoggiato la mia candidatura».

L'unico margine di incertezza potrebbe riguardare un eventuale disimpegno dei pentastellati, che però non sarebbero determinanti per ribaltare l'esito, visto che la loro lista è data intorno al 6 per cento. Ciò nonostante Romito ci prova: «Mi au-

guro che gli elettori che al primo turno hanno sostenuto il cambiamento per questa città, circa il 20 per cento anche dell'altra coalizione di centrosinistra, non si facciano imbrogliare dai propri leader e, invece, continuino a scegliere secondo la propria idea, la propria coscienza. Una scelta di cambiamento non può che andare nella stessa direzione che noi stiamo cercando di offrire alla città».

Ma dall'altra parte non c'è voglia di dare ascolto alle sirene. Commenta Laforgia: «La destra governa stabilmente il Paese, con un largo consenso, e a Bari un elettore su due ha votato per Decaro che, com'è noto, non ha votato per me. Questo non toglie il fatto che io, Decaro, Leccese e il Pd siamo alternativi a questa destra, stiamo da un'altra parte e per quello che mi riguarda sempre lo saremo». Il penalista che fin dall'estate scorsa ha tenuto in scacco il Pd però una sua vittoria la rivendica: «Abbiamo creato uno spazio politico che non esisteva e lo abbiamo creato nelle condizioni più difficili. Non solo non sono deluso: sono molto inorgogliato e persino esaltato da questo risultato».

Il compito di ricucire è ora di Leccese, che torna così a diventare protagonista della scena politica cittadina dopo una parentesi che l'ha visto svolgere il ruolo di direttore generale e capo di gabinetto del sindaco dopo essere stato, negli anni Ottanta-Novanta, il leader delle battaglie ambientaliste e per la legalità. Si accinge ora a riavviare il dialogo «con la consapevolezza che avremmo riannodato i fili di questa coalizione che è molto ampia e articolata, progressista, ambientalista, civica, pacifista e soprattutto antifascista». Sembra, insomma, una storia destinata al lieto fine. Sullo sfondo incombono però sempre i tre ispettori della commissione d'accesso voluta dal governo all'indomani dell'inchiesta giudiziaria che ha lambito il Comune. Ma Leccese conta sul sostegno dell'amico ritrovato: «Chiederò a Laforgia di essere al mio fianco in questi giorni proprio per dare l'idea dell'unità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Calabria**

Riace, il bis di Lucano rieletto sindaco

Bottino pieno per Mimmo Lucano: oltre all'elezione come europarlamentare con Alleanza Verdi e Sinistra, tornerà a essere sindaco di Riace, in provincia di Reggio Calabria. La sua lista Riace guarda il sole ha ottenuto il 46,31% dei voti, con 509 preferenze. Al secondo posto il candidato Francesco Salerno con 384 voti pari al 34,31%. Solo terzo Antonio Trifoli, il sindaco uscente già iscritto alla Lega e ora in orbita Forza Italia, con 206 voti e il 18,74%. La vittoria di Lucano al Comune di Riace è stata salutata dai suoi sostenitori con l'intonazione di *Bella Ciao*.



Il Tuo biglietto sotto casa.

In tutte le tabaccherie PUNTOLIS acquisti comodamente il biglietto Caronte & Tourist per attraversare lo Stretto di Messina.

Più di 30 mila punti vendita a tua disposizione. Compra oggi e hai un anno di tempo per utilizzarlo.

Scopri maggiori dettagli su:
carontetourist.it



SCOPRI DI PIÙ



 **PuntoLis**

CARONTE & TOURIST



LA VOTAZIONE

Gaza, l'Onu approva il piano Usa per la tregua con l'ok di Russia e Cina

Pechino appoggia, Mosca si astiene: è la prima volta che passa il cessate il fuoco. Se Hamas accetta, subito stop ai combattimenti e liberazione degli ostaggi

di Massimo Basile

NEW YORK — «Se Hamas accetta, i combattimenti potrebbero finire anche oggi». Sono le parole dell'ambasciatrice Usa all'Onu Linda Thomas-Greenfield, dopo il via libera del Consiglio di sicurezza, che ha approvato la nuova bozza di risoluzione presentata dagli Stati Uniti e che sostiene il piano di cessate il fuoco a Gaza. Il testo conferma la roadmap indicata dal presidente Joe Biden il 31 maggio, condivisa da Israele, e contiene un invito ad Hamas ad accettarlo. La risoluzione ha ottenuto quattordici voti a favore, Cina compresa, zero contrari, mentre la Russia si è astenuta. La stessa Hamas ha accolto con favore la svolta. A sbloccare la situazione un riferimento a Israele, chiesto da alcuni membri del Consiglio, in un passaggio in cui il Consiglio esorta «entrambe le parti ad attuare pienamente i termini del piano senza indugio e senza condizioni». Dal Palazzo di Vetro arriva la conferma alle linee guida della Casa Bianca: «La prima prevede un cessate il fuoco immediato, pieno e completo con il rilascio di ostaggi tra cui donne, anziani e feriti, la restituzione di alcuni ostaggi che sono stati uccisi, lo scambio di prigionieri palestinesi, il ritiro delle forze israeliane dalle aree popolate di Gaza». Si parla inoltre del rientro dei civili palestinesi nelle abitazioni, anche se molte sono ormai distrutte, e nei quartieri in tutta Gaza, compresa la zona a Nord. La seconda fase prevede, dopo che le due parti hanno raggiunto un'intesa, la «fine permanente delle ostilità in cambio del rilascio di tutti gli altri ostaggi ancora a Gaza, e del completo ritiro delle forze israeliane da Gaza». La terza, e ultima, prevede un piano pluriennale di ricostruzione di Gaza. Nella risoluzione appare anche un'indicazione temporale: sei settimane. Il tempo massimo concesso per rispettare il piano al punto uno. Se si andrà oltre, il «cessate il fuoco continuerà finché proseguiranno i negoziati». Si riconosce a Usa, Egitto e Qatar il compito di lavorare per garantire che i negoziati vadano avanti fino a quando non sarà raggiunta l'intesa completa, in modo da dare il via alla seconda fase. Non è chiaro quale sia lo scenario futuro previsto, né se Hamas dovrebbe mantenere il controllo anche nella fase post-conflitto. Il presidente israeliano Benjamin Netanyahu ha ribadito di recente che Israele combatterà fino a quando la capacità militare e di governo di Hamas non verrà distrutta. Ma il via libera alla risoluzione americana rappresenta una svolta, e un punto a favore di Biden, che già nel weekend, attraverso il suo consi-

gliere alla sicurezza nazionale, Jake Sullivan, aveva fatto arrivare il messaggio del malcontento di Washington per la soluzione militare che aveva portato alla liberazione di alcuni ostaggi. Nell'operazione, secondo Gaza, sono morti centinaia di civili palestinesi. Lo stes-

so segretario di Stato Antony Blinken, nel corso del suo viaggio in Israele, dopo aver lanciato un appello ai Paesi arabi perché facciano pressione su Hamas per accettare l'intesa, ha portato un messaggio analogo a Netanyahu: gli ostaggi si liberano con la diploma-

zia, non con le armi. Anche dall'Europa è arrivato il benvenuto all'intesa. «L'Unione Europea ha dichiarato l'Alto rappresentante per la Politica estera, Josep Borrell - chiede la sua immediata attuazione. L'Ue è pronta a contribuire a rilanciare un processo po-

litico per una pace duratura e sostenibile, basata sulla risoluzione dei due Stati. Gli Usa - ha promesso l'ambasciatrice Thomas-Greenfield - faranno in modo che Israele rispetti i suoi obblighi, nel caso Hamas accetti l'accordo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGELA WEISS/AFP

▲ Il Consiglio Linda Thomas-Greenfield, ambasciatrice Usa all'Onu

LORENZONI

PITTI UOMO | Padiglione Centrale Piano Terra | Stad B/10-12
lorenzoni-store.com

TRAGEDIA A NAPOLI

Cristina e quell'ultima foto dal kayak caccia al pirata del mare che l'ha uccisa

L'incidente davanti a villa Rosebery, residenza estiva del capo dello Stato. Salvo l'amico che era con lei

di Paquale Raicaldo

NAPOLI – La cercano ovunque. Nei porti di Napoli e nelle rade, giù fino a Salerno e oltre, perché la tragedia non resti impunita. C'è, dal pomeriggio di domenica, una barca pirata che si è dileguata, dopo aver fatalmente investito e ribaltato un kayak nel mare che bagna Napoli, proprio di fronte a Villa Rosebery, la residenza del presidente della Repubblica, uccidendo sul colpo una donna di trent'anni, Cristina Frazzica, che sulla canoa viaggiava con un amico, illeso ma sotto choc.

Questione di ore, a quanto pare: si avvicina la svolta nelle indagini partite subito dopo il recupero del corpo della vittima, individuato da una delle motovedette della Guardia costiera sopraggiunte sul posto dopo l'allarme lanciato dal diportista che per primo ha soccorso il superstite. Erano le 17.40 di domenica, a quell'ora il golfo di Napoli – il più



e viaggi, aveva del resto condiviso su Instagram proprio una foto di una delle ville di Posillipo affacciate sul mare, location della serie "Un posto al sole": poco dopo, la tragedia.

Origini lombarde, residente a

Voghera, laureata in Biotecnologie all'Università di Milano, si era trasferita da qualche mese a Napoli, iscrivendosi al PharmaTech Academy della Federico II a Scampia, dove a luglio avrebbe completato il percorso formati-

La vittima

Cristina Frazzica, 30 anni, lombarda era a Napoli per specializzarsi in Farmacia. Sotto la foto scattata dal mare prima dell'incidente mortale, che ha postato su Instagram: è villa Volpicelli a Posillipo, la location di alcuni episodi della serie tv "Un posto al sole"



sono rimaste chiuse per lutto. È scosso Luciano Buonfiglio, presidente della Federazione Italiana Canoa Kayak, che – da napoletano doc – conosce quel tratto di costa. «Si tratta di una tragedia annunciata in un'area, il golfo di Napoli, dove il continuo scorrazzare di motoscafi e gommoni mette a rischio, da anni, l'attività di kayakisti e canoisti – dice –.

Anche per questo chiediamo l'installazione di boe di delimitazione dei primi 150 metri dalla costa, che crediamo tutelerebbero chi pratica sport». «Qui il sabato e la domenica è un vero e proprio far west, tra festini in barca e gare di velocità», denuncia

Ugo Salabelle, decano dei canoisti napoletani, maestro di kayak in mare. «Nel 2020 abbiamo chiesto al Comune di prevedere una corsia di protezione, nessuno ha fatto nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta: "Spesso qui è un vero e proprio far west, tra festini in barca e gare di velocità"

trafficato al mondo dopo Hong Kong – è un crocevia di yacht e motoscafi, gommoni e moto d'acqua. Uno deve essere sfrecciato sotto costa, senza accorgersi della presenza del kayak. Investendolo.

Drammatiche le prime ricostruzioni che il superstite dell'incidente, Vincenzo Leone, avvocato 33enne, ha affidato agli inquirenti: i due non si sarebbero neanche accorti dell'arrivo del natante-killer, sbalzati in mare, il corpo di lei segnato dall'impatto. A coordinare le indagini la Procura di Napoli attraverso il sostituto procuratore Vincenzo Toscano, che ipotizza i reati di omicidio colposo e omissione di soccorso. Con la Guardia costiera si perlustrano i porti, si cercano gli indizi del concitato rientro di un'imbarcazione (un gommone o un motoscafo?) in quella fascia oraria, o magari dopo, ipotizzando che l'equipaggio possa aver tradito il terrore di essere individuato. E un contributo potrebbe giungere dalle immagini dei sistemi di videosorveglianza della residenza presidenziale o da quelli della vicina area marina protetta di Gaiola, un altro dei paradisi di questo tratto di costa diventato un inferno.

Cristina, appassionata di mare

Il Presidente di GEDI Gruppo Editoriale John Elkann e l'Amministratore Delegato Maurizio Scanavino partecipano al cordoglio di Matteo Pucciarelli Sidoli e famiglia per la scomparsa del padre

Adelmo Sidoli

Roma, 11 giugno 2024

Alessandro Bianco e Corrado Corradi sono vicini a Matteo Pucciarelli Sidoli e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

Adelmo Sidoli

Roma, 11 giugno 2024

Maurizio Molinari e la redazione di Repubblica si stringono a Matteo nel cordoglio per la scomparsa del padre

Adelmo Sidoli

Roma, 11 giugno 2024

Ezio Mauro è vicino a Matteo nel dolore per la scomparsa del padre

Adelmo Sidoli

Roma, 11 giugno 2024

Le colleghe e i colleghi della Redazione di Milano di Repubblica si stringono con affetto a Matteo nel triste momento della scomparsa di suo padre

Adelmo Sidoli

Milano, 11 giugno 2024

Caro Matteo hai tutto il nostro affetto in questo momento di dolore per la morte del tuo papà

Adelmo

Gli amici della redazione Interni Andrea, Antonio, Carmelo, Clotilde, Concetto, Gabriele, Giuliano, Emanuele, Giovanna, Giovanna, Iacopo, Liana, Lorenzo, Mauro, Serenella, Stefano, Stefano, Tommaso, Valeria.

Roma, 11 giugno 2024

Gli amici del Venerdì sono vicini a Matteo per la scomparsa del papà

Adelmo Sidoli

Roma, 11 giugno 2024

Gli amici dello Sport si stringono a Matteo nel momento della perdita del padre

Adelmo Sidoli

Roma, 11 giugno 2024

Caro Matteo, gli amici della Cronaca Nazionale ti abbracciano forte in questo momento di dolore per la perdita del tuo papà

Adelmo Sidoli

Roma, 11 giugno 2024

I colleghi della redazione Cultura abbracciano Matteo Pucciarelli Sidoli in occasione della scomparsa del papà

Adelmo Sidoli

Roma, 11 giugno 2024

Un abbraccio a Matteo Pucciarelli nel ricordo del papà

Adelmo

che nella sua vita è stato tanto importante. Gli amici del Comitato di redazione, Alessandra, Francesca, Luca e Zita.

Roma, 11 giugno 2024

Sempre con te, Matteo. Ciao

Adelmo

I tuoi compagni Giacomo, Valeria, Viola, Chiara, Saverio.

Roma, 11 giugno 2024

La sorella Concettina con il marito Eduardo ed i figli Ugo e Mauro annunciano con dolore l'improvvisa scomparsa di

Giorgio Rao

Roma, 11 giugno 2024

Stefano Violati

Fin da ragazzi le nostre vite si sono incrociate, passando insieme momenti indimenticabili. Grazie Manone I tuoi amici di sempre.

Roma, 11 giugno 2024

Feliciano e Maria Clara Musolesi, con profondo dolore, annunciano la scomparsa della cara moglie e mamma

Anna Tinti

Le esequie verranno celebrate presso la Chiesa San Girolamo della Certosa mercoledì 12 alle ore 10.

Bologna, 11 giugno 2024

I figli e la sorella piangono con affetto la carissima

Roberta

Il suo sorriso e la sua vitalità lasciano in noi un ricordo indimenticabile.

Firenze, 11 giugno 2024

Roberta Pisa

I soci e le socie della AFPP annunciano la scomparsa della dottoressa Roberta Pisa, socia fondatrice dell'associazione. Ricordiamo il suo prezioso lavoro nella salute mentale e il suo contributo vitale per la nostra associazione, tuttora vivo nella formazione dei futuri psicoterapeuti.

Firenze, 11 giugno 2024

Numero Verde

800.700.800

ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE la Repubblica

Il servizio è operativo TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19:30

PAGAMENTO TRAMITE CARTA DI CREDITO: VISA, MASTERCARD, CARTA SI

La tragedia
Due rider in bici investiti a Milano uno muore



È durata meno di 12 ore la fuga del pirata che, a mezzanotte di domenica, ha tamponato un rider pakistano di 34 anni, poi deceduto, che probabilmente stava tornando a casa dopo il lavoro. L'incidente è avvenuto alla periferia di Milano, nel quartiere di Ponte Lambro. L'uomo è morto all'ospedale Niguarda: troppo gravi le ferite riportate nell'urto con l'auto, una Fiat Punto, trovata abbandonata a poca distanza con il radiatore rotto. Alla guida non c'era il proprietario, ma un amico di 22 anni che aveva preso la sua auto. Identificato grazie alle telecamere, il ragazzo è stato denunciato per omicidio stradale e omissione di soccorso. L'incidente di domenica, però, non è stato il solo a vedere coinvolto un rider. Poche ore prima un altro fattorino di 24 anni è stato investito in centro e ora si trova ricoverato in rianimazione.

Il corteo

Qui e sotto il corteo nel Canal Grande delle mamme Arcobaleno per difendere il diritto a essere famiglia



I punti

Le trascrizioni

1 A giugno del 2023 la Procura di Padova impugna 37 certificati di nascita di bambini figli di coppie lesbiche e registrati con i cognomi delle due mamme

Il processo

2 A marzo 2024 si tiene il processo di primo grado. Il tribunale di Padova dà ragione alle mamme dei 41 bimbi coinvolti. Ma il Viminale fa ricorso contro la sentenza

L'appello

3 A Venezia è cominciato ieri il processo d'appello. Lo Stato vuole cancellare le madri intenzionali dai certificati di nascita dei bimbi. Sentenza alla fine dell'estate

Venezia, parte il processo d'appello contro le famiglie di due donne

La sfida sul Canal Grande delle mamme Arcobaleno

“Una legge per i nostri figli o saranno orfani di Stato”

dalla nostra inviata
Maria Novella De Luca

VENEZIA – Al grido “siamo tutte famiglie” hanno simbolicamente invaso la laguna sfilando sul Canal Grande per chiedere che i loro figli non diventino “orfani di Stato”. Palloncini rosa e bandiere arcobaleno, gli applausi sotto il ponte di Rialto, ma non è una festa, è un processo contro trentasette famiglie “colpevoli” di essere formate da due donne, anziché da un uomo e una donna.

Si è aperto così ieri a Venezia il maxi processo d'appello voluto dal ministero dell'Interno per cancellare dagli atti di nascita di 41 bambini, nati a Padova da coppie lesbiche, il cognome della madre non biologica. Un processo manifesto di quella che il movimento Lgbtq+ ritiene ormai una vera e propria persecuzione da parte del governo Meloni verso le famiglie omogenitoriali. «Adesso la sinistra ci aiuti a difendere i diritti dei nostri figli, Elly Schlein tocca a te» dice Barbara Cavasso, mamma di Giulia, 2 anni, «i nostri bambini non sono di serie B, ci vuole una legge che li riconosca esattamente come tutti gli altri».

Sono arrivate in tante da Padova ma anche dal resto d'Italia. Alla stazione Santa Lucia sotto un caldissimo vento di scirocco hanno srotolato striscioni, issato bandiere, scandito slogan, mentre poco lontano, gli avvocati di Famiglie Arcobaleno e quelli di Rete Lenford, spiegavano ai giudici della Corte d'Appello, perché non si può togliere per decreto una madre a un figlio e quali possano essere le conseguenze di un gesto tanto estremo sulla vita di un bambino. “Colpevole” di essere nato dall'amore due donne e non di un uomo e una donna. «In aula abbiamo portato storie non soltanto numeri, con una difesa comune» ha raccontato Michele Giarratano che rappresenta le Famiglie Arcobaleno, «perché i giudici si rendessero conto che non si parla di casi, ma di persone». Amori, dolori, nascite, morti. La scuola, l'infanzia, la vita insomma. Come la storia di C. gravemente malata di cancro, mamma biologica di una bimba di due anni. «Se questa mamma morisse e noi perdessimo l'appello, sua figlia si ritroverebbe d'un colpo totalmente orfana. Di una madre portata via dalla malattia e della madre intenziona-

le portata via dallo Stato». Lo zenith del dolore. Perché bimba, ormai senza parenti legittimi, potrebbe essere adottabile o finirebbe, addirittura, in una casa famiglia. Ma la Corte d'Appello, così come in precedenza il tribunale di Padova che aveva dichiarato legittimi i certificati di nascita registrati all'anagrafe con due madri fin dal 2017 dal sindaco Sergio Giordani, poi impugnati dalla Procura, si è trovata di fronte, anche, a



nuovi interrogativi giuridici. Infatti l'approdo “naturale” anzi auspicabile del maxi processo alle mamme di Padova, «in assenza di una legge che il Parlamento non sembra intenzionato a discutere, sarebbe la Corte Costituzionale» auspica Giarratano. Laura Magnarin e Vanessa Santamaria ad esempio, sono le madri di Noah, di tre anni. Sono arrivate insieme a Patrizia, nonna di Noah, è folto il drappello di nonni e nonne, ma an-

che di zii e zie, tutti potrebbero essere cancellati dalla vita dei nipoti, se una delle due madri decadesse per decreto dalla vita dei figli. Come tagliare via i rami di un albero, l'albero della vita. Ricorda Laura: «Noah è nato dall'ovocita di una di noi, fecondato con il seme di donatore, poi impiantato nell'utero dell'altra. L'ho partorito io, quindi l'Italia mi riconosce come madre, ma l'ovocita è di Vanessa, dunque è lei ad avere il legame genetico con nostro figlio. Può lo Stato cancellare dal certificato di nascita una madre che ha lo stesso Dna del figlio? Noi abbiamo fatto la fecondazione eterologa all'estero, la legge 40 lo consente, se fossimo una coppia eterosessuale nostro figlio verrebbe automaticamente trascritto, ma siamo lesbiche e per questo perseguitate». La questione si complica ancora di più quando, come nella famiglia di Laura e Francesca, i figli nati con questa la tecnica (si chiama Ropa) sono più d'uno, Elia, di 4 anni ed Elide, di 18 mesi. «Entrambi sono stati partoriti da una di noi di due, con l'ovocita

Il Viminale vuole cancellare gli atti di nascita di 41 bimbi del Comune di Padova

dell'altra. Come potrebbero legalmente separarli?». Un mostro giuridico. A piccoli gruppi e su barchini avventurosi le mamme sfilano sul Canal Grande. «Siamo tutte famiglie». Il colpo d'occhio è notevole, gli slogan rimbombano sotto i ponti, prima o poi qualcuno li sentirà. Ma la cautela è estrema: «Anche se in appello vincissimo è probabile che si vada in Cassazione, perché il Governo andrà avanti», ammettono Giarratano e i legali di Rete Lenford Valentina Pizzoli e Stefano Chinotti. «La Cassazione sulle trascrizioni però va in direzione ostinata e contraria quindi diventa urgente una legge o che intervenga la Consulta». Spira un vento di scirocco su Venezia e sull'Italia spira il vento di Destra, dell'odio omofobo e di Vannacci che dichiara orrore per i gay. La sentenza alla fine dell'estate, per le mamme l'attesa non finisce qui.

Classe energetica:
fino a

A+++

MITSUBISHI
HEAVY INDUSTRIES

Un climatizzatore in pompa di calore tocca le vette dell'efficienza e del risparmio.

tecnologia green che rende perfetto il clima della tua casa, purifica l'aria e si adatta alle condizioni più estreme. Consuma poca energia con basso impatto sull'ambiente.

Ti aspettiamo in vetta.

mitsubishi-termal.it

KIREIA

Vorresti averlo su ogni parete.



La nuova campagna E.ON sottolinea il ruolo di guida dell'azienda verso la transizione energetica

FAR FUNZIONARE UNA NUOVA ENERGIA: L'IMPEGNO DI E.ON



Ogni giorno, si legge quanto sia importante investire nelle 'nuove energie' rinnovabili. L'utilizzo virtuoso dell'energia è possibile e va incoraggiato in ogni modo. Parlarne è importante, ma occorre che, ai propositi, seguano azioni concrete. È il tema della campagna di comunicazione "Far funzionare una nuova energia. It's on us" di E.ON.

Il player europeo dell'energia, tra i principali operatori di reti e soluzioni energetiche, sottolinea l'impegno a guidare il nuovo futuro energetico con i fatti.

«La transizione energetica è al centro della nostra strategia e del nostro impegno, in Italia e in Europa - commenta Luca Conti, CEO di E.ON Italia - Vogliamo essere i playmaker nel Paese, continuando a investire in soluzioni energetiche sostenibili e proseguendo nel nostro percorso per creare una società sempre più green e consapevole.»

UNA NUOVA ENERGIA È POSSIBILE

Protagonista della nuova campagna è il premio Oscar Christoph Waltz. Nello spot, l'attore interpreta un cittadino puntiglioso sulla necessità di impegnarsi concretamente facendo seguire i fatti alle parole.

In realtà, il protagonista ignora gli ambiti che vedono E.ON già attivamente impegnata nella transizione ecologica. Nello spot Waltz si domanda come possiamo agire correttamente nell'utilizzo dell'energia, valorizzata in una logica di economia circolare.

Mentre l'attore attraversa una fabbrica, cammina tra le case, si gode un caffè al bar, guida la propria auto, passeggia in campagna presso un impianto eolico, i team di E.ON sono al lavoro per installare pannelli solari, espandere la rete di punti di rifornimento di e-mobility, attivare il recupero della produzione in eccesso di energia.

L'attore è troppo concentrato nelle sue riflessioni per no-

tare il personale di E.ON mentre concretizza tutte le sue idee. Solo al termine dello spot, sono gli stessi dipendenti E.ON a rassicurarlo che l'azienda è già impegnata a portare avanti tutte le sue richieste.

Con "Far funzionare una nuova energia. It's on us." E.ON ribadisce il proprio ruolo di guida per la transizione energetica con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo sostenibile, dal punto di vista economico, sociale e ambientale. «Il nostro nuovo brand positioning - aggiunge Mauro Biraghi, Marketing and Corporate Communication Director di E.ON Energia - riflette il nostro obiettivo e la nostra responsabilità di guida nella transizione energetica.

Vogliamo ribadire il nostro impegno per un cambiamento reale nel mondo dell'energia, dimostrandolo con i nostri risultati concreti e integrandolo nella nostra brand strategy.» La campagna entra nel merito dei fatti evidenziando le azioni in cui E.ON si impegna per guidare il cambiamento. Ne sono un esempio i 47.000 impianti solari e sistemi di accumulo installati solo nel 2023 in Europa e la rete infrastrutturale di 1,6 milioni di km in continua espansione, che oggi mette in rete oltre un milione di impianti di energia rinnovabile. L'impegno è anche quello di estendere ulteriormente i punti di ricarica già presenti in tutta Europa. In occasione della nuova campagna per accompagnare i clienti nel percorso di transizione energetica, E.ON ha anche lanciato l'offerta E.ON Solar Dream, proponendo agli utenti un pacchetto comprensivo di impianto fotovoltaico e di offerta luce per permettere loro di usare l'energia del sole e risparmiare.



eon-energia.com

1,9mln

Gli interventi

Nel mondo si eseguono ogni anno 1,9 milioni di operazioni per l'aumento del seno. Si tratta dell'intervento chirurgico più diffuso. Il 54% delle donne ha meno di 39 anni

8.756

Le protesi in Italia

Gli interventi eseguiti a fini estetici tra il 2019 e il 2023. Il 9% su ragazze con meno di 24 anni

70%

Insoddisfatte

Solo 3 donne su 10 si dichiarano soddisfatte delle dimensioni del loro seno

LA STORIA

Le ragazze con il seno nuovo come regalo per i 18 anni

“Una su quattro poi si pente”

di Elena Dusi

La piattaforma ideale per pubblicare gli scatti prima e dopo è Instagram. Il passaparola sul chirurgo migliore viaggia invece su TikTok. Il motore di ricerca di Google serve a trovare la clinica più vicina (in Svizzera) o più economica (Turchia) qualora si fosse ancora minorenni. Qualunque sia la situazione, il matrimonio fra social media e chirurgia estetica è perfetto. E sta facendo aumentare gli interventi di protesi al seno.

Avviene in Italia, dove il ministero della Salute ha sentito il bisogno di emanare una circolare per ribadire i punti della legge del 2012: gli interventi di chirurgia estetica sulle ragazze minorenni sono vietati. Il medico che infrange la legge rischia 20mila euro di multa e tre mesi di sospensione dalla professione. La Sime - Società Italiana di Medicina Estetica - ha criticato un'abitudine diffusa tra i genitori: regalare alla figlia un intervento di chirurgia estetica per il 18esimo compleanno: «È solo una moda rischiosa, perché si tratta di soggetti troppo giovani. Lanciamo un appello ai genitori affinché non acconsentano alle richieste delle figlie. Questa è una deriva che va bloccata». Un intervento su quattro, a tutte le età, finisce con un ripensamento e una seconda tappa in sala operatoria per togliere la protesi.

Nel 2020 un gruppo di psicologi di 40 paesi ha rivolto a 20mila donne la domanda in modo schietto: sei soddisfatta delle dimensioni del tuo seno? Solo tre su dieci hanno risposto sì. Non è un caso allora che con 1,9 milioni di interventi all'anno la protesi al seno sia la procedura chirurgica più diffusa nel mondo, secondo l'International Society of Aesthetic Plastic Surgery, l'associazione che raccoglie i chirurghi estetici di tutti i paesi. Più della metà delle protesi nel mondo sono impiantate in donne con meno di 39 anni. Il 6% in ragazze tra i 19 e i 29 anni. Bassa autostima e lunghe ore sui social sono le caratteristiche che spingono le giovanissime a rivolgersi al chirurgo estetico. Lo ha notato uno studio del 2021 in Polonia sull'identikit delle ragazze tra 19 e 34 anni che avevano scelto di sottoporsi all'intervento. Ai chirurghi estetici l'aspetto sociale del loro lavoro non è sfuggito. La maggior parte oggi presenta il

E il ministero ribadisce il divieto prima della maggiore età: sanzioni per chi trasgredisce

Le regole Gli obblighi e le multe per i medici

● **Il limite**
Vietato impiantare protesi al seno per fini estetici alle ragazze minorenni

● **Il registro**
I dati di chi riceve o rimuove una protesi al seno devono essere registrati

● **Le multe**
Per chi viola il tetto dei 18 anni multa di 20mila euro

proprio studio e la propria casistica di pazienti con video molto curati.

In Italia dal 2019 vige l'obbligo di censire gli interventi nel Registro degli impianti protesici mammari. Ogni anno, si legge dai dati, i mesi da aprile a giugno sono i più intensi per i chirurghi. A ridosso della prova costume si concentra la maggior parte degli oltre 8mila interventi di protesi al seno per finalità estetica eseguiti tra 2019 e 2023 in Italia. Se a giugno del 2019, prima della pande-

mia, l'attività primaverile arrivava a poco più di 150 interventi al mese, il picco di maggio 2023 è schizzato a 600. L'1% di tutti gli interventi eseguiti riguarda ragazze al di sotto dei 20 anni, l'8% tra 20 e 24 anni. Solo 3 protesi su 4 reggeranno anche la prova del tempo e non verranno rimosse con un secondo intervento di pentimento. Non mancano nel Registro i casi di alcune ragazze deluse già prima dello scoccare del ventesimo compleanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Touring Club Italiano

130 ANNI TCI

Dal 21 al 23 giugno

APERTI PER VOI SOTTO LE STELLE

Eventi e aperture straordinarie in meravigliosi luoghi d'arte e cultura.

Ti aspettiamo!

Inquadra il QRcode e prenota subito la tua visita.

Main partner

Vittoria Assicurazioni
CHI PROTEGGE SE STESSO, PROTEGGE GLI ALTRI.

Sicily by Car

Cesario Maderno - Palazzo Arese Borromeo

Emanuele Bartoletti, chirurgo estetico

“Spesso a spingerle sono le madri ma non ci si opera per un selfie in più”

La protesi al seno resta una scelta molto femminile. «Una diciottenne che chiede un intervento simile è di solito accompagnata dalla madre, anche lei spesso con un'esperienza di interventi estetici alle spalle. Mai, così giovani, le ragazze si presentano con i fidanzati». Per Emanuele Bartoletti, presidente della Società Italiana di Medicina Estetica (Sime), direttore dell'ambulatorio di medicina estetica all'ospedale Fatebenefratelli - Gemelli Isola e titolare di uno studio privato a Roma, le discussioni con pazienti così giovani non sono mai facili.

Non è contento di avere una paziente in più?

«Diciotto anni sono un'età cui prestare molta attenzione. Le ragazze sono esuberanti, già belle senza bisogno di interventi, ma allo stesso tempo piene di dubbi. Qualche caso di asimmetria o di mancanza totale del seno può aver bisogno di essere effettivamente trattato, ma spesso a quell'età la protesi è una moda dettata dai social. La medicina, però, non deve diventare una moda dettata dai social. Non è possibile sottoporsi a un intervento chirurgico per poter postare il selfie del



▲ **Lo specialista**
Emanuele Bartoletti

“
A quell'età la protesi è principalmente una moda dettata dai social: una deriva che va bloccata
”

prima e del dopo. Quando faccio questo discorso, le ragazze sono in genere più disposte ad ascoltarmi delle madri».

Perché il ministero sente il bisogno di emanare una nuova circolare con regole già in vigore da dodici anni?

«Per noi sono regole già note ed applicate, ma prima che entrasse in vigore la legge del 2012 un buon numero di interventi di protesi veniva in effetti eseguito su ragazze minorenni».

Per quale motivo consiglia di aspettare?

«Perché l'adolescenza è un periodo di incertezze e in genere basta il passare del tempo ad appianare i dubbi. Regalare una protesi al seno per i 18 anni della figlia è una deriva che va bloccata. Io lo spiego alle pazienti più giovani, ma non posso sapere se poi attraversano la strada e si rivolgono a un altro collega».

Ci possono essere complicanze?

«Come per ogni intervento chirurgico. Possono presentarsi degli ematomi. C'è la possibilità che la protesi si giri o si indurisca. Alcune protesi di vecchia generazione, in casi molto rari, hanno causato una forma di tumore comunque trattabile».

È vero che la protesi rende più difficile leggere gli esami di screening per il tumore al seno?

«No, quello non è un problema».

Se si dovesse cambiare idea in un secondo momento, la protesi potrà essere tolta?

«Sì, ma bisogna comunque tornare in sala operatoria. Il seno avrà nel frattempo cambiato forma. Riadattarlo può richiedere delle procedure chirurgiche che lasciano cicatrici».

Molte diciottenni di oggi saranno mamme domani. La protesi crea problemi all'allattamento?

«Si può allattare tranquillamente, ma in ogni caso con la gravidanza il seno cambia conformazione. La protesi può deformarsi e non tornare esattamente alla forma precedente. Potrebbe essere necessario intervenire di nuovo, ma dipende dai singoli casi».

Le donne più adulte vengono sole o accompagnate dai compagni e mariti?

«Non è frequente che un compagno o un marito venga nel mio studio per discutere di un intervento di chirurgia estetica sulla moglie. E quando lo fa, in genere è il meno convinto», — e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

In tempo di crisi Pitti Uomo è il faro della moda”

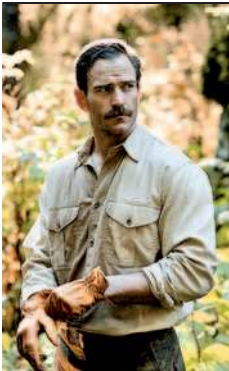
di Serena Tibaldi

Le novità



Il colore protagonista

La maglia rosa fluo effetto dégradé racconta, insieme a giallo intenso, noce moscata e topazio, l'originale uso del colore di Avant Toi, il brand dei fratelli Ghignone che mescola tinte organiche e accese a lavorazioni hand painting, camouflage o marmorizzate. E il risultato si vede nel guardaroba innovativo e raffinato per la primavera-estate 2025 che spazia dalle T-shirt ai pantaloni e dalle camicie agli accessori.



L'outdoor viene da lontano

A Pitti Uomo, W.P. Lavori in corso presenta Filson, il campione dell'outdoor. Il marchio nato con le coperte utilizzate dai cercatori d'oro nel Klondike si è evoluto, ma la sua filosofia non è cambiata. L'ergonomica Giacca Tin Cloth Cruiser, per esempio, utilizza il cotone cerato impermeabile testato per più di un secolo nelle foreste pluviali. Tra le novità al Pitti, il Denim Chore Cast e l'Heritage Cotton Cruiser che reinterpretano l'archivio in chiave moderna.



Un sodalizio tra tecnica e stile

Dall'incontro tra abbigliamento tecnico e stile, è nato nel 2014 People of Shibuya, un brand che della ricerca hi-tech più avanzata, unita a vestibilità e comfort, ha fatto la sua cifra. I suoi modelli - dai giubbini agli outcoat - sono particolarmente adatti alla vita all'aria aperta, per chi viaggia spesso o semplicemente per andare al lavoro. Utilizzano lavorazioni al laser, zip pressofuse, cuciture termosaldate, spacchi e tagli a contrasto che li rendono pratici ed eleganti.



In viaggio con il tridente

Piquadro e Maserati hanno realizzato insieme una capsule in edizione limitata e numerata che sintetizza i valori delle due aziende: eleganza e performance. I due trolley di design hanno ruote fluide e facili da manovrare, il dispositivo di geolocalizzazione Connequ, la scocca in alluminio anodizzato con delle scanalature esterne che la rendono più robusta e mascherano i segni del tempo.

Per l'ad Napoleone, la kermesse dedicata al menswear, settore che cresce del 4,7% rispetto al 2023, è un luogo di incontro fondamentale per gli addetti ai lavori. Tra i simboli della fiera, Brunello Cucinelli con il suo "lusso gentile".

FIRENZE

Credo che questa sarà una delle edizioni di Pitti più interessanti che abbiamo mai organizzato. E lo sarà proprio in virtù del periodo complesso che stiamo vivendo». Raffaello Napoleone, ad di Pitti Immagine, non ha dubbi: è proprio la difficoltà del momento a rendere ancora più evidente l'importanza della rassegna dedicata alla moda maschile, in programma a Firenze da oggi fino a giovedì. «Parlo a ragion veduta, lavoro per Pitti da 34 anni e ho visto 70 edizioni: con una congiuntura geopolitica così avversa, Pitti è un riferimento essenziale per l'economia reale. Intendo dire che questo è un luogo di incontro e scambio "dal vivo" che coinvolge tutto il sistema moda: chi produce i materiali per realizzare abiti e accessori, chi vende il prodotto finito, gli italiani e gli stranieri. È un'occasione di comunanza come non ne esistono più, e che adesso si rivela più preziosa che mai».

Il ragionamento di Napoleone si ritrova nei numeri di quest'edizione di Pitti Uomo, l'edizione 106, dedicata alle collezioni primavera-estate 2025: circa 800 espositori, di cui 44 per cento stranieri, con un mercato che in Italia è arrivato a quasi 12 miliardi di euro per una crescita, nel 2023, del 4,7 per cento. Una piattaforma davvero vasta dunque, anche se le incertezze rimangono, tra la crisi del lusso, l'inflazione, i conflitti in tutto il mondo e i ribaltamenti climatici che hanno sconvolto la stagionalità del mercato. Di sicuro ora fare squadra è d'aiuto, e Pitti con la sua trasversalità torna utile: oltre alla fiera alla Fortezza da Basso, in calendario questa stagione ci sono anche gli eventi di Paul Smith,



“Con una congiuntura così avversa siamo un punto di riferimento per l'economia globale”

RAFFAELLO NAPOLEONE
AD PITTÌ IMMAGINE

una leggenda della moda, di Marine Serre, più di nicchia ed estrema, e di Pierre-Louis Mascia, un maestro delle stampe. Inoltre è previsto il lancio di China Wave, la sezione dedicata ai marchi di menswear contemporaneo del Paese asiatico.

Da segnalare è anche il debutto dell'uomo di Plan C, il brand fondato nel 2018 da Carolina Castiglioni - sua madre Consuelo è stata l'ideatrice di Marni - che si è già creato il proprio spazio sul mercato grazie al riuscito mix tra eccentricità e pragmatismo. L'appuntamento a Firenze, dove verranno presentati in contemporanea l'uomo e la donna, è alla Sala delle Grotte in Fortezza, con un'installazione studiata dalla stilista e dall'artista Duccio Maria Gambi. Quel-

Il completo

Abito in lino, lana e seta di Brunello Cucinelli con giacca decostruita, pantaloni a doppia pince e cravatta pasley ton sur ton



◀ **Urban**
Il flâneur metropolitano di Duno indossa giacca e bermuda freschi grazie a tessuti naturali e bi-strech

▶ **Total Ocra**
È subito estate con l'abito sartoriale di L.B.M 1911 in tela di lino da indossare con i mocassini e senza calze



◀ **Evergreen**
La camicia azzurra, uno degli elementi più classici dell'armadio, nella versione contemporanea di Xacus

▶ **Genderless**
Tessuti e forme dei capi di Plan C sono gli stessi per uomo e donna, così da potersi scambiare facilmente



▲ **Strips**
Le righe di Manuel Ritz



▲ **La polo**
Il beachwear di Impulso



▲ **L'anniversario**
I 60 anni di Tombolini



▲ **A contrasto**
Alpha Studio in bianco e blu



▲ **England mood**
Il trench di L'Impermeabile



▲ **Natural tech**
Il comfort di Distretto 12

la di offrire spazio ai nuovi nomi è una consuetudine a Firenze, precisa Napoleone: «Pitti ha sempre investito nel nuovo, indipendentemente dal fatturato. Mi ricordo quando, molti anni fa, invitammo un giovane imprenditore ai suoi esordi. Non aveva ancora nemmeno un negozio, ma il progetto appariva già vincente: era Brunello Cucinelli. Direi che ci abbiamo visto giusto».

Cucinelli negli anni è rimasto fedele a Firenze, diventando uno dei simboli della manifestazione. «Non posso negarlo, questo per noi è un ottimo periodo», dice lui subito. A comprovare le sue parole ci sono i numeri: + 23,9 per cento nel 2023, con i ricavi netti saliti a 1,14 miliardi di euro, e + 16,5 per cento nel primo trimestre del

— “ —
L'esclusività ha un prezzo: artigiani pagati il giusto, ottimi materiali, e capi eseguiti a regola d'arte. E il mercato ci premia
BRUNELLO CUCINELLI
— ” —

2024. È evidente che il mercato sta premiando la sua politica di estrema esclusività. «Il 60 per cento dei nostri capi sono fatti a mano; non sono cari, sono costosi. Nel senso che l'esclusività ha un costo: significa che gli artigiani della filiera sono pagati il giusto, che i materiali usati sono i migliori, che tutto è eseguito a regola d'arte. Credo che i consumatori riconoscano e premino certi sforzi, anche perché mi sembra che siano stufo di comprare e buttare: chi acquista oggi lo fa pensando alla lunga distanza».

Il concetto ben si sposa con quel *gentle luxury* che Cucinelli ha teorizzato la scorsa stagione per spiegare il suo approccio. «Per me il lusso gentile è essere equilibrati in tutto. Per esempio,

ritengo che un profitto netto del 10 per cento su ogni capo sia il giusto. È naturale che il pubblico, quando si trova davanti a prezzi raddoppiati senza ragione, si arrabbi e smetta di comprare».

L'equilibrio di cui l'imprenditore parla si ritrova anche nella sua collezione, più morbida e più colorata rispetto al solito. «Abbiamo aumentato di mezza taglia le forme, in modo che siano più fluide, e abbiamo inserito dei colori per noi insoliti come l'arancio e il giallo, ma in una versione desaturata. L'intento è offrire uno stile contemporaneo sì, ma non solo legato a questo momento estetico, perché sarebbe destinato a passare prima o poi di moda. E non è quello a cui aspiro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

monge[®] *Supreme*

PRODOTTO DELL'ANNO 2024

I consumatori italiani hanno eletto la linea **Monge Supreme Prodotto dell'Anno 2024** nella categoria pet food gatto. **Ricette di altissima qualità con tonnetto e pesci selezionati**, arricchite con superfood e verdure per una dieta equilibrata.



Ricerca Circana su 12.000 consumatori,
su selezione di prodotti.

prodottodellanno.it
cat. PET FOOD GATTO SPECIALIZZATO



NO CRUELTY TEST

MONGE
La famiglia italiana del pet food

 GREENCOMPANY

A BOLOGNA DA VENERDÌ 14 A DOMENICA 16 GIUGNO

Palcoscenico Repubblica delle Idee fra teatro, musica e grandi artisti

di Sabrina Camonchia



ILLUSTRAZIONE DI LORENZO MATTOTTI

Dallo show di Stefano Massini su Scalfari a Marco Mengoni, da Corrado Augias a Virginia Raffaele, eventi per riflettere e divertirsi

Tra gli ospiti rock Pelù, Paola Turci, Ermal Meta (nel ricordo di Ernesto Assante), tra i mattatori Bergonzoni E la Storia raccontata da Ezio Mauro



▲ I protagonisti

Dall'alto in basso: Stefano Massini, Concita De Gregorio, Corrado Augias e Marco Mengoni

L'omaggio di Stefano Massini a Eugenio Scalfari e le lezioni di rock che ricordano Ernesto Assante. La grande storia raccontata da Ezio Mauro e le donne che hanno fatto il Novecento di Concita De Gregorio, messe in musica da Erica Mou. Parole e musica secondo Marco Mengoni e la comicità di Virginia Raffaele. "Generazione Futuro. Più inclusione, più Europa", oltre a occuparsi di politica e diritti, apre le porte a cultura e spettacoli. Sono tanti gli ospiti di Repubblica delle Idee, in programma a Bologna il prossimo weekend, dal 14 al 16 giugno in piazza Maggiore e nel teatro Arena del Sole, nel programma curato da Silvia Barbagallo.

Nell'anno in cui il fondatore di *Repubblica* avrebbe compiuto cento anni, Massini, nel giorno d'apertura, porta in scena "L'Italia secondo Eugenio. Cronache di fine millennio", un viaggio nella storia del nostro Paese attraverso gli oltre mille editoriali scritti in un trentennio (18.15, Arena). Scalfari tornerà anche nei ricordi di Corrado Augias nell'incontro della mattina dopo "Quando andavamo a Repubblica" con Conchita Sannino (15 giugno, ore 10).

Tornando al programma di venerdì, alla lettura scenica di Concita De Gregorio "Un'ultima cosa" (ore 15, Arena) segue "La caduta. Cronache della fine del fascismo" di Ezio Mauro (ore 16.15). Si va in piazza Maggiore col monologo sull'inclusione di Massimiliano Caiazza, protagonista di *Mare fuori* (ore 22.50). A seguire, la prima giornata si chiude con Marco Mengoni che si racconta ad Alessandra Vitali.

Sabato ci portano in Medio Oriente Ascanio Celestini e Fabio Tonacci con "L'aria esausta. Cronache sopra e sotto Gaza" (16.15, Arena), mentre sono Alessandro Bergonzoni e Anto-

Come ogni anno, anche in questa edizione del nostro festival diamo tanto spazio alla cultura e agli spettacoli
Ecco tutti gli appuntamenti

Lavoro

Imprese, la necessità di essere "inclusive"

L'Italia ha bisogno di essere "inclusiva". Non è solo un problema di etica o di reputazione. È una questione fondamentale per la sostenibilità nel lungo periodo. Lo è in ambito previdenziale, perché, senza forze fresche dall'immigrazione, i conti delle nostre pensioni non saranno in equilibrio. E strettamente collegato c'è il bisogno di forza lavoro. Lo ha ricordato il governatore Fabio Panetta, chiedendo una regolarizzazione dei flussi migratori perché la perdita di oltre 5 milioni di persone in età lavorativa, da qui al 2040, potrebbe costarci il 13% di Pil. Ma includere significa anche "tenere dentro" chi è in età avanzata e rischia di restare ai margini di un mercato del lavoro travolto dalla rivoluzione dell'Intelligenza artificiale: stima Bankitalia



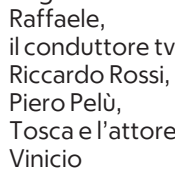
che gli effetti di questa ondata toccheranno due lavoratori su tre. Per una parte di loro le occasioni d'impiego potrebbero ridursi: serve gestire la transizione. E bisogna formare, visto che abbiamo oltre 2 milioni di ragazze e ragazzi che non studiano né lavorano, ma le aziende lamentano l'assenza di candidati. "Lavoro: inclusione e competenze per creare sviluppo" è il tema sul palco del Teatro Arena del Sole a La Repubblica delle Idee, venerdì 14 giugno, dalle 12.20. Ne parleremo con le rappresentanti di imprese "mature" nel percorso di definizione delle politiche legate a diversità, equità e inclusione: Sian Carson, Chief people officer di Sisal, che — tra le altre cose — con Develhope sostiene ragazze e ragazzi nel coding; Alessia di Matteo, responsabile risorse umane di Chef Express, dove è partito il progetto TaSC per offrire alle risorse percorsi di certificazione delle competenze e opportunità di sviluppo; Valentina Tanzi, Head of people value & engagement di Generali Italia, che ha lanciato l'ecosistema digitale GoGenerali per aiutare i giovani a sviluppare le competenze innovative più richieste. Un tema (DE&I) sempre più rilevante nell'agenda delle aziende di tutto il mondo, ma che — come ha rilevato di recente EY — ci vede ancora indietro: solo il 6% delle nostre società «sta realmente sviluppando una cultura inclusiva» sul posto di lavoro. — **Ra.Ri**

nio Rezza, dalle 20.30, a intrattenere il pubblico di piazza Maggiore fra arguzie e calembour linguistici. Dopo di loro sul palco arriva Virginia Raffaele (con Arianna Finos), nota per le sue irresistibili imitazioni, in "Virginia: una, nessuna, centomila". Sabato 15 si congeda con il ricordo di Ernesto Assante, scomparso a Roma lo scorso febbraio. Insieme a Gino Castaldo e a Riccardo Rossi, che in Rai conduce il programma *I vinili di...* dedicato agli aneddoti sui dischi di personaggi noti, ci saranno musicisti italiani di diverse generazioni: Ermal Meta, Piero Pelù, Paola Turci.

È la serie Rai da record, amata dal pubblico giovane e adulto, ad aprire la giornata di domenica: "Mare fuori il mestiere di rinascere" avrà per ospiti gli attori Vincenzo Ferrera, Yeva Sai e Artem Tkachuk, assieme al produttore Roberto Sessa, moderati da Ottavio Ragone (ore 10, Arena).

Fine vita e dipendenze sono i temi degli spettacoli del pomeriggio all'Arena. "Chi decide sui nostri corpi? La disobbedienza di Sibilla" della giornalista Valentina Petrini racconta gli ultimi mesi di vita di Sibilla Barbieri, malata di un cancro incurabile. Sul palco ci saranno Tosca, la violoncellista Giovanna Famulari con le musiche originali di Pasquale Filastò (ore 15). A seguire, dal libro *Eroina* di Vanessa Roghi, la lettura scenica di Jasmine Trinca in "Piccola città. Una storia comune di eroina". Poi l'attore Vinicio Marchioni e Viola Ardone racconteranno "Le parole che includono", moderati da Giovanni Egidio (alle 16.45).

L'appuntamento che saluta Repubblica delle Idee è quello dedicato a Ernesto Assante e Lucio Dalla in piazza Maggiore con le mitiche Lezioni di Rock. A Castaldo il doveroso compito di onorare la memoria di entrambi. Ingresso libero in piazza Maggiore e nel chiostro in Arena, gli altri incontri si prenotano su repi-dee.makeitlive.it.



▲ In scena

Dall'alto: Virginia Raffaele, il conduttore tv Riccardo Rossi, Piero Pelù, Tosca e l'attore Vinicio Marchioni

Economia

↓ -0,34%

FTSE MIB
34.542,01

↓ -0,31%

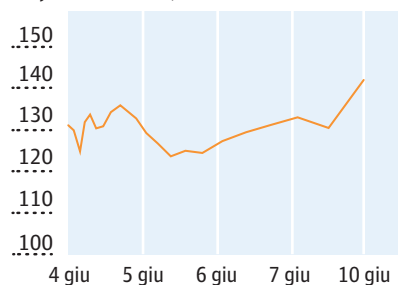
FTSE ALL SHARE
36.770,97

↓ -0,12%

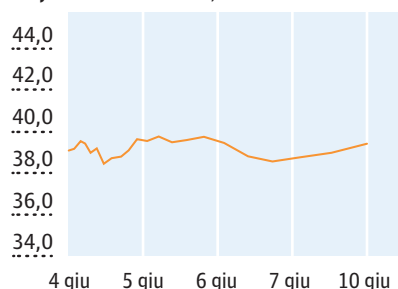
EURO/DOLLARO
1.07616 \$

I mercati

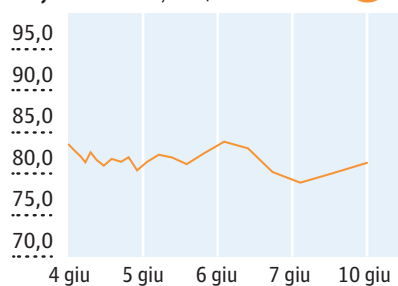
Spread Btp/Bund
+5,19% 140,59



Dow Jones
+0,18% 38.868,04



Brent
+2,73% 81,79 \$



Il Punto

Saes Getters alza l'offerta per il delisting

di Sara Bennewitz

Alla fine per salutare Piazza Affari, dopo le tante proteste degli investitori, Saes Getters ha dovuto fare un rilancio. Il nuovo prezzo proposto dalla famiglia Della Porta - che nell'operazione è assistita da Mediobanca e Intermonte - è di 28 euro per azione, ed è un prendere o lasciare fino al prossimo 21 giugno quando terminerà l'offerta in corso. Si tratta di un rilancio del 6,4% rispetto alla precedente Opa a 26,3 euro, ma è anche il massimo storico mai toccato dall'azione. Una pattuglia di fondi e di soci privati aveva infatti scritto all'azienda lamentandosi per il prezzo, che non rendeva giustizia ai fondamentali del gruppo, stimati in almeno 32,86 euro per azione. Tuttavia ieri dopo il rilancio qualcuno dei contrari, tra cui la famiglia Brioschi, si sarebbe già persuasa a consegnare le azioni a 28 euro. Mentre sono tante le offerte finalizzate al delisting arrivate a Piazza Affari dal 2020 ad oggi (se ne contano oltre 20 e alcune sono in corso), solo una mancata (per l'esattezza 7 con Saes Getters di ieri) le aziende che alla fine consentono di ritoccare all'insù il prezzo per assecondare le richieste degli investitori.

LA RIFORMA

Concordato fiscale, timori di flop quindici giorni in più per aderire

La scadenza slitta dal 15 al 31 ottobre
Sconto sull'acconto da versare entro novembre

di Giuseppe Colombo

ROMA - Un'adesione differita di quindici giorni per provare a racimolare qualche milione in più. Ecco la misura emergenziale che il governo è costretto a mettere in campo per evitare che il concordato preventivo biennale si trasformi in un flop. Nei piani iniziali, poi confluì nella riforma fiscale, il patto tra le partite Iva e l'Agenzia delle Entrate era la "miniera d'oro" da cui attingere le risorse che servono a finanziare il taglio delle tasse. E così ha sempre pensato e promesso il viceministro dell'Economia Maurizio Leo da quando lo strumento è stato designato all'interno della riforma delle imposte che il Consiglio dei ministri ha approvato il 16 marzo dell'anno scorso. «Confidiamo che ci sia una partecipazione e condivisione delle cose che facciamo», ha ripetuto appena due settimane fa il fedelissimo di Giorgia Meloni, ricordando che entro il 15 giugno arriverà il software che servirà ai commercialisti per ricavare i dati da inserire nella proposta da

I punti

Il concordato
Ci si accorda con il Fisco per pagare per due anni non in base ai guadagni ma a quanto prevede l'Agenzia delle Entrate

I controlli
Il contribuente che aderisce al concordato per due anni non sarà sottoposto ad accertamenti fiscali

A chi è rivolto
La proposta sarà rivolta agli esercenti attività d'impresa e di lavoro autonomo e a chi è in regime forfettario



▲ **Maurizio Leo**
Viceministro dell'Economia, esponente di Fratelli d'Italia, è il "padre" della riforma fiscale del governo Meloni

inviare al Fisco per conto del titolare della partita Iva. Ma l'auspicio di Leo si è trasformato in timore: non riuscire ad intercettare una buona parte della platea che potenzialmente può coinvolgere fino a 4,5 milioni di contribuenti. Per questo il decreto legislativo sugli adempimenti fiscali, atteso sul tavolo del Cdm del 20 giugno, includerà una manutenzione del concordato preventivo. Ecco il passaggio più importante. «Viene previsto che, per il primo anno di applicazione dell'istituto, il contribuente può aderire alla proposta di concordato entro il termine di presentazione della dichiarazione

annuale dei redditi» previsto da un decreto legislativo dell'8 gennaio, si legge in una bozza della relazione illustrativa che accompagna il provvedimento. In questo modo, quindi, la scadenza per l'adesione al concordato slitta dal 15 al 31 ottobre. Ma se da una parte il rinvio potrà attirare un numero maggiore di contribuenti, dall'altro ritarderà il conteggio delle somme che il Mef punta ad incassare in vista della legge di bilancio che si chiuderà proprio in quei giorni. Alla proroga dei termini verrà affiancato anche uno sconto sull'acconto da versare entro il 30 novembre: la tassazione non sarà ordinaria, ma flat. «L'acconto delle imposte sui redditi - si legge in un passaggio della relazione - è maggiorato di un importo pari a una percentuale (15 per cento) della differenza, se positiva, tra il reddito concordato e quello di impresa o lavoro autonomo dichiarato per il periodo d'imposta precedente». Al 3% per l'acconto Irapp. Percentuali contenute per provare ad attirare più contribuenti possibili. Anche se l'incasso non basterà a coprire le promesse del governo che vorrebbe finanziare il taglio, da 3 a 2, delle aliquote Irp e ridurre le imposte per i redditi sopra i 50 mila euro. Prima c'è il taglio del cuneo fiscale da confermare. I soldi non bastano mai. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti della Rai

"Italiani in crisi, calano le entrate del canone"

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Non chiamatela più Tele-Meloni. La Rai - quando le cose vanno male nel Paese - rivede la sua narrazione, senza fare sconti a nessuno e senza riguardi per il governo. Basta leggere l'ultimo bilancio della televisione di Stato, quello del 2023, fresco di stampa. Il bilancio dell'anno scorso chiude in sostanziale pareggio, malgrado Viale Mazzini abbia accusato minori entrate da canone ordinario (quello delle famiglie) per 38,7 milioni di euro. L'emorragia da canone ha svariate motivazioni. E una di queste - si legge nel bilancio - è imputabile «alle difficoltà delle famiglie, considerata la complessità del contesto socioeconomico». Le persone, le famiglie italiane sono in affanno, dunque. E alcune fra queste - spiega la Rai in preda a improvvisa sincerità - faticano a saldare la bolletta elettrica. Un guaio per il servizio pubblico tele-

I numeri

-38,7

L'emorragia
Il bilancio 2023 accusa una perdita da 38,7 milioni come canoni ordinari per vari motivi



◀ **Al vertice**
Roberto Sergio è l'ad della televisione di Stato. È arrivato alla Rai nel 2004 come direttore dell'area Nuovi Media

10,2

La riscossione coattiva
I soldi recuperati dallo Stato nel corso del 2022 (erano 11,8 milioni l'anno prima)

TELELIBERTÀ S.P.A.
Sede sociale in Piacenza, via Benedettine 68
Capitale sociale interamente versato
Euro 2.200.000
Registro Imprese di Piacenza
n. 00728420332

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA STRAORDINARIA
I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Straordinaria in prima convocazione il giorno 27 giugno 2024 alle ore 18,30 in Piacenza, presso lo studio notaio dott. Carlo Brunetti, via IV Novembre 132, ed occorrendo in seconda convocazione il giorno 28 giugno 2024 alle ore 12, stesso luogo, per deliberare sul seguente Ordine del Giorno:
1. Attribuzione all'assemblea degli azionisti della competenza a decidere anche sulle fusioni c.d. semplificate, di cui agli artt. 2505 e 2505-bis del Codice Civile, e conseguente modificazione del comma 2 dell'art. 16 dello Statuto;
2. In via subordinata all'approvazione della proposta di cui al precedente punto 1., approvazione del progetto di fusione per incorporazione della società "TELELIBERTÀ S.P.A.", nella società "EDITORIALE LIBERTÀ S.P.A.";
3. Varie ed eventuali.
Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato le proprie azioni presso la sede sociale almeno due giorni prima di quello fissato per l'Assemblea, anche mediante audio conferenza ai sensi dell'art. 11 dello statuto sociale.
Piacenza, 7 giugno 2024

*Il Presidente
del Consiglio di Amministrazione
Donatella Ronconi*

visivo perché la bolletta della luce ingloba anche il pagamento del canone. Viale Mazzini patisce così le conseguenze «di un sensibile incremento della morosità» (stimato nell'ordine dell'1,5 per cento). Altre famiglie morose, dunque, si aggiungono a quelle che sono già nel mare in tempesta dei pagamenti ritardati, a volte addirittura falliti. È ragionevole stimare in 40-45 mila i nuovi morosi. La flessione nelle entrate da canone è causata anche da «ritardi nei tempi di fatturazione» di «alcune imprese fornitrici di energia elettrica». Queste imprese incamerano i soldi della bolletta; ma riversano in ritardo la quota che spetta allo Stato, per la Rai. In questo clima difficile, lo Stato fatica anche a incassare - con la forza, con le cattive - il canone ordinario non pagato negli anni passati. Nel corso del 2022, la riscossione coattiva ha portato alle casse pubbliche 11,8 milioni di euro. Una cifra che si riduce a 10,2 milioni nel problematico 2023.



INNOVAZIONE

Apple svela Intelligence via libera a ChatGPT su iPhone, iPad e Mac

di Tiziano Toniutti

ROMA – L'annuncio è arrivato solo sul finale dell'evento dedicato agli sviluppatori di Apple, la WWDC. Ma è uno di quelli che verranno registrati nella storia della tecnologia come momenti chiave, fosse solo per la potenza di fuoco di un'azienda da trilioni di dollari con miliardi di smartphone, computer e tablet attivi nel mondo. La Mela ha svelato la sua IA, Apple Intelligence, AI in breve (e come poteva essere diverso?). A che servirà? Ad usare smartphone, tablet e computer in maniera completamente diversa, più naturale, come se si interagisse con un assistente personale che conosce perfettamente chi siete, cosa volete fare, cosa vi piace e cosa no.

E così anche l'azienda di Cupertino si lancia nel vettore di innovazione più importante del momento, l'intelligenza artificiale. Lo fa ovviamente alla sua maniera, come da sempre fa dai tempi di Steve Jobs. Sviluppata anche grazie ad un accordo con OpenAI per l'impiego dei modelli di linguaggio di ChatGPT, Intelligence ha l'obiettivo di portare nelle tasche e sulle scrivanie di milioni di utenti la possibilità di interagire con una "intelligenza" personale ausiliaria. Anche qui la narrazione di Apple è consolidata: privacy e sicurezza sono coordinate fondamentali. E nel momento in cui l'IA diventa un asset irrinunciabile del mondo contemporaneo e si ramifica all'interno della società ad ogni livello, dalle professioni all'istruzione all'arte e alla conoscenza, è necessario per le Big Tech individuare le modalità per gestirne al meglio lo sviluppo e l'impatto, e le possibili ricadute sociali di questa potenza digitale dirompente. Per la collettività, e anche per il business.

L'ad di Apple Tim Cook definisce questo passaggio come "il prossimo grande passo" per la sua azienda. Apple Intelligence arriverà con le prossime versioni dei sistemi operativi per iPhone, iPad e Mac e sarà un aggiornamento gratuito. Quando Intelligence arriverà sui dispositivi, interagire con l'iPhone potrà diventare un'attività significativamente diversa dall'attuale. Certo si potranno ovviamente usare telefoni, computer e ta-

L'accordo con OpenAI
Cook: un grande passo
Musk: "Pronto allo stop
nelle mie aziende"



Sam Altman (OpenAI)
con il vicepresidente
di Google Eddy Cue

blet come si è sempre fatto. Ma con Apple Intelligence, l'assistente Siri diventerà esponenzialmente più intelligente e capace rispetto ad oggi. Potrà aiutare l'utente ad elaborare testi e contenuti, definire progetti basandosi sul contesto delle attività dell'utente stesso, per personalizzare l'esperienza. Il tutto, dice Apple, non registrando dati sensibili ed elaborando le richieste "on device". Resta da vedere come funzionerà davvero questa mossa di Apple per competere sullo stesso terreno di Samsung e Google, che hanno inserito l'IA di Big G nei loro smartphone di gamma alta. Intanto Elon Musk minaccia: "Se ci sarà OpenAI nei dispositivi Apple li vietò". L'accordo con OpenAI per portare ChatGPT nei sistemi operativi è la direzione dove il "passo" annunciato da Cook conduce: ChatGPT sarà la prima IA, altre ne arriveranno. A definire un nuovo ecosistema di intelligenze artificiali dedicate agli usi più disparati, il luogo digitale di tutte le tecnologie di domani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Business School globali a Bologna

“Le regole affrettate non frenano l'IA” La ricetta del capo tecnologia Microsoft

Per Kevin Scott
l'intelligenza artificiale
porterà più benefici
se non viene limitata

di Filippo Santelli

BOLOGNA – «Dell'elettricità regoliamo tutto: come viene prodotta, come viene trasmessa, le applicazioni che si attaccano alla presa». Il paragone che fa Kevin Scott sul palco dell'aula magna dell'Università di Bologna non è casuale. La sua convinzione, e quella dell'azienda di cui è capo della tecnologia, Microsoft, è che l'Intelligenza artificiale possa essere un po' come l'elettricità: un'innovazione trasversale, in grado di trasformare tutti i settori. Per questo ciò che lo preoccupa non è che le regole ci siano, «l'unica strada sensata», e neppure che si moltiplichino e frammentino, ma il fatto che le aziende che la sviluppano riescano a dare un contributo, «in modo che non si regoli prematuramente delle applicazioni che possono portare benefici alle persone». Una critica che da alcune parti è stata rivolta anche all'AI Act europeo.

Scott fa l'esempio della sanità, di come l'IA avrebbe potuto supportare i medici di un piccolo ospedale della sua Virginia nel diagnosticare la malattia della madre. O dell'educazione, di come sua figlia liceale l'ha usata per farsi spiegare in modo semplice ricerche avanzate di chimica. Ed è per questo l'IA è anche al centro del convegno delle business school globali, quest'anno ospitato dalla Bologna Business School (Bbs). Scott è uno dei protagonisti della rivoluzione, visto che



Kevin Scott è il capo della tecnologia di Microsoft e guida la squadra di sviluppo dell'IA

in Microsoft guida la squadra di sviluppo dell'IA e coordina la collaborazione con OpenAI, la startup gioiello su cui il colosso ha investito miliardi. «Perché l'IA?», gli chiedono, domanda non banale in mezzo a questa mania collettiva. Lui risponde di non poter predire dove andrà la tecnologia, ma che in un mondo alle prese con problemi enormi, in cui c'è molto lavoro da fare e sempre meno lavoratori, «se vogliamo affrontare i problemi e difendere il nostro standard di vita abbiamo bisogno di un salto di produttività. Non so se l'IA sarà la soluzione, ma è il candidato più promettente per fare quel salto».

Le domande che gli fanno i manager dell'educazione arrivati a Bologna toccano i temi caldi del dibattito sull'IA. Una è sul rischio che a dominarla sia un ristretto oligopolio di colossi. Li conosciamo: Meta, Google, la stessa Microsoft, giganti diventati potenti come Stati, dirà subito dopo Alec Ross, ex consigliere per la tecnologia di Obama e ora professore alla Bbs. «Tutti dovremmo volere una concorrenza tra le piattaforme, per evitare gli effetti negativi che la sua assenza produrrebbe – risponde Scott –. Allo stesso tempo tutti dovremmo volere che quelle piattaforme siano in grado di aumentare la scala, in modo che la tecnologia diventi più economica». Il manager spiega che ci sono due livelli dello sviluppo dell'AI: il primo è delle piattaforme, i grandi modelli che per essere addestrati hanno bisogno di capitali miliardari, enorme mole di dati e potenza di calcolo, e che alla fine saranno «una manciata». Ma il secondo è quello delle applicazioni più diverse che, su quelle piattaforme, ognuno potrà costruire.

Il paragone è con l'iPhone e l'economia delle app che ha generato. E rende l'idea di ciò che Microsoft vorrebbe realizzare: «Il prezzo cadrà in modo drammatico e l'accessibilità aumenterà, ad ogni evoluzione vedo cose che prima erano impossibili diventare possibili, e altre difficili diventare facili». Ma il risultato finale sarà una società più diseguale? Scott, che racconta di venire da una famiglia di colletti blu e di avere in ufficio una specie di laboratorio artigianale hi-tech in cui costruisce cose, la sua passione, crede sarà una forma di uguaglianza. «Sempre più persone potranno usare uno strumento che risolve problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER VEDERE TUTTI I LOTTI MOBILIARI E IMMOBILIARI IN PROSSIMA GARA CON INFORMAZIONI, PERIZIE, FOTO E PREZZI COLLEGARSI SU:

ASTE GIUSTIZIA.it

Arezzo via G. Ferraris 126, 52100 - Tel 0575 382000
Siena via del Pozzo 1 interno B, Monteggioni 53035 - Tel 0577 318111

INFORMAZIONI E VISITE AI LOTTI: ASSISTENZA GRATUITA

GAIOLE IN CHIANTI

TRIBUNALE DI SIENA Fallimento 35/2013

RICERCA DI OFFERTE MIGLIORATIVE

L.1 - Castello Località San Donato in Perano; Complesso di origine medievale e rilevante pregio storico architettonico, comprensivo di 4 abitazioni di tipo civile, un'abitazione di tipo economico, un'abitazione in villa, 2 uffici, 2 cappelle non destinate all'esercizio pubblico del culto, 13 magazzini, 3 autorimesse, 2 opifici, piscina, 7 unità in corso di definizione e lastrico solare. Nel lotto sono compresi 117 beni mobili (macchinari, impianti, arredamento ed attrezzatura per l'ufficio, arredamento ed attrezzatura per la ristorazione ed il catering, arredamento ed ambientazione, in parte di antiquariato).

L'aggiudicatario del lotto 1 potrà esercitare l'opzione per l'acquisto privato anche del lotto 2 come dettagliato all'interno dell'avviso di vendita.

Fall. 35/2013 - Gara: 29/07/2024 ore: 12:00

Offerta minima: da € 1.825.000,00 - Rilancio minimo: da € 10.000,00

La Borsa		I migliori		I peggiori			
<i>Spread a 140 punti Male Telecom e Nexi realizzi sul lusso</i>		A valle delle elezioni europee, che hanno decretato la vittoria delle destre sovraniste, le Borse Ue perdono tutto terreno a iniziare da Parigi (-1,35%). Piazza Affari cede lo 0,34% con lo spread che balza di nuovo sopra 140 punti con il rendimento dei decennali al 4,071%. Un aumento che penalizza i titoli indebitati, tra cui Telecom (-2,58%) e Nexi (-2,55%). Realizzi sul comparto del lusso (Cucinelli -2,49% e Moncler -1,85%) per fare spazio all'arrivo di Golden Goose in Borsa. Denaro su Hera (+1,36%), Iveco (+1,31%), Leonardo (+0,95%) e Italgas (+0,85%).		Hera +1,36%		Telecom Italia -2,58%	
		Iveco Group +1,31%		Nexi -2,55%			
		Leonardo +0,95%		Brunello Cucinelli -2,49%			
		Italgas +0,85%		Moncler -1,85%			
		Tenaris +0,84%		Diasorin -1,66%			
VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40							
Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it							

Le accuse della Procura

Manodopera in nero e sfruttata
nella fabbrica delle borse di lusso
Indagine su Manufactures Dior

di Ilaria Carra
e Sandro De Riccardis

MILANO – Manodopera in nero e clandestina, nessuna formazione sulla sicurezza, ambienti «abusivi» con macchine e letti praticamente attaccati, «per avere forza lavoro reperibile 24 ore su 24». E ancora: turni fino a 16 ore, spazzolatrici e tagliastrisce senza protezioni, con i dispositivi di sicurezza «scientemente» rimossi dai macchinari per «aumentare produttività e profitto». E poter così produrre una borsa al costo di 56 euro, acquistata a quel prezzo dal brand di lusso e rivenduta in vetrina a 2.600 euro. Il Tribunale di Milano ha disposto l'amministrazione giudiziaria nei confronti di Manufactures Dior srl, azienda del lusso controllata dal gruppo Lvmh e di

Il Tribunale di Milano ha commissariato la società che fa riferimento al colosso francese Lvmh

cui la parigina Christian Dior è l'unico cliente. È ritenuta «incapace di prevenire e arginare fenomeni di sfruttamento lavorativo del ciclo produttivo». Per il nucleo Tutela del lavoro dei carabinieri, coordinati dai pm Paolo Storari e Luisa Baima Bollone, l'azienda affidava, «attraverso una società in house creata ad hoc per la creazione delle collezioni di moda e accessori e mediante un contratto di fornitura», l'intera produzione di parte della

collezione di borse e accessori 2024 a società terze. Una completa esternalizzazione della produzione all'azienda fornitrice che disporrebbe, però, «solo nominalmente di adeguata capacità produttiva» e avrebbe a sua volta affidato le commesse a «opifici cinesi, che riescono ad abbattere i costi ricorrendo a manodopera irregolare e clandestina in condizioni di sfruttamento». Dopo Alviero Martini spa e Armani, è il terzo caso in pochi mesi in cui un marchio del lusso viene accusato di caporalato. L'inchiesta ha accertato che la produzione di borse, portafogli e accessori col marchio Dior fosse realizzata presso le società «Pelletterie Elisabetta Yang» e «New Leather srl» nel Milanese, con «condizioni di lavoro tali da integrare gli estremi dell'illecito sfruttamento del lavoro». È il 21 marzo



quando i carabinieri fanno un'ispezione alle pelletterie Elisabetta Yang di Opera e trovano 23 lavoratori, 18 cinesi e 5 filippini, cinque in nero. In un altro sopralluogo il 9 aprile alla New Leather Italy srls all'arrivo dei militari in tre provano a scappare «scavalcando la recinzione del laboratorio». Un operaio dice di lavorare «all'occorrenza» senza un «vero e proprio orario» e di ricevere «vitto e alloggio», non uno stipendio. Il giorno dopo Dior avrebbe fatto sottoscrivere a una «appaltatri-

ce» un «codice di condotta», scrive la procura, che indaga per caporalato, abusi edilizi e frode fiscale. Dior avrebbe fatto firmare il documento il 10 aprile 2024 all'appaltatore Davide Albertario srl dopo il sopralluogo, il giorno prima, alla New Leather Italy slrs, materialmente l'unico vero produttore. Per i pm è «verosimile» che la stessa abbia avvertito il marchio per «regolamentare la gestione fornitori con i codici di condotta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio
Per Piquadro
fatturato in crescita
a 180,3 milioni

Piquadro ha approvato il bilancio relativo all'esercizio 2023-2024 con un fatturato pari a 180,3 milioni di euro, in crescita del 2,7% rispetto all'esercizio precedente. L'utile netto consolidato si attesta a 10,5 milioni (+61,9%). Il gruppo ha registrato un margine operativo lordo (Ebitda) di circa 32 milioni, in aumento di circa 4,2 milioni rispetto al dato registrato al 31 marzo 2023 pari a 27,7 milioni. Il consiglio di amministrazione proporrà alla prossima assemblea, fissata per il 23 luglio 2024, la distribuzione di un dividendo di 7 milioni euro. Nonostante lo «scenario economico è ancora contrassegnato da una continua volatilità, il management del gruppo confida di continuare nel percorso di crescita facendo leva sulla forza di tutti e tre i brand», si legge in una nota.

* stabile

Per il LAVORO*
ci metto la firma

REFERENDUM POPOLARI
2025

* dignitoso

* sicuro

* tutelato

Il lavoro è un bene comune
Mettiamoci la firma



Per saperne di più e firmare
cgil.it/referendum

PittaRosso e Scarpe & Scarpe

Nasce il leader italiano
delle calzature low cost

di Sara Bennewitz

MILANO – Sotto la regia di Pillarstone, dall'unione tra PittaRosso e Scarpe & Scarpe sta per nascere il leader italiano delle calzature a prezzi accessibili, con oltre mezzo miliardo di ricavi e circa 2.700 dipendenti. Dopo mesi di negoziati, ieri il Tribunale di Padova ha infatti rilasciato il decreto di omologa del Concordato Preventivo di PittaRosso, che era già stato approvato lo scorso autunno dal 93% dei creditori dell'azienda in base al piano industriale elaborato dal fondo Responsible & Sustainable Corporate Turnaround Fund (Rsct Fund), che a sua volta è controllato da un altro fondo basato in Irlanda, che a sua volta è coadiuvato da Pillarstone. Il fondo tricolore dedicato al turnaround guidato da Gaudenzio Bonaldo Gregori, ha già puntato oltre 2 miliardi su una ventina di aziende, ed è pronto a fare nuovi investimenti sui 630 negozi delle due insegne. Il piano prevede che il fondo Rsct proceda a un aumento di capitale diventando azionista di controllo di PittaRosso, che attualmente possiede 500 negozi e dà lavoro a 1.500 persone, iniettando anche nuove risorse per il rilan-

cio, e riducendo la quota di Lion Capital, ex azionista di riferimento, a una minoranza. Una volta ultimata la ricapitalizzazione PittaRosso convolerà a nozze come Scarpe & Scarpe di cui il fondo Rsct è socio di maggioranza dal gennaio 2022, con la famiglia fondatrice, i Pettenuzzo, in minoranza. Scarpe & Scarpe possiede 130 negozi e 1.200 dipendenti, e insieme a PittaRosso, daranno vita al leader italiano delle calzature e degli accessori con oltre mezzo miliardo di ricavi. Mettere insieme i due gruppi, permetterà di realizzare importanti sinergie sui costi, sulla logistica, sugli acquisti e sul magazzino, preservando quasi per intero l'occupazione, una volta ristrutturata la rete dei negozi. Il fondo Rsct ha investito su Scarpe & Scarpe prima e su PittaRosso poi, perché le due insegne sono entrate in difficoltà con la pandemia. Il settore delle calzature a prezzi accessibili, è tra quelli poco impattati dalla concorrenza online e in cui si assiste ad una progressiva scomparsa dei piccoli negozi indipendenti a favore delle grandi catene estere. Il piano di Pillarstone prevede invece una nuova strategia dove la scarpa sarà accompagnata da sempre più accessori, per rilanciare l'offerta e i ricavi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Posta e risposta di Francesco Merlo

Comincia oggi il viaggio di Schlein
Calenda il moderato più estremista



✉
Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, che coraggio Macron: il suo appello nobile e fiero ai francesi a fronte del risultato emerso dalle elezioni europee! Un vero capo di Stato. Chapeau!
Attilia Giuliani
A me sembrava in preda a una vertigine. E infatti il coraggio che ha mostrato è quello, compulsivo, del gioco d'azzardo, il coraggio come disturbo della personalità, le elezioni anticipate come un'ordalia medievale.

Caro Merlo, lei aveva scritto che non ci sarebbe stato il botto della destra e che per la sinistra era in arrivo una grande sorpresa. Ammette l'errore?
Elena Morelli — Ivrea
Giorgia Meloni ha vinto bene, ma il botto, la destra l'ha fatto in Francia. E la grande sorpresa di Elly Schlein è inequivocabile. Ha vinto nonostante il suo partito, nonostante Prodi che non voleva che si candidasse, nonostante i cacicchi che le hanno negato il nome nella lista e la posizione di capolista in tutte le circoscrizioni, nonostante i rosiconi, non solo esterni come Conte e Calenda, che le hanno impedito il faccia a faccia con Giorgia Meloni nella tv pubblica. Gli elettori sapevano che, comunque, non sarebbe andata a Bruxelles: non l'hanno eletta parlamentare europea, l'hanno eletta segretaria del Pd e leader dell'opposizione.

Caro Merlo, sembra un paradosso, ma proprio le forze più europeiste, guidate dai radicali di Emma Bonino, non avranno parlamentari in Europa. Renzi e Calenda sono una jattura a due facce per i liberali di sinistra come me, ma considero imperdonabile il comportamento di Calenda che, con lo sbarramento del 4 per cento in uno scenario polarizzato destra-sinistra, ha di nuovo rotto l'unità di questo dannato centro europeista. Non mi piace Renzi, ma non crede che il moderato

Calenda sia il politico più estremista d'Italia?
Maurizio Baldi — Firenze
Quella del Centro europeista è stata un'avventura al tempo stesso feroce e modesta. Calenda ha sfidato Renzi, che giustamente, si era messo al traino di Emma Bonino. E nella sfida del Centro c'era pure Tajani, che liberatosi di Berlusconi e dei conflitti di interessi, meglio rappresenta, a destra, il mondo liberale ed europeista. E infine Calenda ha sfidato sé stesso. C'è infatti il Calenda, che ha una bella cultura liberale, pratica la buona amministrazione e crede nel rigore dei conti, e c'è il Calenda estremista che fa di tutto per farci dimenticare il Calenda moderato. Non parlo di quel brutto carattere che al Centro è stato la grande risorsa italiana, il lievito del progresso di uomini come La Malfa, Visentini e Spadolini. Calenda ha l'antropologia dell'estremista inaffidabile, incompatibile con il Centro e con l'altro se stesso. Ha fatto saltare la Bad Godesberg di Letta. È lo smoderato che non mantiene la parola data, persino con Emma Bonino. Più instabile di Amleto si è persino esibito in un grottesco "mi candido, non mi candido, anzi mi candido". A "Un giorno da pecora", che è il nuovo Bagaglino, il sancta sanctorum del potere che in libera uscita va a farsi sbeffeggiare, aveva spavalamente promesso che se non avesse superato il 5 per cento (un punto in più del 4) si sarebbe tatuato sul polso le stelle dell'Europa. Ma questa sconfitta non permette comode vie d'uscita e tatuarsi non è un nuovo mestiere.

Caro Merlo, la sconfitta di Conte, la vittoria di Schlein, l'elezione di Salis e di Lucano.... evviva la sinistra che c'è ancora.
Mariella Lupo — Cosenza
Eppure si muove.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

✉
E-mail
Per scrivere alla
redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

Mia moglie tedesca
senza diritto di voto

Stefano Mazzotti

Mia moglie, cittadina tedesca ma residente in Italia da molti anni, non ha potuto votare domenica per le elezioni europee perché non ne aveva fatto richiesta entro venerdì scorso! Nonostante fosse in possesso della regolare tessera elettorale con la quale aveva votato per diverse elezioni locali, abbiamo scoperto solo al seggio che era necessaria una richiesta espressa, come se l'esercizio di questo diritto di voto in quanto cittadina europea fosse una mera eventualità. Visto che lo Stato italiano si ricorda di mia moglie per dichiarazioni dei redditi, IMU, ICI, etc., non avrebbe potuto ricordarsene anche per semplicemente iscriverla nelle liste elettorali o almeno avvertirla nella necessità di farne richiesta? Un episodio mortificante per chi auspica una maggiore integrazione europea, che smaschera l'ipocrisia di chi pensa all'Europa solo quando si parla di fondi del Pnrr.

Le donne così diverse
e la maternità

Francesca Romana Rotella - Roma

Mi ricoverarono incinta di 30 settimane al Policlinico nel reparto di ginecologia e ostetricia. Era una stanza da tre letti, era fine agosto, in un mese non so quante donne ho conosciuto, quante storie ho ascoltato, loro entravano e uscivano, io rimanevo. C'era una neomamma giovane e bella, partorita la bambina, uscì dopo due giorni. Dopo il parto, il marito dandole un bacio sulla fronte, le disse: "domani non posso venire a trovarti, gioca la Lazio". C'era una donna sopra i quarant'anni al secondo tentativo di Fivet, non sapeva di essere incinta: malediceva il fatto che ogni piccolo frammento del quotidiano fosse un ostacolo al suo desiderio di maternità. C'era una donna picchiata dal marito mentre era incinta, avrebbe abortito. C'era una donna di Capoverde, le prestai il libro "Gabriella, garofano e cannella" faceva fatica a leggere in italiano, ma era contenta di farlo. C'era una donna sulla quarantina,

aveva avuto il figlio tanto atteso, era felice. C'era una donna sui 45, scelse di interrompere la gravidanza. Non possono e non devono essere giudicate le donne per le loro scelte, dissi. Trovai incomprensibile e crudele aver messo insieme donne felici e donne tristi, segmenti di vita così distanti. La sanità è basata su un modello maschile, noi donne continuiamo a lottare unite per i diritti di tutte.

La sorte
dell'Europa

Massimo Aurioso

I risultati europei dimostra la netta vittoria delle destre. Una europeista, l'altra nazionalista. La Meloni si rafforza. Ottimo risultato per il Partito Democratico, Fortza Italia supera la Lega. In Francia Macron dichiara elezioni anticipate con la netta vittoria di Marine le Pen. In Germania il cancelliere tedesco Olaf Scholz crolla ai minimi storici. Per l'Europa inizia un nuovo percorso: sarà più forte oppure no?

Invece Concita

La sorpresa
del campo largo
di chi ha meno
di trent'anni



Nella testa
dei ragazzi

di Concita De Gregorio

Sarete esausti di analisi del voto e d'altra parte non c'è molto da dire che non sia evidente. Solo di una cosa non mi stanco di dire: il voto dei più giovani. Avrete letto, avrete visto. Tra gli elettori che hanno fra 18 e 29 anni Pd, Cinquestelle e Alleanza verdi e sinistra sono i primi tre partiti, rispettivamente al 18, 17 e 16 per cento. Fratelli d'Italia al 9, la Lega al 5. Quello che nel linguaggio della politica si chiama il "campo largo" è la politica a cui chi ha meno di trent'anni affiderebbe il governo del Paese. C'è poi il dato degli studenti fuori sede, un tema a cui abbiamo dedicato tante parole qui. Ebbene. Fra i ventimila studenti che hanno votato seguendo procedure burocratiche francamente ostili, dunque ventimila persone giovani molto motivate e politicamente attive, AVS (Verdi e Sinistra) è il primo partito italiano. Lo so, sento l'obiezione: se non sei di sinistra a vent'anni, eccetera. Ma era il ritornello di un altro secolo. In questo tempo influencer ventenni alla prima esperienza di voto, uno in Grecia, uno un po' più anziano in Spagna, sono eletti a Strasburgo con programmi, chiamiamoli generosamente così, ispirati alla destra — più che altro al qualunquismo, al populismo e al complottismo. È dunque un risultato interessante e rilevante, questa prevalenza della sinistra fra coloro che hanno il tempo davanti. Sarà che sento discorsi di expat e di figli e di amici dei figli da mesi. È una bolla pensavo. È la mia bolla, non rileva. Invece no, rileva. Uno di loro, ieri, mi ha detto: non c'è niente di strano. Chi torna per votare, chi studia fuori e si arrabatta per farlo ha ben presente la situazione. È normale. Beh, dai. Una certa speranza si fa strada.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrivete a concita@repubblica.it

**Pietre**

Fototrappole

di Paolo Berizzi

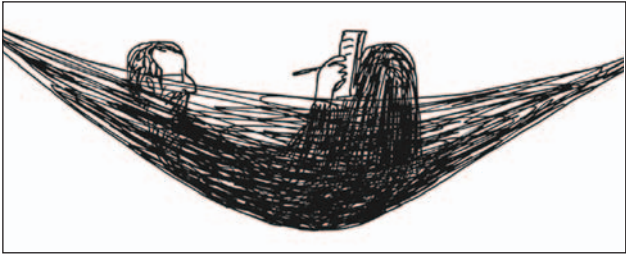
Così ogni settimana, ora basta!". È lo sfogo a dir poco paradossale di Ferdinando Polegato, il ristoratore fascista nostalgico del Ventennio titolare di un tristemente noto ristorante di Sequals, in Friuli-Venezia Giulia, dove da anni, tra cimeli e immagini di Mussolini e del regime, il commerciante intrattiene i suoi clienti con canti e mini-comizi. Vicino al ristorante c'è un capannone sulla cui facciata Polegato ha realizzato un murales del duce. Murales che è stato più volte imbrattato con scritte e disegni. "Primo o poi vi trovo perché ho preso i filmati registrati dalle fototrappole", ha detto il ristoratore (già candidato con Forza Nuova) con tono minatorio e aggiungendo "vengo direttamente a casa vostra".

pietre@repubblica.it

L'amaca

Qualcosa da imparare

di Michele Serra



I giovani, in Italia e in quasi tutta Europa, sono pochi. Fossero molti, il netto orientamento a sinistra del loro voto avrebbe ribaltato il tavolo delle elezioni europee. È l'ultima beffa di noi boomers a loro danno: come dice il nostro stesso nomignolo, siamo soverchianti oggi, da vecchi, perché lo eravamo già ieri, da giovani. Ci generarono a raffica, i nostri genitori usciti dalla guerra e pieni di vita, di progetti per il futuro. Come è ovvio, nessuno di noi porta la responsabilità personale di questo sovrannumero. È andata così. Ma certo, se avessi oggi vent'anni, mi sentirei sopraffatto da una folla di anziani. L'unica cosa da fare, secondo me, è che la maggioranza canuta metta da parte il senso di colpa (non è una colpa essere al mondo) e si metta a disposizione, come fanno i nonni con i nipoti. Non dobbiamo essere ruffiani con i giovani, se ne accorgerebbero. Nemmeno fingerci giovani a nostra volta, niente è più triste dei vecchi *en travesti*. Dunque dobbiamo dire la nostra, che non sempre è la loro. Ma ascoltare la loro, e ascoltare è la cosa più difficile del mondo. Elly Schlein ha poco più della metà dei miei anni. Non ha avuto buona stampa (sorvoliamo sull'età media dei direttori di giornale e telegiornale) eppure il suo Pd sembra più vivo e vigoroso dei Pd precedenti. Come mai? Invece di spiegarlo noi, dovremmo chiederlo a lei. Se ci è riuscita, vuol dire che qualche idea buona, su che cosa deve essere la sinistra, ce l'aveva. Ugualmente, dovremmo chiedere ai tantissimi ragazzi che lo hanno fatto, soprattutto quelli che vivono fuori Italia, perché in tantissimi hanno votato Alleanza Verdi e Sinistra. Si rimane vivi fino a che si ha qualche cosa da imparare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Le idee

La Sinistra senza risposte

di Paolo Rumiz

Contra la izquierda, Contro la sinistra. Nei giorni caldi della vigilia elettorale trovo un *pamphlet* con questo titolo in una libreria spagnola. L'attacco non viene da destra. La copertina è rossa, e la firma è di Jordi Gracia, un letterato di area liberale. L'inizio è fulminante: "L'unico fantasma che oggi scorrazza per l'Europa è il disinganno per una sinistra che non fornisce una risposta ideologica ai disastri del presente". Il fantasma, per Gracia, non è la "marea nera" di cui scrivono oggi un po' tutti, ma il vuoto politico che una *izquierda* staccata dal popolo lascia da troppo tempo alla destra, regalandole l'esclusiva su temi cruciali come il patriottismo o l'identità. Il voto europeo ha messo pienamente in luce questa debolezza delle sinistre, dalla Germania alla Francia e dalla Polonia all'Italia. La patria non è un concetto di destra. Tenersene alla larga ha prodotto il peggior degli effetti: la mancanza di un'idea di patria europea da contrapporre alla patria delle nazioni. Quelle nazioni che, con le due guerre mondiali nel secolo scorso, hanno portato il continente al disastro e a breve – in un atto di autolesionismo – rischiano di ripetere l'*exploit* per la terza volta. Sono figlio di un confine e quindi geneticamente europeo. Almeno da un decennio racconto pubblicamente la mia appartenenza alla federazione, e ogni volta constato il vuoto narrativo che l'avvolge. Se si escludono David Sassoli e Romano Prodi, non ricordo di aver sentito un politico di sinistra esprimere con commozione il suo legame all'Unione, a quest'ultima, miracolosa isola delle regole e delle garanzie in un mondo dove il liberismo più sfrenato si muove senza ostacoli. Ed ecco la facilità con cui dei morti viventi come gli Stati nazionali possono occupare questo spazio politico con un trito linguaggio patriottardo che nulla risolve e alza fili spinati alla ricerca compulsiva di nemici, in rapporto ai quali definirsi. Non è possibile che, dopo tanti anni, non sia ancora spontaneo alzarsi in piedi per l'inno europeo. Assurdo, che, a fronte di mitologie nazionali vecchie di appena qualche secolo, l'Europa non riesca a imporre la sua leggenda, che di anni ne ha almeno tremila. Insensato che, sulle banconote, l'Europa sia rappresentata da edifici disegnati al computer e non dalle facce di Mozart, Gutenberg, Dante o Cervantes. Triste, che la cura dell'immagine di un simile, miracoloso sodalizio nato dal crollo del nazi-fascismo, sia delegata a una società di sondaggi, come se l'Europa fosse un bene di consumo. Un computer o un altro oggetto senza storia. Lo stesso vale per l'identità. La sinistra fugge da questa parola e consente alla destra di declinarla come sa far meglio, in modo solo muscolare, amplificando le paure di cittadini spaesati, spinti al complottismo dal balbettio dei social e dall'impianto bipolare della Rete. Non capire che gli enormi cambiamenti mondiali in atto, dalle guerre all'immigrazione senza regole, generano nei popoli un naturale smarrimento, e persino il timore di sentirsi stranieri in casa, equivale a far sì che l'umano riflesso della xenofobia (letteralmente "diffidenza dello

straniero") degeneri in razzismo aggressivo. È quanto accade in Germania dove, per storico senso di colpa in merito agli orrori del nazismo, persino la parola "popolo" – *das Volk* – è scrupolosamente evitata perché abusata da Hitler e dai suoi sodali. Meglio dire *die Meschen*, cioè "la gente", termine che però non avrà mai analogo impatto sull'emozione dell'uomo medio. Lo stesso per il termine "fratellanza", *Bruderschaft*, considerata troppo simile a *Bursenschaft*, modo con cui si definivano già nell'Ottocento le associazioni studentesche dove è cresciuta l'idea della superiorità razziale del popolo germanico. Risultato: l'Afd, il partito di estrema destra che ha stravinto alle Europee, è stato l'unico a parlare di popolo e fratellanza. Facendo capire che gli altri partiti fossero contro il popolo e la fratellanza. Il politicamente corretto non premia più. Anzi, è controproducente. Impressionante quanto accaduto a Macron che, pur tenendo discorsi di alta rilevanza europea, non sembra aver trovato ancora il linguaggio giusto per rivolgersi ai francesi, un popolo che tende a sentirsi europeo solo nella misura in cui il resto d'Europa somiglia alla Francia o, della Francia, riconosce una leadership culturale, politica e militare. Il problema è dunque linguistico, sintattico, persino grammaticale, prima ancora che politico. Ed è strano che il mondo degli intellettuali, a partire dagli scrittori, non si sia ancora impegnato su come narrare l'Europa al tempo di TikTok. Così, è stata di nuovo la destra a sfruttare questo silenzio, appropriandosi dei social con largo anticipo sui concorrenti. Specialmente in Germania e nei Paesi nordici, la propaganda non passa per i comizi o gli incontri pubblici, ma sotto pelle, a quota periscopio, tutta giocata su un digitare notturno, attraverso una serie di siti o podcast mirati a colpire le categorie più deboli, a partire dai giovani in età adolescenziale. Sono loro gli obiettivi, i giovani più insicuri, spesso in cerca di un branco dove sentirsi protetti, e ai quali basta un *like* per convincersi della giustezza di idee anche assurde, ripetute a pappagallo da persuasori occulti. Quando ho visto Meloni scodinzolare davanti a Elon Musk e rispondere con larghi sorrisi alla democristiana Ursula von der Leyen, presidente della Commissione così intima con i poteri globali dell'economia, ho capito che sul terreno del web si saldava un'alleanza "scellerata" a livello europeo, con un patto di mutua convenienza. Da una parte un centro, legato alla finanza e alla grande industria, interessato a ideologie capaci di mettere in riga il popolo dei consumatori e abbassare il costo del lavoro attraverso una pressione crescente sui deboli, a partire dagli immigrati. Dall'altra parte, una destra affascinata dalla capacità della Rete di intontire e rendere sottomesse le masse in modo più efficace di qualsiasi apparato repressivo. Non so quanto i cosiddetti sovranisti si rendano conto del rischio di diventare portaparola degli stessi poteri globali che poi, in presenza di un'Europa invertebrata, saranno i primi a fare a pezzi proprio le nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice di Borgo Egnazia

G7, un test per Meloni

di Piero Benassi

perché, al di là della questione specifica, dall'esito ancora interlocutorio, i detrattori del G7 nella comunità internazionale misureranno lo stato di salute del formato, e delle sue faglie, senza sconti. Quanto al punto sull'Intelligenza artificiale, questo sì voluto sin dall'inizio dall'Italia, si potrà avanzare verso una più forte e condivisa consapevolezza della sfida. A partire dall'impatto sul mondo del lavoro. Ne dovrebbe far cenno anche il Papa, presenza di eccezione in questo consesso. Per l'Europa e per l'Italia a maggior ragione, rimane arduo uscire dallo schema che vede la Ue quale formidabile potenza "regolatrice" a tutela dei diritti della persona, ma esposta alla competizione sistemica tra Stati Uniti e Cina; sopra la nostra testa dal punto di vista tecnologico ed industriale.

Sugli altri temi in trattazione si dovrebbe registrare una positiva accelerazione sulla "sicurezza alimentare", ambito di cui si è avuta evidenza strategica in occasione del blocco del grano dall'Ucraina via Mar Nero. Rappresentare un Occidente non in crisi sistemica, dunque, sarà la sfida di questo G7, elemento da tenere a mente con un minimo di "visione" oltre le gioie e delusioni elettorali del momento. Delusioni che, oltre all'asse franco-tedesco, vedono il premier britannico Sunak dentro un piano inclinato "da cronaca di una morte annunciata" secondo i sondaggi sul voto del 4 luglio. In generale, infine, sarebbe bene guardare anche fuori dai confini del mondo sempre meno opulento e sempre più declinante del G7 e rapportarsi con serietà con i Paesi del Sud Globale ospiti del vertice. A partire da

una decisa sottolineatura del rapporto con l'India, Paese strategico per l'intero Occidente nella sicurezza marittima. Essenziale in prospettiva per la Ue e i suoi Stati membri chiamati assieme a Delhi a un rilancio di scambi e investimenti. Non da ultimo, l'India come Paese chiave anche per l'Italia, con l'Imec (il corridoio economico India-Medio Oriente-Europa) possibile alternativa alla Nuova Via della Seta di "marca cinese", con i porti italiani quali terminali essenziali. La collaborazione bilaterale con l'India, infine, dentro un dialogo strutturato tra le rispettive aziende, potrebbe estendersi a operazioni congiunte con vista sull'Africa, non ultimo negli investimenti in energie rinnovabili, settore sempre più in alto nell'agenda di Modi e, finalmente, per noi, con possibile comparsa di contenuti nel Piano Mattei. Meloni potrebbe avvalersi degli ottimi rapporti con il premier indiano, pur ridimensionato dopo le ultime elezioni. Un Modi in modalità meno identitaria e "ieratica" sul piano interno e deciso a rafforzare la proiezione economica di quel gigantesco Paese, il più popolato del pianeta da quest'anno. E con un'Italia dalle incoraggianti potenzialità. Sempre se perseguitate con determinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto



Ue sottosopra e Italia bipolare

di Stefano Folli

Il giorno dopo, è già ora di guardare avanti. E si capisce. Salvo anticipi, le elezioni nazionali sono fra tre anni e le due campionesse del nuovo semi bipolarismo hanno tutto il tempo per adeguare la loro proposta politica a una stagione che sta mutando in fretta. Naturalmente la tentazione sarà di camminare ancora sui sentieri conosciuti e di ridurre tutto a una guerra di slogan, ma stavolta non è tempo di essere troppo conservatori, né a destra né a sinistra. Lo dimostra l’iniziativa del presidente francese Macron, la sera stessa in cui la Francia scivolava verso la destra lepenista. Strapazzato dal voto oltre il prevedibile, Macron ha sciolto in cinque minuti l’Assemblea nazionale e chiamato al voto i suoi connazionali fra venti giorni. Un azzardo, un colpo di testa? Può darsi. Ma anche un modo per raccogliere una sfida di cui si riconosce tutta la portata. Domenica l’asse europeo che ha retto per decenni sul rapporto privilegiato tra Parigi e Berlino è andato in crisi. Far finta di nulla significa rassegnarsi a un declino sempre più rapido; smuovere oggi le acque non garantisce certo una rivincita, ma è la mossa che ci si attende da chi coltiva ancora l’ambizione di recitare da protagonista. Molto più del pallido, modesto Scholz.

L’Italia, è ovvio, non può non tener conto dello psicodramma che si svolge sulla scena europea. Nei paesi dell’Unione serpeggia da anni un senso di malessere, una frustrazione mescolata alla paura del futuro da cui è derivato il risultato dell’altro giorno. C’è chi dice che è un fenomeno passeggero, prova ne sia che la maggioranza al Parlamento di Strasburgo resiste ancora, solo un po’ indebolita. Altri sentono invece il fragore che si avvicina.

Per cui i problemi, per quanto riguarda l’Italia, sono due. Da un lato, come stare nella nuova Europa; dall’altro, non limitarsi all’autocompiacimento per la stabilità interna: esito notevole, ma solo se sarà utilizzato per rendere il Paese più moderno.

Certo, lo scontro franco-tedesco apre spazi a Roma per giocare un ruolo nel governo dell’Unione. S’intende, Giorgia Meloni non si muove nella metà campo di Macron, ma in quella di Marine Le Pen. Al tempo stesso ha coltivato l’amicizia con Ursula von der Leyen; ha arringato gli estremisti di Vox, ma in altre sedi ha offerto un volto conciliante da conservatrice dialogante. E sta per ricevere i cosiddetti “grandi” nel vertice in Puglia.

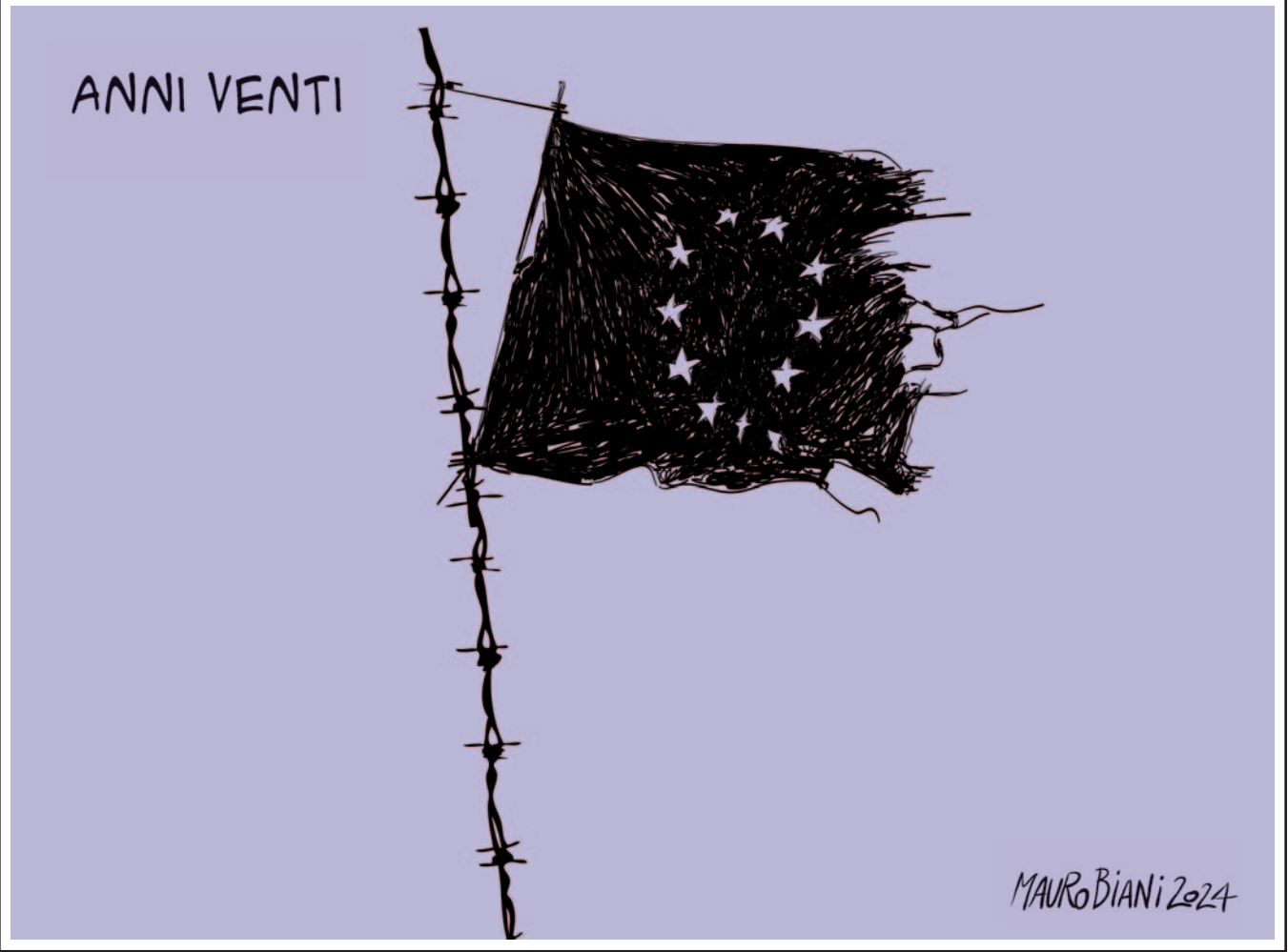
Da lei ci si attende che nei prossimi mesi metta a punto il suo profilo e decida cosa vuole essere nell’Europa che cambia. La rottura definitiva e conclamata con i tedeschi di Alternative e i loro amici austriaci può essere il primo passo. Ma la destra di governo nella seconda parte della legislatura sarà giudicata dalla sua capacità di rispondere al malessere diffuso.

Il che vuol dire riforme in chiave liberale. Diverse da quelle proposte dalla sinistra, ma figlie della stessa esigenza. Forse finisce la stagione del braccio di ferro e comincia quella del confronto sulle soluzioni, purché ci sia una certa volontà da ambo le parti.

Al momento non ce n’è traccia. Prima deve consumarsi il duello in Francia e vedere quale equilibrio nascerà per l’Unione. Poi anche il Pd di Elly Schlein dovrà decidere come rispondere a quei temi che hanno generato la vittoria della destra in Europa, nelle sue diverse sfumature. E fra questi temi ci sono la sicurezza, il controllo dell’immigrazione, la politica estera senza ambiguità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vignetta di Biani



Il commento

Il Pd unisce vecchio e nuovo

di Stefano Cappellini

Elly Schlein, stratonata da destra e da sinistra, va riconosciuto un merito: ha allargato il Partito democratico. Impresa che non era riuscita a nessuno dei suoi predecessori da quando Matteo Renzi consegnò ai segretari venuti dopo di lui un partito ristretto al 18 per cento e con milioni di elettori in fuga verso altre liste o verso l’astensione.

Racconta una storia politica interessante, questo 24 per cento del Pd alle Europee. Non è figlio di uno strappo, bensì di una ricucitura. C’è il nuovo e c’è il vecchio, in senso buono. C’è la spruzzata civica e la solidità degli amministratori. La botta movimentista e la garanzia socialdemocratica. Basta guardare il dato delle preferenze per rendersi conto della miscela. A trainare il successo del Pd sono state figure che c’erano anche prima di Schlein, e non necessariamente l’hanno appoggiata nella scalata al partito. Su tutti, vale lo strepitoso successo di Antonio Decaro, che ha spinto i dem verso l’inedita primazia nella circoscrizione Sud, dove un elettore su dieci è entrato in cabina elettorale per scrivere il nome del sindaco uscente di Bari. Decaro ha doppiato la capolista Lucia Annunziata, candidata figlia del nuovo corso. Nel Nord-est spiccano le quasi 400 mila preferenze di Stefano Bonaccini, che alle primarie fu avversario di Schlein. Ma forse è la circoscrizione Nord Ovest la fotografia migliore dell’allargamento di consenso: 283 mila elettori hanno scelto la capolista Cecilia Strada, figlia del fondatore di Emergency, e 210 mila hanno indicato Giorgio Gori, sindaco uscente di Bergamo. Strada e Gori, due profili molto diversi, con idee molto distanti su più di un tema, che hanno portato a un’unica lista il consenso di due mondi altrimenti destinati a disperdersi e magari a combattersi. Prima di Schlein non sarebbe accaduto.

Poco importa che i candidati più vicini alla leader siano andati meno bene del previsto, come l’ex direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio che dovrebbe essere ripescato solo grazie alla rinuncia di Schlein e grazie a uno scarto di voti pari a un condominio romano. Poco rilevante pure il fatto che le stesse preferenze di Schlein non siano state un boom. Probabile peraltro che, a differenza dei “vota Giorgia”, gli elettori di sinistra siano stati pragmatici e abbiano scelto chi aveva più bisogno della preferenza per andare davvero a Strasburgo. Il Pd è tornato a espandersi e, pur nella diversità di accenti, è stato scelto perché riconosciuto dagli elettori interessati come la casa della sinistra di governo. Un fatto di cui alcuni indemoniati liberal-centristi, autoproclamati custodi del riformismo e fustigatori professionisti del

Pd, farebbero bene a prendere atto, visto anche il misero e pure un po’ miserabile epilogo del fu Terzo Polo.

Tenere insieme. Sommare. Questa è la scommessa di Schlein per il futuro, e andrà giocata anche quando l’operazione non passerà dalla compilazione di liste e bisognerà costeggiare con abilità il confine spesso sottile tra la virtuosità del pluralismo e l’ambiguità del dentro tutti. Avere una linea chiara aiuta ad allargare a posizioni eterodosse. Allargare a posizione eterodosse senza avere una linea chiara non porta lontano.

L’operazione di allargamento che è riuscita dentro il Pd alle Europee è la stessa necessaria nella costruzione di una coalizione ampia ma credibile per sfidare Giorgia Meloni. Schlein ha ricevuto dalle urne un mandato chiaro e incontestabile: tocca a lei guidare il processo di costruzione dell’alternativa. Il voto di sabato e domenica conferma che le forze di opposizione sono alla pari di quelle di maggioranza. Ma le seconde sono unite, le prime no. Da una parte si litiga e poi si fa quadrato in battaglia, dall’altra si litiga e basta. Il centrodestra è una coalizione da trent’anni, il centrosinistra per ora non esiste. Un nocciolo duro c’è: Pd più Avs. Al cartello elettorale di Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli si possono rimproverare tante cose, ma non la disponibilità a faticare per un’intesa di coalizione. Poi ci sono i partiti ammassati dal voto, per i quali il tempo è scaduto: o si mettono al tavolo per discuterne, portando legittimamente il loro contributo, o si assumono definitivamente la responsabilità storica di lasciare che l’Italia diventi sempre più il laboratorio della nuova Europa a trazione nera.

Non va sottovalutato un problema ormai chiarissimo: Azione e Italia viva sono partiti personali. Discorso che vale in parte anche per il Movimento 5 Stelle, una forza amorfa e trasversale che, se non si fosse imbattuta casualmente nella leadership di Giuseppe Conte, oggi viaggierebbe già verso l’estinzione. Quando la persona conta più del partito, anzi il partito esiste solo per la persona, è facile che anche le controversie politiche diventino un affare personale. Rancori, rivalità, veti reciproci. Uno spettacolo già visto prima delle Politiche del 2022. Nei partiti personali, peraltro, non usa fare quello che sarebbe giusto e doveroso davanti a certi rovesci elettorali: dimettersi. Nel Pd è sempre accaduto dopo ogni tracollo, talvolta anche senza tracollo, e forse non è l’ultima delle ragioni per la quale milioni di elettori continuano a considerarlo un bene comune nonostante i limiti e gli inciampi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura

S

e volessimo a tutti i costi incasellarlo in una serie di aggettivi, diremmo che Martin Parr, dal vivo, è come le sue foto: ironico, imprevedibile, coinciso. L'occasione di incontrarlo è *Short & Sweet*, una sorta di retrospettiva curata da lui stesso per il Mudec di Milano (fino al 30 giugno). Composta da centinaia di immagini, dai primi bianchi e neri alle realtà turistiche, pacchiane e ipercolorate, del mondo occidentale, questa mostra è la celebrazione di uno dei fotografi più conosciuti al mondo. Tuttavia, si apre con quello che meno ci si aspetta, da uno come Parr, ovvero un autoritratto che, in quest'occasione, sembra la sovraesposizione tra fotografo e curatore: «In realtà le due cose si accavallano. Alcune di queste fotografie provengono da lavori editoriali, altre dalla moda, oppure da cose che faccio per conto mio. Ho deciso di metterle insieme in un unico, grande, contenitore» dichiara l'artista, passeggiando tra gli spazi della sua mostra.

Davanti ai bianchi e neri, sorride: «Volevo fare il fotografo da quando avevo quattordici anni. Il mio stile, quello che tutti conoscono, l'ho creato però col bianco e nero. Poi, certo, è arrivato il colore e da quel momento in poi, tutto è cambiato» dice e, mentre avanziamo, c'è come un'esplosione, improvvisa, di colore. Nessuno ce ne vorrà ma, certo, i bianchi e neri sono strepitosi, eppure, quando ci si immerge in quel carnevale che sono le sue immagini coloratissime, il suo marchio di fabbrica, si ha la sensazione di entrare nella storia della fotografia. «È successo tra l'83 e l'86. Credo sia stato quello il momento in cui ho scoperto di avere una voce tutta mia» confessa. Qualche anno dopo - era l'inizio degli anni '90 - il MoMA di New York presentò il suo lavoro in una mostra dedicata ai fotografi sociali inglesi dell'epoca Thatcher. Fu, ovviamente, un trionfo e lo stile di Parr si diffuse con la velocità di un virus. Ipercolorato, ipercopiato: «È difficile descrivere la differenza tra una buona e una cattiva foto» dice, guardandosi attorno. «La senti, quella differenza, poi impari a conoscerla. Una cosa è certa: bisogna capire una brutta foto per poterne apprezzare una buona. Quando vedi una bella foto-



MARTIN PARR/MAGNUM PHOTOS

◀ In mostra Martin Parr, Miami, 1998 (da *Life's a Beach*). A destra dall'alto: la regina Elisabetta in visita per il 650esimo anniversario della Worshipful Company of Drapers, Londra, Drapers' Livery Hall, 2014 (da *Establishment*); Benidorm, Spagna, 1997 (da *Life's a Beach*)



IL PERSONAGGIO

Martin Parr

Sì, scatto spesso brutte foto”

Con le sue immagini l'artista britannico è al Mudec di Milano. Qui racconta i suoi inizi e anche i fallimenti. Con molto humour

di Maurizio Fiorino



grafia, sai che ha un certo effetto emotivo su di te». Cosa succede, chiediamo allora, quando si trova davanti a una foto per così dire riuscita? «Succede che divento allegro - risponde d'istinto - perché significa che ho visto qualcosa che un altro fotografo ha creato in relazione al suo soggetto. Per quel che mi riguarda, vedere una bella foto significa crescere, imparare qualcosa. Le facciamo tutti, le brutte foto».

Viene da non credergli, sentendolo, eppure anche lui, assicura più volte, scatta immagini brutte. Se per Raymond Depardon la fotografia ha due tempi, quello dello scatto e quello della pubblicazione, anche per Parr, più o meno, funziona così. «Il tempo rende le foto più interessanti, non c'è dubbio. È davvero importante, oggi, capire ciò che è buono e ciò che non lo è. Ci sono così tante immagini spazzatura, in giro» prose-

gue. Su Internet, a suo avviso, ce ne sono milioni, caricate ogni giorno. «Eppure sono immagini importanti: dobbiamo vedere tutte le foto possibili, anche quelle orribili, per capire, viceversa, una foto bella. Abbiamo bisogno di tutti gli errori possibili. Io, ci tengo a ribadirlo, scatto una quantità impressionante di foto brutte per ottenerne una buona» spiega.

Tempo fa, ha dichiarato che, se si

vuol davvero capire un Paese, bisogna ascoltare i comici invece che i sociologi. L'ironia, d'altronde, è, insieme al colore, il suo trademark. «Credo che in Inghilterra ci sia una tradizione di humour, di commedia, nella quale mi ci ritrovo perfettamente. Se si prendesse il mondo troppo sul serio, sarebbe tutto deprimente» dice, ragionando sui soggetti delle sue opere e sul suo modo di esprimersi, impertinente e scherzo-

100

CENTENARIO
GIACOMO
MATTEOTTI
ROVIGO / FRATTA POLESINE

GIACOMO MATTEOTTI



ROVIGO
Giacomo Matteotti
Una storia di tutti
dal 05.04 al 07.07.2024

MOSTRA
in occasione del centenario

FRATTA POLESINE

Casa Museo
Giacomo Matteotti
dal 08.06.2024

RIAPERTURA
con il nuovo allestimento

INIZIATIVE PROMOSSE E SOSTENUTE DA



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI



PRODOTTE DA



fondazioneCARIPARO.it/eventi-culturali



MARTIN PARR/MAGNUM PHOTOS



MARTIN PARR/MAGNUM PHOTOS

so, che definisce però *mischievous* (letteralmente: birichino, dispettoso). Già presidente dell'agenzia Magnum e pluripremiato ovunque, era giovanissimo, come dicevamo, quando capì che la sua strada era la fotografia. Ma il successo, dice, è una conseguenza di un certo modo di vedere il mondo: «Se oggi un quattordicenne mi chiedesse cosa deve fare per diventare un fotografo di successo, gli direi che, probabilmente, con queste intenzioni fallirebbe

“Se si prendesse il mondo troppo sul serio, sarebbe tutto deprimente”

già in partenza» dichiara. Dopo un po', aggiunge: «Quello che un giovane fotografo dovrebbe fare, secondo me, è trovare un soggetto che sente forte, uno con cui si sente, come dire, connesso, ed esplorare quella connessione. È questo l'obiettivo del fotografo». La gente, continua, pensa che sia molto semplice scattare una foto e il motivo di questo malinteso è semplice quanto banale: «È che, in un certo senso, fare

foto è facile. Basta prendere una macchina e scattare, non bisogna nemmeno più pensare all'esposizione, si deve solo premere un pulsante. La parte più difficile, quella che la maggior parte dei fotografi non riesce a realizzare, è trovare una storia e raccontarla, identificare un soggetto e creare un legame». Lui, quel legame, l'ha chiaramente trovato in una routine fotografica che, in fin dei conti, sembra tutt'altro che complicata. «Beh, io esco e vado a scattare. Vado agli eventi, sulle spiagge, e, quando sono lì, cerco la gente e...».

A questo punto, accade un fatto molto divertente. Premessa, la chiacchierata sta avvenendo davanti a un'intera parete letteralmente ricoperta, da cima a fondo, di sue immagini. Parr, mentre racconta quella che è la sua routine, si interrompe e fa un lungo sospiro: «Ci sono due fotografie appese al contrario, capovolte. Dovrei farle girare?» si chiede, lanciando poi una sfida: chi riesce a capire di quali immagini si tratta? L'impresa, dopo una caccia al tesoro durata un paio di minuti, è fallimentare e, alla fine Parr, divertito, indica le due foto: una raffigura due panini con la salsiccia, l'altra, un'anguria. «Le lascio così, perché tanto, che sono appese al contrario, lo so soltanto io. E, beh, adesso lo sanno anche i lettori di *Repubblica*». Alla fine, però, ne viene fuori una terza. Buona ricerca!

Francia
Scurati nominato
Cavaliere delle lettere



Lo scrittore Antonio Scurati è stato insignito in Francia dell'ordine di Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere, tra le massime onorificenze attribuite Oltralpe a chi si è distinto “per le sue creazioni nel dominio artistico o letterario”. Le insegne dell'ordine gli saranno consegnate dalla ministra della Cultura francese, Rachida Dati, a Parigi il prossimo 17 giugno.

Il romanzo di Ruggero Cappuccio

Omaggio alla madre del Gattopardo

di **Pier Luigi Razzano**

La rinuncia ai propri sogni è il preludio alla morte. Non accetta di vederli sparire, né lo farà mai Beatrice Tasca Filangieri di Cutò, madre di Giuseppe Tomasi di Lampedusa il 9 maggio del 1943 rientrando in una Palermo spettrale, resa agonizzante dal pesante bombardamento statunitense per piegare i tedeschi. Il mondo intorno sembra crollato, eppure lei con passo risoluto, a settantatré anni, incurante di ogni pericolo, avvolta da un'abbagliante eleganza, procede verso palazzo Lampedusa. Solo toccarne le mura, seppur distrutte, è come sentire i palpiti di un corpo aggrappato alla vita che può desiderare, ancora sognare.

Con la figura di Tomasi di Lampedusa e *Il Gattopardo*, lo scrittore e regista Ruggero Cappuccio ha un legame più che trentennale, risale a opere per il teatro come *Desideri mortali* e al film *Lighea* tratto dal racconto *La sirena*, e ora quel rapporto d'elezione diventa un atto di amore e devozione con il romanzo *La principessa di Lampedusa* (Feltrinelli), già alla terza ristampa, storia di una donna tenace nella lotta per tenersi stretta una libertà di pensiero e di scelte da sempre viste con sospetto, giudicate come scandalo a Palermo in un tempo di sconvolte e radicali cambiamenti, in cui era preferibile attendere e sperare in silenzio.

Travolge chiunque con la sua caparbia, la principessa. Un coraggio ammirato dalla giovane Eugenia Bonanno che abita di fronte palazzo Lampedusa, avvolta dalla tristezza perché incapace di opporsi al volere del padre, l'avvocato Salvatore Bonanno, sciacallo che fiuta affari in tempi di guerra, e che l'ha promessa sposa al figlio dell'ingegnere Guerrera. Inoltre, a causa dell'imposizione paterna, Eugenia ha dovuto abbandonare il sogno di studiare Fisica

a Napoli e l'amata astronomia. Nel rapporto che si stabilisce tra Beatrice e Eugenia – in lei la principessa è come se ritrovasse Stefania, la figlia morta a tre anni – guerra e morte intorno a loro sembrano sparire.

L'idea di celebrare la vita con un gran ballo nella casa diroccata, mentre risuona il *Faust* di Charles Gounod, tra mura sfondate e pavimenti mancanti, è la stoccata struggente in omaggio a quel passato pochi anni prima creduto come tempo immutabile, foderato di certezze inviolabili. Riunire i superstiti, l'aristocrazia mutilata dei Florio, e i Moncada, i Lanza di Trabia vuol dire metterli di fronte al mondo che è stato ormai travolto. Però la principessa Beatrice non permetterà mai che i sogni di Eugenia naufraghino, infatti è lei a sostenerla nella ribellione al padre, le apre gli occhi sul coraggio che potrebbe spegnersi.

Nel romanzo di Cappuccio, Beatrice è “la Gattoparda”, tesse le fila di chi ama indirizzandoli verso il loro destino, e lo fa soprattutto con suo figlio, Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Arrivato a Palermo da Capo d'Orlando, cerca di dissuadere la madre dall'ostinazione folle di salvare palazzo Lampedusa a ogni costo. Lei però gli risponde enigmatica. «Sono venuta perché questa casa è l'estensione della tua anima», e poi «difendere questa casa è il modo migliore per starti vicino», fino a ripetergli più volte: «Scrivi».

È la principessa a fargli comprendere il senso della casa come luogo in cui si può recuperare il passato, sottrarlo alla morte, dargli nuova vita, trapiantarla nel futuro. Cappuccio ricostruisce quindi la genesi di un capolavoro: è la mano amorevole e decisa della madre a tirare via dall'ombra il grande sogno del figlio, la scrittura, spingendolo verso il romanzo, verso la storia di chi si ritrova al confine tra due epoche, a guardare negli occhi il cambiamento, *Il Gattopardo*.

Il libro



La principessa di Lampedusa
di Ruggero Cappuccio
(Feltrinelli, pagg. 368, euro 20)

FAI VOLARE IL SOGNO CHE C'È IN TE

Uscita unica a 12,90 € oltre al prezzo del quotidiano



CAMBIARE VITA: PERCHÉ IN TANTI HANNO DECISO DI FARLO E COME CI SONO RIUSCITI.

Disponibile anche in libreria con **SONZOGNO**

repubblicabookshop.it

Segui su **Facebook** repubblicabookshop

Instagram repubblicabookshop

IN EDICOLA PIANO B. CAMBIARE VITA È POSSIBILE

la Repubblica

Spettacoli

► **La sovrana della lirica**
Da sinistra, Cecilia Bartoli in scena: in concerto con Lang Lang, nel *Giulio Cesare in Egitto* e ne *Il barbiere di Siviglia*. L'artista ha vinto cinque Grammy, prima di lei soltanto Luciano Pavarotti ne ha aveva ottenuti altrettanti



La direttrice dell'Opéra di Monte Carlo sta per inaugurare la sua terza stagione

Cecilia Bartoli

“La musica barocca piace perché è pop
E sul palco sarò Orfeo”

di Leonetta Bentivoglio

MONTE CARLO — Applaudita, globalizzata e santificata (sì, esistono i “bartoliani” devoti), Cecilia Bartoli insiste nell'essere la sovrana della lirica. È ancora l'unica cantante al mondo che può permettersi d'imporre progetti iper-colti alla propria casa discografica, dettando ogni condizione. Poi dimostra sempre di aver ragione, poiché vende decine di milioni di dischi. A forza d'intelligenza artistica e di bulimia del fare, l'artista nata a Roma nel '66 — che non ha perso il suo piglio da ragazza — ha introdotto una fetta di ascoltatori enorme a rarità vivaldiane, preziosismi barocchi, autori ignoti o trascurati eppure stupendi, arie dei castrati.... Insomma Cecilia, che sta sull'onda del successo da un quarantennio, è un portento nel lanciare storie strane rendendole pop. E tra un'agilità vocale e l'altra, ha vinto cinque Grammy, gli Oscar della musica, e «solo Luciano ne ha avuti altrettanti», dice riferendosi a Pavarotti.

Cecilia parla accomodata dietro la scrivania manageriale del suo ufficio nell'Opéra di Monte Carlo, di cui tiene il timone con esiti favolosi: si sta avviando alla sua terza stagione di direttrice del teatro monegasco. In più è l'artefice del programma del Festival di Pentecoste a Salisburgo, che conduce dal 2012 con risultati altrettanto brillanti. Non solo è una star indiscussa della scena, ma come organizzatrice sa portare tanto pubblico a teatro. Per un verso eccita i melomani con la sua coloratura e i suoi arabeschi virtuosistici. Per un altro edifica abilmente i cartelloni di cui è responsabile, ottenendo continui sold out.

Qual è la strategia?

«Proporre un repertorio lontano presentandolo in cornici e abiti moderni, e mescolare a tali novità opere con regie tradizionali. Trovare un giusto mix tra diversi ingredienti. Contare su interpreti di lusso, cantanti meravigliosi: a Monaco nel prossimo round ci saranno Pretty Yende, Anna Netrebko, Roberto Alagna, Jonas Kaufmann, Vittorio Grigolo... Cerco di proseguire nel solco della storia di questo bellissimo teatro affacciato sul mare che è simbolo di mondanità e cultura per il Principato. Ospita anche il Casinò e il suo palcoscenico ha accolto l'arte ai massimi livelli. Vi sono passati Caruso, Gigli, Lina Cavalieri, Sarah Bernhardt, Diaghilev con Nijinsky... Vi hanno avuto luogo debutti importanti come quello de *La rondine* di Puccini e de *L'Enfant et les sortilèges* di Ravel, della cui prima assoluta a Monte Carlo cade il centenario nel marzo del '25. Perciò ho inserito questo lavoro nel programma della stagione 2024-25, così come vi ho messo *La rondine*, che in ottobre sarà il primo tassello di un festival pucciniano con quattro titoli. Tra i molti appuntamenti sono previsti una nuova produzione dell'opera di Mozart



La clemenza di Tito, a cui parteciperò nel ruolo di Sesto, e un *Oro del Reno* di Wagner eseguito per la prima volta con strumenti d'epoca».

Wagner suonato con strumenti originali? Mai sentito...

«Alcuni sono autentici, altri sono copie esatte. Dal punto di vista della sonorità sarà una sorpresa questa produzione diretta da Gianluca Capuano, che guida l'ensemble Les Musiciens du Prince, fondato da me qui a Monaco. I violini di questo *Oro del Reno* avranno corde non di metallo, ma di budello, con un suono trasparente e assai diverso da quello monumentale a cui siamo abituati nell'ascolto di Wagner. Io credo in queste operazioni: oggi il repertorio barocco si fa con gli strumenti d'epoca, svolta che ne ha stimolato la rinascita».

La sua fama si è innestata nel revival del barocco, ingigantendolo. Perché oggi questa musica piace tanto?

«Perché è diretta: comunica in modo esplicito. Parla ai cuori. Certe pagine di Händel e di Vivaldi ci toccano senza passare dalla testa. E poi ha una varietà ritmica che conquista i giovani. È anche vicina alla contemporaneità. Ci sono analogie tra certe antiche voci umane accompagnate dal liuto e un cantante pop come Ed Sheeran che canta suonando la chitarra».

Come sono nati Les Musiciens du Prince?

«A metà Settecento, per le zarine russe, lavoravano compositori come Paisiello e Cimarosa. Qualche anno fa partii alla ricerca delle loro musiche scritte in Russia e siccome odio l'aereo presi una nave rompighiaccio che dalla Germania raggiungeva San Pietroburgo. Era marzo, tutto gelato, sulla nave solo camionisti. Mangiavo con loro a mensa e fu fantastico. Nella Biblioteca del Teatro Mariinskij scovai le partiture degli italiani con le quali nel '14 incisi il disco *Saint Petersburg*. Poi ho cercato una corte dove si potesse realizzare il sogno di un organico formato dai migliori musicisti internazionali con strumenti antichi, capaci di rinnovare le tradizioni reali e imperiali del 17esimo e 18esimo secolo. Il Principe Alberto II e la Principessa Carolina di Hannover hanno abbracciato l'iniziativa. In autunno coi Musiciens saremo nelle maggiori città europee con l'*Orfeo ed Euridice* di Gluck, dove canterò come Orfeo».

Il suo rapporto con l'Italia? In patria non canta quasi mai...

«L'Italia ha una bellezza tale che è un Paese senza cui non si può vivere. Ma come si fa a lavorarci? È tutto così folle! Sarò comunque coi Musiciens a Cremona il 23 giugno, nella serata di chiusura del Monteverdi Festival, per omaggiare Claudio Monteverdi, grande padre dell'opera lirica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mio successo sta nel proporre repertori lontani in cornici e abiti moderni con regie tradizionali

Ci sono analogie tra certe antiche voci accompagnate dal liuto e quella di una rockstar come Ed Sheeran

In Russia cercai le musiche del 700: odio l'aereo, presi un rompighiaccio. Mangiavo con i camionisti, fu fantastico





Eventi Un live in ricordo di Giuni Russo

Si intitola *Voci parallele* il concerto che si terrà alla Nuvola di Roma il 14 settembre per ricordare la cantante a vent'anni dalla morte. Nel cast, tra gli altri, Alice, Antonella Ruggiero, Arisa, Irene Grandi, Paolo Fresu, Rita Pavone, Ron e Simone Cristicchi.

► Presidente

Sergio Castellitto guida il Centro sperimentale di cinematografia

L'iniziativa del Centro sperimentale di cinematografia

Castellitto: "Cinema e parole per capire le guerre del mondo"

La *Diaspora degli artisti in guerra* in programma al Centro sperimentale di cinematografia è il primo sogno che s'avvera per il presidente Sergio Castellitto: «Appartiene all'idea che questo luogo si faccia meno convento e più una casa comune che apre le porte alla città e al mondo. Dove raccogliere le idee, pensieri, progetti e frustrazioni di artisti, cineasti, scrittori provenienti da luoghi attraversati da conflitto».

Dal 19 al 21 giugno il Csc ospiterà incontri, masterclass, proiezioni, una mostra fotografica «che sia istantanea del momento storico che stiamo vivendo». L'evento sarà aperto a tutti: «Non è una tre giorni sul cinema dei telefoni bianchi – sottolinea Castellitto – non siamo testimoni del passato, non è un incontro per studiosi, affrontiamo temi che ci riguardano come cittadini in tutto il mondo». L'idea, spiega, è partita anche alla luce della tragedia del 7 ottobre «quando l'attenzione si è spostata e la guerra in Ucraina era entrata in uno strano cono. Pensavamo di invitare un cineasta palestinese e uno israeliano, ma ci siamo detti che era un'idea da disfida di Barletta e ci siamo resi conto che poteva essere interessante allargare».

Della diaspora dice che «è una parola drammatica, ma anche di pace: parla di qualcuno che va, o è mandato, in un luogo che non è suo. E il cinema non è solo un set ma un luogo dell'immaginazione. La diaspora è anche uno stato d'animo che l'artista sente naturalmente, perché tutti gli artisti sono sempre spiaggiati in un altrove. Quindi mi sembrava un'idea poetica, però anche civile».

Gli artisti arriveranno da Ucraina, Israele, Siria e altri Paesi, porteranno le loro testimonianze e i loro film. Dal russo Aleksandr Sokurov all'iraniano Asghar Farhadi, dal palestinese Michel Khleifi, agli israeliani David Grossman e Hagai Levi. Il sudanese Mohamed Kordofani, l'afgana Sahraa Karimi, la bosniaca Jasmila Žbanić. «E saranno benvenuti i nostri cineasti per assistere o intervenire agli incontri: Paolo Sorrentino, Matteo Garrone, Edoardo De Angelis, Francesca Archibugi, Roberto Andò e tanti altri che speriamo accolgano l'invito».

In questi tre giorni gli allievi delle varie discipline del Csc realizzeranno un film-testimonia, mentre gli allievi di recitazione saranno impegnati nella lettura e interpretazione di testi di prosa e poesia legati a temi e Paesi delle opere in programma in *Diaspora*.

Tra i docenti presenti all'incontro intervengono Daniele Luchetti, Antonietta De Lillo, Costanza Quatriglio, Francesca Calvelli.

A Castellitto viene infine chiesto del tax credit in riduzione: il ministro della cultura Gennaro Sangiuliano giorni fa criticava la "deriva" del tax credit: l'uso dei finanziamenti pubblici a film mai usciti o che faticano a uscire. Il mondo del cinema è sceso in piazza, la settimana scorsa, perché i finanziamenti bloccati fermano i

Il presidente del Csc annuncia tre giorni di incontri e confronto con autori provenienti dalle aree di conflitto Tra gli ospiti Sokurov, Asgari, Grossman

di Arianna Finos

set. Sangiuliano per Castellitto «sta dando una sistemata, moralizzazione forse non è la parola più adatta, ma è il senso. Ci sono stati in passato finanziamenti a pioggia, commessi errori e bisogna essere intellettualmente onesti per ammetterlo, dare un ordine era necessario. Certo rischia di tagliare le gambe ai produttori più fragili e mi sembrerebbe anche naturale andare verso una protezione per opere prime e seconde». Ragiona: «Essere un giovane oggi non è facile, mi tremano i polsi». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti



Premio Oscar
Asghar Farhadi è un regista e sceneggiatore iraniano, vincitore di due premi Oscar



Scrittore
David Grossman è tra i maggiori esponenti della narrativa israeliana contemporanea



Regista
Aleksandr Sokurov è un regista russo, Leone d'oro a Venezia nel 2011 con il film *Faust*

Se prenderti cura di qualcuno ti fa sentire bene, immagina farlo per *migliaia* di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.
La tua firma diventerà attenzione e riparo e restituirà dignità ai senza fissa dimora e agli invisibili della nostra società. Ogni giorno.
Scopri come firmare su 8xmille.it

DORMITORIO CARITAS • Salerno (SA)

CEI Conferenza Episcopale Italiana
UNA FIRMA CHE FA BENE

Rep Sport

L'intervista

Davide Frattesi “Io, i Lego e i dinosauri faccio gol nell'Italia dei supereroi”

di Franco Vanni

I due giorni di pausa concessi da Spalletti dopo l'amichevole con la Turchia, Davide Frattesi li ha trascorsi a Forte dei Marmi, fra sabbia fine, tende e cacciucco. Il riposo ha fatto bene: gol alla Bosnia e una candidatura fortissima per l'esordio Europeo contro l'Albania.

Frattesi, prime sensazioni di questa Nazionale?

«Ci stiamo conoscendo e stiamo bene insieme. È stata una bella idea attrezzare la sala comune con ping pong e biliardo».

Lei come se la cava?

«Con la racchetta bene, me la gioco con Fagioli. La stecca invece nemmeno so come si maneggia».

Se l'Italia è all'Europeo è anche grazie alla sua doppietta nelle qualificazioni contro l'Ucraina. Che emozioni ha provato?

«Una gioia da impazzire. Sono legato al mio Paese, ci tenevo. Pochi giorni dopo è arrivato il derby col Milan in cui ho segnato il primo gol in nerazzurro. Ero in estasi. Una settimana da dio, per citare uno dei miei film preferiti. Per il resto mi piacciono quelli di dinosauri, mostri, supereroi».

A Coverciano qualcuno le ricorda i personaggi Marvel?

«Donnarumma è Spiderman. Bellanova, velocissimo, Flash».

Nell'Inter si gioca il posto con Nicolò Barella, suo compagno anche in Nazionale.

«Da Nicolò c'è tanto da imparare. All'inizio era un incursore, come me, poi si è completato, lavorando tanto sulla costruzione del gioco. È lì che voglio migliorarmi».

Siete amici?

«Amici e vicini di posto in spogliatoio. Anche se sulle passioni non siamo allineati. A lui piace il buon vino, a me la Coca Cola».

Chi è il suo compagno di stanza nel ritiro azzurro?

«Scamacca, da cent'anni. Abbiamo fatto i conti, dalle giovanili abbiamo passato almeno 700 giorni in camera insieme. È un compagno perfetto: si addormenta subito, russa raramente e se lo fa la smette alla prima cuscinata».

Quattordici anni fa eravate insieme alla Lazio, poi alla Roma e al Sassuolo. Ora in Nazionale.

«È destino. Di solito, lui arriva in una squadra e io lo seguo. Quando ho firmato con l'Inter gli ho detto: Scama, questa volta tocca a te raggiungermi. Invece ha scelto l'Atalanta, ed è felice così».

Scamacca che tipo di palloni chiede?

«Se sta bene segna in qualsiasi modo. È forte da vicino ma sa anche

“
Donnarumma come Spiderman, Flash è Bellanova. Scamacca è il compagno ideale: russa poco e se lo fa si sveglia alla prima cuscinata che gli tiro

Il gruppo lo creiamo giocando a ping pong e biliardo: io e Fagioli siamo i migliori con la racchetta. Barella? Un amico ma a lui piace il vino a me la Coca Cola

Mia sorella in campo festeggiava la Coppa Italia della Juve: l'ho bloccata per scherzo Dissi “ti mantengo io” a papà: mi ha quasi lasciato in autostrada

Mi hanno regalato una astronave di Star Wars da costruire: sono mille mattoncini Figli? È presto, prima voglio che si realizzi anche la mia ragazza

”

spaccare la porta da trenta metri. A Bergamo è cresciuto, tecnicamente e fisicamente».

Di questa stagione si ricordano i suoi scontri con Theo nei derby. Le piacerebbe replicarli all'Europeo?

«Io vivo per i duelli con giocatori bravi, rappresentativi e amati dal proprio pubblico. Ma la Francia è forte, me la eviterei volentieri».

Con Asllani, Augusto e Arnautovic all'Inter vi eravate promessi che chi avesse segnato avrebbe fatto un regalo agli altri tre. Com'è andata?

«Che appena fatta la scommessa, ho cominciato a segnare! Sono sotto nel conteggio, mi presenteranno il conto».

Chiarisca una volta per tutte: da bambino era romanista o laziale?

«Non lo dico. Sono stato benissimo con entrambe le maglie».

A Formello la ricordano come un leader, già da piccolo.

«Ero e sono ancora super competitivo. Spronavo i compagni a esserlo a loro volta. Ho imparato che invece nelle relazioni con gli amici e con le donne volere vincere non aiuta, anzi. L'importante è capirsi, non avere ragione. Non è stato facile arrivare a questa consapevolezza».

Chi è il suo idolo nel calcio?

«Tecnicamente Marchisio. Per carattere De Rossi».

Da ragazzino era attaccante e per conservare il suo ruolo ha litigato con Franceschini, allenatore delle giovanili laziali. Oggi gli è grato?

«Molto. Glielo scrivo spesso. La gratitudine è tutto. Mai scordarsi da dove vieni e chi ti ha aiutato».

Un'altra squadra a cui deve tanto: il Sassuolo, oggi in Serie B.

«Tiferò per loro. Sono triste per i miei ex compagni e per Giovanni Carnevali. Lui e il mio procuratore Beppe Riso, uomo tranquillo e carismatico, mi hanno guidato con affetto, consigliandomi di aspettare un anno in più prima del salto in una grande squadra. Non ero convinto, ma è stata la scelta giusta».

I tifosi rossoneri erano pronti per il suo arrivo a Milan. Quanto è stato vicino al Milan?

«Non ne ho mai saputo niente. Il mio agente mi ha chiesto: dove vuoi andare? Io già a maggio dello scorso anno ho risposto: solo Inter. Lo avevo deciso giocandoci contro. Una squadra fortissima, con un grande allenatore e un pubblico magico. Non volevo ascoltare niente altro».

Le ha fatto effetto vedere sua sorella Chiara che festeggiava in campo la Coppa Italia della Juve?

«L'ho bloccata su tutti i social per quattro giorni. Ci prendiamo in giro.



CLAUDIO GIOVANNINI/ANSA

Che sia così esposta non mi dà noia. Ognuno ha la sua vita, non si può mettere nessuno sotto una campana di vetro».

E suo fratello Luca?

«È gemello di Chiara ma è identico a me. Lavora nell'impresa edile di mio zio, che insieme a papà è il mio punto di riferimento».

È vero che ha proposto a suo padre di smettere di lavorare?

«Eravamo in macchina, di ritorno da Verona. Lui alla guida. L'ho fissato per venti secondi, poi gli ho detto: se vuoi ti mantengo io. Stava per farmi scendere in autostrada. Ama il suo lavoro. È direttore per il centro sud di un'azienda di illuminazione

pubblica. Gira sempre, come me».

Sua madre invece è spesso a Milano con lei.

«Può lavorare da remoto, con telefono e computer. È segretaria in un negozio di mobili».

Ha mantenuto la promessa fatta a sua nonna Stefania di portarla sul pullman della festa?

«Non si poteva. Però l'ho portata alla festa e alla cena di squadra. Cantava con tutti».

Videogiochi, escape room, pesca sub. Altre passioni?

«I Lego. Ci gioco ancora adesso. Mi hanno regalato una maxi astronave grande di Star Wars da oltre 10 mila pezzi. Non la finirò mai. Una cosa che

Azzurri a Iserlohn

Il decalogo per i tifosi “Niente hashish nello stadio”



▲ L'arrivo Spalletti a Iserlohn

dal nostro inviato

ISERLOHN – La Nazionale è arrivata ieri sera nella sua casa tedesca, il lussuoso hotel Vier Jahreszeiten di Iserlohn, in Renania Vestfalia, accolta da 300 tifosi. Qui ha scoperto l'Hemberg Stadion, da oggi laboratorio tattico di Spalletti, mentre casa Azzurri, inaugurata ieri, sarà alla Matthias Grothe Halle di Iserlohn. Il debutto sul prato dell'Hemberg, oggi, sarà una vera passerella, con 4 mila spettatori che potranno assistere nel pomeriggio, alle 16.30, all'allenamento degli azzurri: un unicum, perché di norma le sedute tecniche e tattiche si svolgeranno a porte rigoro-

Mercato Il Milan vuole soffiare Rabiot alla Juve

Tentativo del Milan per strappare Rabiot alla Juve. Il francese è in scadenza, i bianconeri hanno offerto 7 milioni per il rinnovo ma i rossoneri provano a inserirsi. Il Cagliari ha scelto Davide Nicola. Luis Alberto dalla Lazio all'Al Duhail per 11 milioni: oggi la firma.

Volley Gli azzurri staccano il pass olimpico

La Nazionale maschile di volley si qualifica per Parigi 2024. Campioni del mondo e vice campioni d'Europa in carica, gli azzurri si garantiscono un posto ai Giochi Olimpici grazie ai risultati conquistati in Nations League e al ranking.

Basket Milano-Bologna, gara-3 al Forum

La finale scudetto del basket si sposta al Forum di Assago per gara-3 tra Olimpia Milano e Virtus Bologna (20.30, diretta su Dazn, Dmax, Eurosport e Nove). La serie è in parità: l'Armani ha strappato il fattore campo alla Segafredo in gara-1.



faccio poco invece è guardare il calcio in tv».

Anni fa girò sui social una foto in cui era nudo. Le ha dato fastidio?

«All'inizio sì. Mi chiamavano tutti, io non capivo. Ma sinceramente non è stato un dramma».

Cosa sogna come calciatore?

«Voglio tutto: Europeo e Mondiale con l'Italia, Champions con l'Inter».

E come uomo?

«Amici veri e una bella famiglia. Ma non è ancora il momento per avere figli. La mia ragazza ha 23 anni, stiamo insieme da sei. È giusto che finisca i suoi studi e che si realizzi, anche indipendentemente da me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

samente chiuse. Ma l'abbraccio con la comunità locale era doveroso, come la memoria suggerisce: il ritiro al Landhaus Milser Hotel di Duisburg, nel 2006, fu tra i fattori determinanti per la vittoria in quel Mondiale. Le richieste di biglietti per presenziare alla *première* dell'Italia di Spalletti erano 14 mila. Si è reso necessario un sorteggio. Il decalogo per gli spettatori è piuttosto rigoroso: utilizzo dei mezzi pubblici, arrivo con congruo anticipo per assistere al programma di intrattenimento, uso di zaini di dimensioni ridotte. E divieto, si legge sul documento per i cittadini, di «fumare allo stadio e di introdurre cannabis». — **e.cu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ A segno

Davide Frattesi in azione contro la Bosnia nell'ultima amichevole prima degli Europei decisa da un suo gol: è il quinto con la Nazionale nelle ultime 10 gare giocate

Atletica, Europei di Roma

Secondo Tortu è un'occasione persa Fantini, il martello della ragazza d'oro

di Emanuela Audisio

ROMA — Datele un martello, saprà cosa farci. Sara non ve lo darà in testa, ma lo spedisce lontano. Primo oro della storia per l'Italia nel lancio del martello. Con un quarto lancio a 74,18, Sara Fantini, 26 anni, di Fidenza, bronzo due anni fa agli europei a Monaco, si dimostra una donna dal braccio d'oro. Nel nome del padre (il suo Corrado era un ex pesista), ma anche delle donne, perché è allenata da una bravissima coach, Marinella Vaccari, che continua a incitarla e ha pronto il tricolore per lei. Fantini si migliora ad ogni lancio e si lascia dietro un mito come la polacca Anita Włodarczyk (72,92), 38 anni, primatista del mondo, tre ori olimpici consecutivi. L'ultimo lancio è tra lacrime di felicità. Sara è nata nel '97, un anno prima suo papà, ai giochi di Atlanta, arrivò in finale nel peso, la madre, Paola Iemmi, è ex nazionale di giavellotto. La sua tecnica è Marinella Vaccari, allenatrice dell'ex primatista italiana Ester Balassini. Sara dice che il martello è una disciplina di vita e che implica il superamento di certi tabù sulle donne. Dichiarò di non essersi mai ubriacata, di non aver mai fumato, né fatto tardi la sera, pochi anche gli aperitivi. Però, stanotte, dai, si trasgredisce. «Ho sentito molto il pubblico, sono rimasta sempre concentrata, grazie al cielo ce l'ho fatta, non ci posso credere che ho battuto Anita, lei è una grande agonista, ha una tecnica stupenda. All'ultimo lancio non ho capito niente, nemmeno dove ero girata e mi sono messa a piangere».

Filippo Tortu, 26 anni, è argento sui 200 metri vinti dallo svizzero Muñthaler in 20"28, un altro elvetico, Reais è terzo. All'uscita della curva Filippo è avanti, ma il suo rettilineo è troppo anemico. Si indurisce. E viene ripreso. Il suo 20"41 peggiora di molto il 20"14 dell'altro giorno. Lui stesso è deluso, la faccia è vitrea, si capisce che l'oro sfuggito gli brucia, ma soprattutto il cronometro non è positivo. Si voleva fare un bel regalo per il suo compleanno che cade tra pochi giorni, non ce l'ha fatta. «Un'occasione persa, la falsa partenza non c'entra, sono dispiaciuto, non gioisco per questo argento, oggi non sono riuscito a realizzare il mio lavoro e a buttare dentro le mie energie. Mi leggete in faccia, non posso sorridere, non ce la faccio, se voglio ottenere risultati importanti devo essere duro con me stesso». Delusione anche perché era Roma ed era l'Olimpico del suo mito, Livio Berruti. Quella meravigliosa corsa olimpica del '60, quei duecento metri azzurri che rivisti in tv gli hanno dato l'impressione «di un volo a ter-

Il velocista deluso dalla prestazione
“Non riesco a sorridere per l'argento”
La lanciatrix batte la primatista del mondo e si commuove

**▲ Umori opposti**

In alto Sara Fantini, oro nel martello. Sotto Filippo Tortu, argento nei 200

Oggi Mattarella all'Olimpico**Tamberi salta per l'oro, Battocletti corre per il bis**

Ci sarà anche il presidente Sergio Mattarella all'Olimpico ad applaudire Gimbo Tamberi: alle 20.35 le finali del salto in alto maschile. Alle 20.55 la finale del triplo maschile. Alle 21.05 i 400 hs maschili e alle 21.18 i femminili con Folorunso. Alle 21.30 i 10.000 metri femminili: torna in pista Nadia Battocletti. Poi alle 21.36 la finale del giavellotto femminile e alle 22.53 chiudono il programma i 200 femminili. Dalle 9.35 alle 22.30 la seconda giornata del Decathlon maschile.

ra». E gli hanno fatto dire quando era bambino: «Anche io». Il paradiso raggiunto a 20 anni. In una notte del 2018 a Madrid. Una settimana dopo il suo compleanno.

9"99 sui cento metri. Primo italiano a scendere sotto i 10", due centesimi in meno del dio Pietro Mennea. Uno tra i pochi bianchi a riuscirci (non arrivano a dieci). Il destino da predestinato, origini sarde, una nonna a Roma, famiglia in Brianza, il papà Salvino come allenatore. Poi l'esplosione sui 100 di Marcell Jacobs, Tortu che si perde, la sua rinascita nella staffetta, oro a Tokyo. E poi argento ai mondiali di Budapest l'anno scorso. Ma ora?

Resta un bel sito per il futuro Luca Sito, 20 anni, sul giro di pista. Nei 400 metri ha coraggio, si batte, ci prova come un pazzo, ma è la sua quarta gara in quattro giorni, anche gli Stakanov hanno il diritto di stancarsi, arriva quinto (45"04) nella gara vinta dal belga Doom in 44"15. Ma gli europei di Sito sono un successo: ha migliorato il record italiano, 44"75, ha contribuito all'argento della 4x400 mista e si è dimostrato un talento capace di sopportare la fatica. «Sono soddisfatto, le gambe non ne avevano più, le energie erano finite». Fa miracoli nei

400 la polacca Natalia Kaczmarek, resiste all'irlandese Adeleke, e chiude con uno strepitoso 48"98, miglior prestazione stagionale. Un'europea non correva sotto i 49" dalla finale di Atlanta '96 (Perec in 48"25).

Serata presidenziale questa sera con il volo di Tamberi alla presenza di Mattarella ed esordio della staffetta 4x100 azzurra, con formazione che il responsabile Di Mulo darà solo in mattinata. Niente sperimentazioni sulla strada per Parigi. Solo la ricerca di quattro uomini d'oro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a man like



Mensile. Da vendersi obbligatoriamente con la Repubblica il giorno di uscita al prezzo complessivo di € 1,70. Dal giorno successivo all'uscita, opzionale a € 3,00 più il prezzo del giornale.

**Pensieri, sogni, emozioni. Amori, avventure, nuove passioni.
Nasce U la Repubblica. Perché ogni uomo ha una storia da raccontare.**

Giovedì 13 giugno in omaggio con la Repubblica

📷 @u_repubblica

La nuova classifica



POSIZIONE >

1	Jannik Sinner	PUNTI > 9525
2	Carlos Alcaraz	8580
3	Novak Djokovic	8360
4	Alexander Zverev	6885
5	Daniil Medvedev	6485
6	Andrey Rublev	4710
7	Casper Ruud	4025
8	Hubert Hurkacz	3995
9	Alex de Minaur	3845
10	Grigor Dimitrov	3775

Gli altri italiani



POSIZIONE >

30	Lorenzo Musetti	PUNTI > 1290
34	Matteo Arnaldi	1220
41	Luciano Darderi	1126
50	Flavio Cobolli	955
58	Lorenzo Sonego	861
73	Luca Nardi	742
95	Matteo Berrettini	630
102	Fabio Fognini	608

INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

L'intervista

Jannik Sinner

“Federer, Tomba, Rossi ho studiato i più grandi per essere il numero 1”

di Paolo Rossi

Il lunedì certe volte può essere benedetto. Quello di ieri, 10 giugno 2024, non si dimenticherà facilmente: il primo giorno speciale per il primo italiano numero 1 del mondo del tennis, Jannik Sinner. È il ventinovesimo della storia. Al Monte-Carlo Country Club, Andrea Gaudenzi, presidente dell'Atp Tour, ha consegnato a Jannik il trofeo. «Sarà affascinante vedere il tuo viaggio continuare», gli ha detto. Oggi l'altoatesino tornerà a Sesto Pusteria per ricevere l'abbraccio della sua famiglia e dei suoi compaesani. Quella festa che saltò a gennaio, dopo l'Australian Open, quando la sua comunità era a lutto per il tragico incidente stradale in cui erano morti una mamma e due bambini.

Jannik, dei precedenti 28 leader chi le piaceva di più, per stile, tennis, comportamento?

«Beh, penso che ogni numero 1 sia speciale. Ma se devo prenderne uno scelgo Roger, Federer. Sono cresciuto guardandolo, è sempre stato uno stiloso, in campo e fuori. Prendo lui».

E invece dei grandi sportivi italiani della nostra storia?

«Alberto Tomba, essendo io anche un ex sciatore. Ma mi sono ispirato anche a Valentino Rossi. Sono loro due che mi vengono in mente, e non solo per me stesso. C'è un altro motivo».

È qual è?

«Hanno fatto crescere il loro sport, che è anche il nostro obiettivo, no? È il nostro obiettivo in Italia, avere sempre più giocatori e far diventare il tennis sempre più importante. Speriamo di avere ancora più giocatori nei primi cinquanta della classifica, com'è adesso».

Intanto ha realizzato il sogno di essere numero uno. E quindi: adesso che si fa?

«Vabbè, il fatto è che quando mi facevano la domanda da bambino, da ragazzino, cosa avrei dovuto rispondere? Ho detto di sognare il numero uno, perché sei ragazzino, ma lo dici perché è un pensiero, non perché ci pensi veramente».

E allora a cosa pensava?

«Io ho sempre pensato una cosa alla volta: volevo il primo punto per

“

Nelle interviste da bambino dicevo che questo era il mio sogno, ma non ci pensavo davvero. Ho sempre fatto un passo alla volta

”

▲ La premiazione

Jannik Sinner con Andrea Gaudenzi (foto Atp)

Ho faticato a vedere la finale di Parigi ma la sconfitta con Alcaraz è stata una grande lezione per me. Ora Halle, Wimbledon e i Giochi

entrare nella classifica Atp, poi mi immaginavo di entrare nei primi cento e così via. Mi sono sempre dato un piccolo obiettivo, per fare un passo avanti. E questa è stata la chiave, secondo me, di dove siamo oggi».

E il sogno prossimo?

«Vedere quanto restare lì. E poi il presente: giocare Halle, vedere cosa farò a Wimbledon. E sogno di vincere le Olimpiadi, che per me sono speciali e visto che la prossima volta che si giocherà al Roland Garros sarà per questa occasione».

Ha visto la finale tra Alcaraz e Zverev?

«Sì, e ho fatto fatica a vederla. Volevo esserci io, ma purtroppo non sono riuscito ad arrivare dove avrei voluto essere. Ma lo accetto, ora so dove devo migliorare, grande lezione per me».

Però essere numero uno fa diventare il volto del tennis mondiale, ed è anche una grande responsabilità.

«Responsabilità? Il numero uno non cambia nulla, c'è sempre stata la responsabilità, ora è solo di un altro tipo. Io il peso della pressione l'ho sempre avuto, sin da giovane. Una pressione che ho dovuto gestire, e per questo cerco di avere intorno le persone oneste con me. L'onestà mi ha fatto accettare i momenti difficili, accettare le cose che non andavano. Ora siamo sopra la montagna, ma ce n'è un'altra da scalare, già la vediamo».

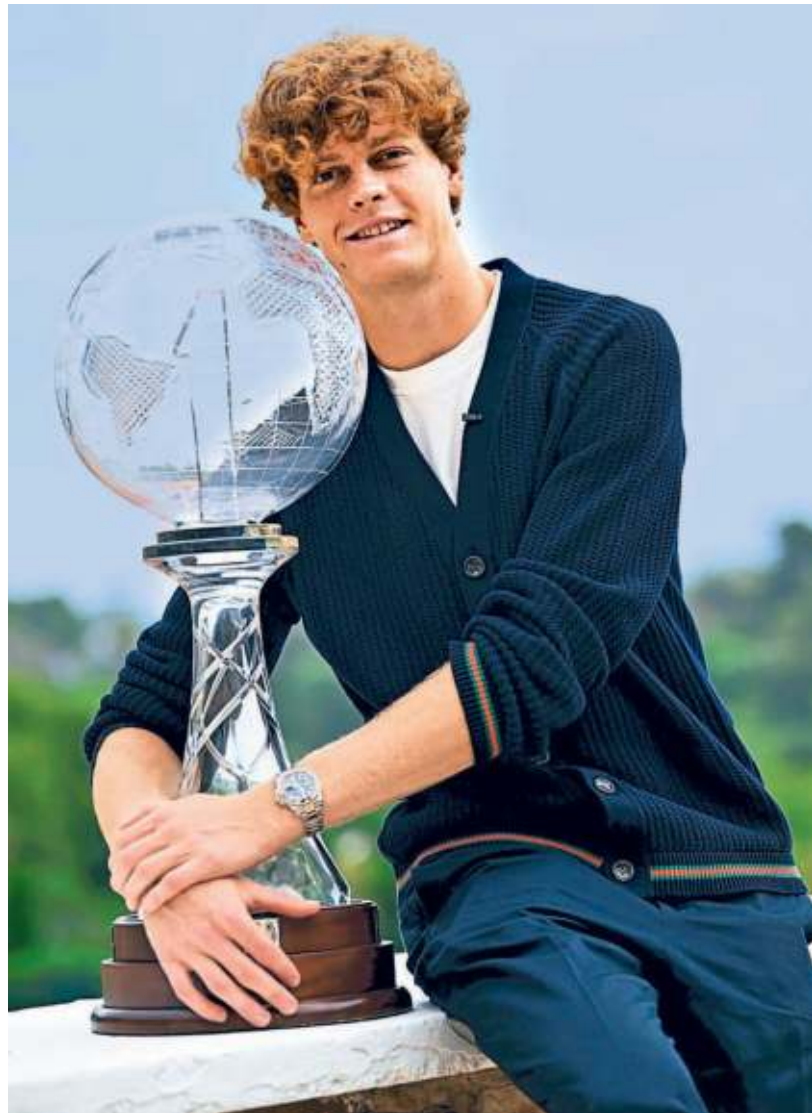
Questa è la ricetta? La soluzione?

«Sì, io sono il ragazzo cui piace giocare a tennis e che è diventato uno al mondo. Non vedo l'ora di scendere in campo».

Ora non resta che festeggiare a casa. Esattamente oggi.

«L'avevamo fissata già dopo gli Australian Open, e adesso festeggeremo anche la classifica. Sono orgoglioso per la mia famiglia, ma sono felice di esserci per avere una connessione con i bambini, per fare qualcosa con loro. Parlare con loro. Sono tutti ragazzi cresciuti in un paesino come me, spero che sia una cosa di grande impatto, anche per tutta l'Italia. E comunque, casa è sempre casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



G. Di Vittorio
Società Cooperativa Sociale ONLUS

Le socie e i soci della G. Di Vittorio Società Cooperativa Sociale Onlus sono convocati alla seguente Assemblea generale ordinaria in prima convocazione per il giorno 27 giugno 2024 alle ore 08:00 presso la sede legale della Cooperativa in Massa, via del Cesarino, 38 ed occorrendo in seconda convocazione

**Venerdì 28 giugno 2024
alle ore 16.00
presso “Spazio Reale”
Via S. Donnino, 4/6, 50013 Campi Bisenzio (FI)**

per deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO

1. Presentazione del Bilancio di Esercizio al 31/12/2023 e relazioni relative, deliberazioni conseguenti
2. Presentazione del Bilancio Consolidato al 31/12/2023 e relazioni relative allegate
3. Presentazione Bilancio Sociale anno 2023 predisposto ai sensi dell'art. 9 comma 2 del D. Lgs. n. 112/2017 e deliberazioni conseguenti
4. Approvazione Rendiconto economico della Commissione per le Attività Sociali e Solidariistiche e approvazione proposte di ampliamento delle misure di sostegno previste per le socie ed i soci
5. Integrazione Commissione per le Attività Sociali e Solidariistiche
6. Esito revisione Legacoop.

p. il Consiglio di Amministrazione
La Presidente Melina Ricci



di Antonio Dipollina

Le serie tv giovani, per giovani, dai giovani e rispetto ai giovani, hanno smesso da tempo di essere un fenomeno da valutare come se da queste dipendesse il futuro dei giovani in un mondo giovane etc. Ed è un bene, il genere vive una sorta di vita propria anche se i committenti – le piattaforme soprattutto, ma anche la Rai nei suoi meandri, come dire, giovani – magari vorrebbero che ogni volta saltasse fuori uno scandalo epocale. La fase sembra appunto superata, vedi il tranquillo arrivo su Prime Video della seconda stagione di *Prisma*. A suo tempo evento, oggi laboratorio narrativo. L'autore è Ludovico Bessegato, che aveva curato la versione italiana del celebre *Skam* e a quel punto tanto valeva creare una serie in

▶ Protagonisti

Lorenzo Zurzolo e Mattia Carrano
in una scena della seconda stagione
di *Prisma* su Prime Video

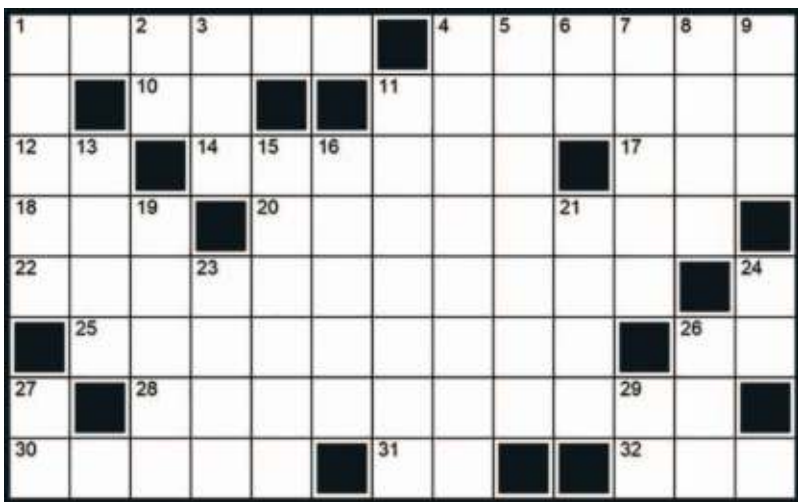
proprio. *Prisma* è ambientata a Latina, scelta in qualche modo neutrale, c'è il gruppo di ragazzi dello stesso liceo che attraversano l'adolescenza di questi tempi un po' così, vivono complicate e spesso drammatiche vicende che intersecano fluidità, drammi della crescita, modernità di rapporti e comunicazione che si spingono al limite – con revenge porn annesso, sogni di trapperismo, visioni a specchio. Soprattutto nei due protagonisti, Andrea e Marco, gemelli (interpretati da Mattia Carrano): uno solo dei due scopre un'essenza al femminile etc etc. I pari età davanti al teleschermo sanno benissimo cosa pensarne. E gli adulti volenterosi? Il rischio è ritrovarsi a solidarizzare parecchio con i genitori in scena, che quando

uno dei gemelli si presenta con una multa di 400 euro rimediata in motorino vorrebbero dimezzarne il numero. Ma l'importante è che il livello di scrittura tenga botta senza troppi manierismi (con Bessegato c'è Francesca Sialanca, autrice dell'analogo *Noi siamo leggenda* – che non era affatto male e si è vista anche in Rai). E che insomma il pubblico giovane alla visione non diventi quello che una volta adulto si dedicherà alle soap turche.

Si è scoperto che da noi il successo della serie *Bridgerton* ha fatto aumentare le vendite dei mobili per la casa in stile Regency. Per procurarseli bisogna però far parte di una banda come quella della *Casa di carta*.



di Stefano Bartezzaghi



Orizzontali

1. Stelle per Conte.
4. Lorin direttore d'orchestra.
10. Lo Sheeran cantautore.
11. Cambierà a Bari e a Firenze.
12. Sigla di Boulevard.
14. Olaf tedesco.
17. Una sigla per Gesù.
18. A Pronta Cassa (iniz.).
20. Non hanno preso il quorum.
22. Sono più di prima.
25. Sono più di prima.
26. Pronome riflessivo.
28. Non hanno raggiunto il quorum.
30. Una vallata libanese.
31. Dall' Ovest all' Est.
32. La X fatale.


Verticali

1. Indicono scioperi.
2. La posizione del Veneto in Italia (sigla).
3. Quotidiano di Sicilia (sigla).
4. La sua vittoria rese Maratona una corsa.
5. Sono avanti negli anni.
6. Diaz generale e ministro della guerra di Mussolini.
7. Bagagli che non impegnano le mani.
8. Sono duraturi quelli dei grandi avvenimenti storici.
9. La L. di I.A.
10. Sidney nella politica italiana.
13. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (sigla).
15. Così è la popolazione meticcia latinoamericana.
16. Heinrich scrittore tedesco.
19. Controllo generale.
21. Pieroni attrice.
23. Le Loro Altezze in abbreviazione.
24. Lega dimezzata.
26. Si usa in inglese per cortesia.
27. Il fondatore di Forza Italia (iniz.).
29. Una parola per rifiutare.



di Luigi Gaetani

L'il giugno 1945 un gruppo di fisici del progetto Manhattan firmò un documento (il "rapporto Franck") in cui si sconsigliava al governo Usa di usare l'atomica contro il Giappone. Le scoperte americane nel campo del nucleare - era la tesi degli scienziati - non sarebbero rimaste un segreto a lungo e questo avrebbe



condotto a una pericolosa corsa agli armamenti. Alla Casa Bianca non seguirono il consiglio: iniziava l'era dei test atomici. A metà anni Cinquanta, quando nel deserto dello Utah fu girato *Il conquistatore* - con John Wayne nei panni di un improbabile Gengis Khan, stroncato dai critici - gli

attori e la troupe ignoravano che non troppo lontano il governo stava facendo esplodere bombe nucleari. Negli anni successivi quasi la metà dei partecipanti al film si ammalò di cancro. Compresi i tre protagonisti: Susan Hayward, Agnes Moorhead e lo stesso Wayne, che morì l'11 giugno 1979. Ma lui era convinto che a fargli venire un tumore erano state le decine di sigarette che fumava ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Michele Smargiassi

Nella Cooper's Hill Cheese rolling competition che si tiene ogni anno a Brockworth, in Gran Bretagna, vince chi arriva primo rotolando sul declivio, inseguendo una forma di formaggio. Non è obbligatorio gridare "Brexit!" mentre si cade.

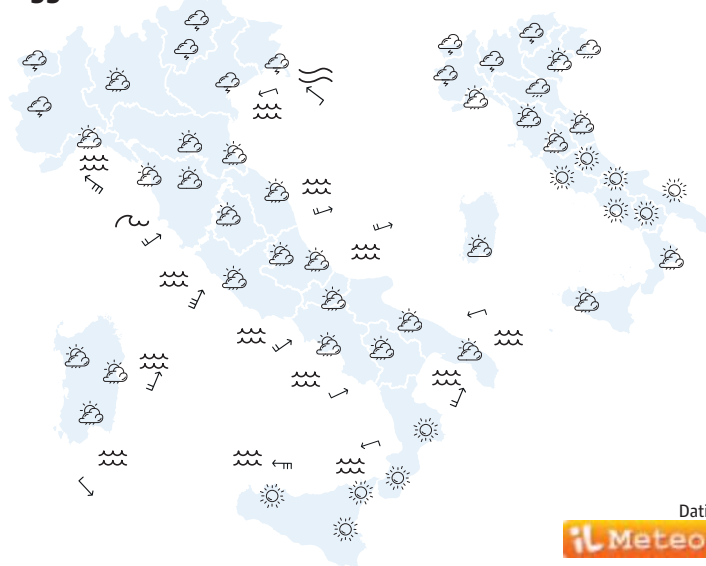


REUTERS/MOLLY DARLINGTON

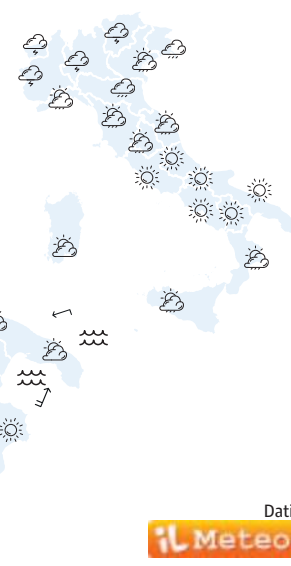
Meteo



Oggi



Domani



Dati



Oggi

Oggi		Min	Max	CO ₂	Domani		CO ₂	
Ancona		19	27	115		19	27	117
Aosta		14	23	109		13	22	102
Bari		20	33	128		20	33	113
Bologna		17	28	136		16	27	127
Cagliari		20	28	118		18	27	119
Campobasso		13	27	107		15	28	114
Catanzaro		18	32	112		17	32	109
Firenze		16	27	124		15	27	128
Genova		19	22	126		19	21	120
L'Aquila		15	25	105		13	25	109
Milano		18	24	163		17	22	169
Napoli		18	27	117		18	29	135
Palermo		21	30	111		22	28	106
Perugia		16	26	109		13	26	119
Potenza		13	26	107		14	28	109
Roma		18	25	120		18	25	116
Torino		17	24	170		14	22	169
Trento		20	24	144		17	20	141
Trieste		21	24	144		20	24	132
Venezia		20	23	126		18	22	132

di **Gabriele Romagnoli**

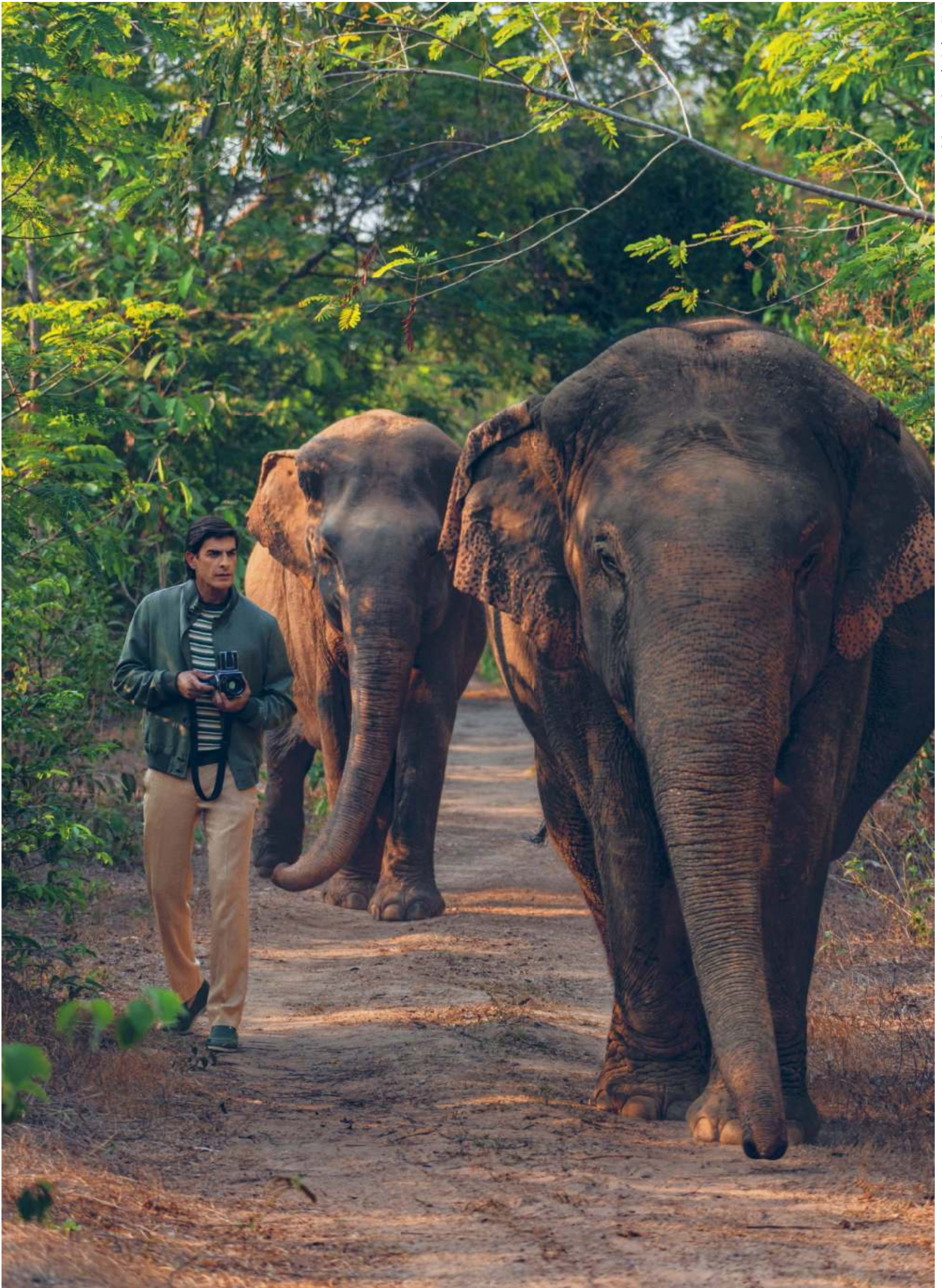
La prima cosa bella di martedì 11 giugno 2024 è la mostra su Oskar Schindler organizzata a Monaco, a 50 anni dalla morte, dal direttore italiano (unico in Germania) del museo locale.

Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore: larep.it/pcb

Le soluzioni di ieri



1	7	5	9	8	3	4	6	2
4	2	8	5	7	6	1	3	9
3	9	6	2	4	1	7	5	8
5	6	7	8	2	4	3	9	1
9	3	1	7	6	5	8	2	4
2	8	4	1	3	9	5	7	6
7	4	2	6	5	8	9	1	3
8	5	9	3	1	2	6	4	7
6	1	3	4	9	7	2	8	5



© Steve McCurry for Stefano Ricci

CAMBODIA - EXPLORE THE WORLD TO EXPLORE OURSELVES



stefanoricci.com
DISCOVER MORE

STEFANO RICCI
E X P L O R E R